

Edizioni dell'Assemblea

72

Luigi Daemilia

Cavalli che galoppano sopra le nuvole

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Firenze, gennaio 2013

Cavalli che galoppano sopra le nuvole / Luigi Daemilia. – Firenze :

Consiglio regionale della Toscana, 2013.

1. Daemilia, Luigi 2. Toscana. Consiglio regionale

636.1

Cavalli di razza – Allevamento - Testimonianze

C.I.P. (Cataloguing in publishing) a cura della Biblioteca del Consiglio regionale della Toscana

Consiglio regionale della Toscana

Settore Comunicazione istituzionale, editoria e promozione dell'immagine

Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa

Stampato presso il Centro stampa del Consiglio regionale della Toscana

Gennaio 2013

ISBN 978-88-89365-19-9

Presentazione

Dice un proverbio che “Libri e cavalli non si prestano mai”, a maggior ragione, aggiungerei in questo caso cioè quando un libro racconta di cavalli.

Conosco ormai da diversi anni l'autore che si cela dietro lo pseudonimo Luigi Daemilia con cui firma i suoi libri e sono lieto che questo suo ultimo lavoro trovi la giusta collocazione nella collana del Consiglio regionale.

“*Cavalli che galoppano sopra le nuvole*” nasce dalla passione dell'autore, docente di Botanica presso l'Università di Firenze, per l'ippica e in particolare per quella che lui stesso all'interno del libro definisce una “pazzia” cioè l'arte allevatoria, perché di arte si parla: quella di custodire addestrare, e far crescere sano un animale. Racconta come in una biografia la vita di questa fattrice, Sopran Strike, e dei suoi figli e lo fa con una delicatezza e una ricchezza di particolari tali da arrivare al punto di dividerne le emozioni.

Chi alleva un cavallo ne diventa quasi un genitore: richiede le stesse cure e attenzioni di un bambino dalla forte curiosità e lo descrive bene l'autore quando dice: “[...] e anche se mentre parlo la puledra approfitterà del volo di una farfallina o del fruscio del vento tra le foglie dell'acero per distrarsi momentaneamente io non la asseconderò [...]”.

La carezza che nasce dopo una galoppata vittoriosa, è accompagnata dalla commozione di chi lo ha curato e allevato e raccoglie in sé, in quel gesto, tutto l'amore dell'uomo verso il nobile animale che dai lontani, oscuri giorni della preistoria lo ha accompagnato nel suo lungo cammino.

Così tra le storie di cavalli e le memorie degli uomini si sviluppa la narrazione dell'autore che con la sua immancabile ironia, rende omaggio all'ippica e alla cultura allevatoria.

Gian Luca Lazzeri

Segretario Questore dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale

Introduzione

L'imperatore romano Caligola giunse all'estremo eccesso di nominare senatore il suo cavallo. Tralasciando questo segno di pura eccentricità dobbiamo tuttavia convenire che il cavallo più di ogni altro animale ha segnato il cammino dell'uomo attraverso i secoli che ci lasciamo alle spalle. I popoli europei, quelli del medio oriente e gli asiatici hanno costruito le loro civiltà sulle zampe, forti e allo stesso tempo delicate, del cavallo. Laddove questo non era presente, ovvero nel continente americano, anche le civiltà maggiormente affermatesi (Aztechi, Maya e Inca) hanno rallentato il loro sviluppo fino a divenire perdenti davanti ai 'conquistadores'. Furono sufficienti i pochi cavalli che gli invasori spagnoli avevano portato con sé per decretare la disfatta delle popolazioni indigene.

L'importanza di questo nobile quadrupede nel mondo civilizzato è stata tale che fino a pochi anni fa il grado di potenza dei motori a scoppio veniva espressa in cavalli vapore. Oggi, almeno nelle società più moderne, il ruolo del cavallo si è ristretto prevalentemente all'impiego sportivo. In altre parole lo si alleva e seleziona per farlo correre negli ippodromi. A tale scopo la sua ascendenza dev'essere rigorosamente certificata. Si deve agli inglesi l'istituzione dello 'stud book' dove vengono registrate anno dopo anno le nascite dei purosangue. Tutte le nazioni che furono sotto l'egida dell'Impero britannico fanno dell'ippica uno dei loro capisaldi sportivi.

Ai nostri giorni i grandi notabili arabi, gli industriali giapponesi ed i petrolieri americani si contendono a suon di miliardi i puledri più veloci e gli stalloni più prolifici. Gli allevamenti di purosangue superselezionati rappresentano un pilastro dell'economia irlandese. La famiglia Maktoum che governa l'emirato del Dubai si è accaparrata fantastici *studs* nel vecchio come nel nuovo continente e in Australia, senza limiti di spesa. Il palmares delle vittorie conquistate

dai portacolori del principe arabo Khaled Abdulla nelle più prestigiose corse di gruppo internazionali è straordinario. Nel corrente anno, il 2010, Abdulla ha vinto con Workforce il Derby di Epsom e l'Arc de Triomphe, con la femmina Midday le classiche Nassau Stakes e il Prix de Vermeille, con Frankel le Dewhurst, come a dire possiede il miglior maschio, la migliore femmina e il miglior puledro di due anni del continente, tutti e tre usciti dalle sue Juddmonte Farms.

Le corse dei purosangue sono, e saranno chissà per quanto tempo ancora, lo sport aristocratico per eccellenza. La nobiltà in gioco non è tanto quella dei gentiluomini titolati in cilindro grigio e delle dame del gran mondo che frequentano gli ippodromi metropolitani nelle occasioni importanti, quanto piuttosto quella degli animali, selezionati artificialmente secondo la "fedeltà al proprio sangue", ossia la capacità di restare fedeli alle eccellenze della dinastia di appartenenza o di acquistarsi, tramite i propri successi, il diritto di fondarne una nuova elevandosi al di sopra della mediocrità degli ascendenti.

Per gli animali domestici l'assecondare i capricci dell'uomo può causare sofferenze, ma di contro assicura condizioni di privilegio cui i selvatici devono fare a meno. Un esempio di ciò è dato dai cavalli purosangue, razza gratificata di attenzioni particolari e, riconosciamolo pure, privilegi invidiabili. Basta pensare alla sofisticata maniera odierna di nutrirli, anche a base di integratori e vitamine; né più né meno come i nostri ragazzi.

Raccontare un'esperienza allevatoria è tornare a dimensioni della vita che rispettano i meccanismi naturali, un comportamento dal quale oggi l'umanità sempre più si allontana, trascinata com'è nell'insicurezza e nell'arroganza della laicità occidentale, nella frenesia che annulla il sapore alle buone cose e ci confonde.

Dunque ad un'età nella quale tutti iniziamo a pensarla, chi più chi meno, come Cincinnato e forte è la voglia di tirare i remi in barca, ho commesso quella pazzia che inseguivo da anni, acquistando una fattrice purosangue con l'intenzione di allevare cavalli. C'è un'età giusta per ogni cosa. Pensate, sia pure in scala infinitamente

più ridotta sono diventato un collega dell'Aga Khan, dai cui allevamenti in Francia e Irlanda escono fior di campioni quasi ogni anno. Da questa iniziativa, che ha coinvolto tre amici appassionati, all'impegno di raccontare le vicende di Sopran Strike, così si chiama la cavalla, e dei suoi figli il passo è stato breve. Lo confesso: per poter scrivere con cognizione di causa una storia di cavalli avevo bisogno di fare esperienza, di sentirmi coinvolto, di vivere le emozioni in prima persona, insomma di avere una base reale. La vittoria del cavallo che si è allevato è qualcosa di speciale, esaltante, la ricompensa *ad abundantiam*. Dovrà quindi rappresentare, qualora si presenti, la naturale conclusione del racconto. E' questo l'impegno che mi sono preso.

Ne è scaturita una cronaca senza quarti di nobiltà né pretese letterarie. Essa non celebra grandi sentimenti, non scende nelle profondità dell'animo umano né coinvolge i suoi tormenti, ignora l'ambizione di insegnare come si vive, sfugge l'eroismo delle grandi imprese. Di conseguenza, anche i suoi personaggi sono figure appena accennate e superficialmente, uomini comuni destinati a non lasciare traccia nella storia, misurabili con tutti e con nessuno in particolare, accomunati da una piccola ma testarda passione. Lo stesso dicasi dei loro cavalli, motivo per sperare nel 'colpo gobbo' selettivo, quasi un miracolo, che consenta all'allevatore baciato dalla fortuna di uscire dalla condizione dell'anonimato quotidiano per venire consegnato al confronto con le 'entourages' dei grandi campioni, insomma alla posterità.

La letteratura è povera di storie sull'ippica. Una ragione di più per affrontare l'argomento senza complessi.

Col mio allevamento non ho raggiunto nulla di straordinario. Io non miro ad azzeccare dieci incroci su dieci, ma a sbagliarne soltanto otto, nella speranza che i miei rivali ne sbagliano nove.

Federico Tesio

A Besnate - C'è voluto del bello e del buono per convincere Attilio, Cesare e Giorgio all'acquisto, in società con me, di una purosangue da destinare all'allevamento. Alla fine l'ho spuntata. Un quarto di cavallo per ciascuno non rappresenta una spesa iniziale folle né dovrebbe rivelarsi insopportabile il prezzo del mantenimento dell'animale. "Quanto ai puledri, beh li venderemo." Tutto sembrava così semplice. Ci sarà da divertirsi e sognare in grande. La mia sottolineatura del ruolo della fantasia nel rallentare l'invecchiamento - altro che l'estratto di *Ginkgo biloba* o gli omega 3 - è stata l'arma in più per ottenere il definitivo assenso all'operazione di amici che appartengono oramai alla terza età.

Io e Cesare Tonelli ci siamo assunti il compito di reperire il soggetto idoneo. Alla SAB di Besnate in provincia di Varese si va in seconda battuta, dopo aver esperito una prima visita al Paralupo, ex scuderia Diamante, piccolo allevamento gestito da Massimo Porcelli. L'accoglienza di costui era stata cortese e schietta, ma priva dei frutti da noi sperati. Spiego il perché. La fattrice grigia che ci veniva offerta per una cifra accettabile non ha superato l'esame attento cui l'ha sottoposta il severo consocio, uno che possiede occhio clinico e lunga esperienza in fatto di quadrupedi e loro magagne. L'arto anteriore sinistro della cavalla dal carpo in giù, ossia lo stinco, non era perfettamente in appiombato con l'avambraccio e tale 'difettuccio' avrebbe potuto essere trasmissibile alla prole. Meglio dunque evitare di mettere alla prova le alchimie genetiche.

A dire la verità, io avevo dimostrato la mia impreparazione minimizzando il dato davanti alla vivacità con cui la fattrice aveva scarrinato nel paddock davanti ai nostri occhi; non altrettanto possibilista

il Cesare. La mia spiccata simpatia per i cavalli grigi non si accorda con la diffidenza che egli prova al proposito. Però va detto che il posto curato dal Porcelli, un giovane veramente ammodo, ci ha fatto un'impressione ottima. Non a caso il Segretario Generale dell'ANAC Castelfranchi vi ha dislocato le sue fattrici.

E' stato Porcelli stesso ad indirizzare la nostra ricerca sulle numerose fattrici ospiti di Besnate. Al primo contatto telefonico con il 'manager' dell'allevamento, dottor Crespi, segue via fax una 'collezione' di schede relative a madri purosangue in vendita. Dopo attento studio e susseguente classifica di preferenza, riprogrammiamo un'altra trasferta al nord. Per la seconda volta ci serviamo dell'Eurostar nella tratta Firenze- Milano Centrale. Alla stazione della metropoli lombarda il treno arriva con ritardo - l'efficienza è misconosciuta dalle ferrovie italiane - costringendo ad una dura prova le nostre giunture sollecitate in una corsa affannosa sulle pensiline per non perdere la coincidenza diretta a Gallarate. Nell'Italia degli scansafatiche è costume che a pagare siano i danneggiati, non chi viene meno al proprio compito. Invece il convoglio regionale su cui saliamo appena in tempo ha l'imperativo di rispettare i tempi avendo come destinazione finale Domodossola al confine con la Svizzera; inoltre è decisamente più presentabile del treno internazionale quanto a pulizia dei vagoni. Fa piuttosto freddo, ma splende un bel sole.

Paolo Crespi, una delle figure più apprezzate tra gli allevatori di purosangue, è ad attenderci appena siamo fuori dalla stazioncina di Gallarate: cordiale, preparato, concreto. Da buon settentrionale evita i giri di parole, è schietto e conciso nelle decisioni, sicuro di sé ma senza arroganza. Mi piace subito quest'uomo che ti ascolta, non cerca di riempirti la testa con le chiacchiere ma va dritto all'essenziale. E poi io ho un debole per le persone intelligenti, come ben sanno i miei studenti ed i colleghi universitari.

Gran bel posto l'allevamento di Besnate: ambientazione ideale, professionalità curata, efficienza lombarda. Parametri che sarebbero industriali e asettici, non fosse che la passione per gli animali è ri-

scontrabile in ogni aspetto. Siamo nel pieno dell' inverno: i paddock sono rimasti privi di vegetazione, qua e là c'è presenza di neve e ghiaccio traditore sulle rare tracce erbose. Attenzione a non scivolare! Prima di visionare le matrone Crespi insiste perchè si passino in rassegna gli stalloni destinati alla ormai prossima stagione di monta. Sono Denon, Ekraar, Munir e il 'matto' Salselon. Al primo vanno le mie simpatie per la carriera di corse in America e la perfezione delle forme, ma devo ammettere che Ekraar possiede un modello dai notevoli punti di forza e, particolare non trascurabile in chiave tecnica, rappresenta la scelta di Crespi.

Dunque siamo qui per visionare una terna di femmine selezionata a tavolino tra una diecina di candidate. Senza dilungarmi oltre in particolari di secondo piano dico che la scelta cade sull'inedita Sopran Strike, baia di quattro anni figlia di Smart Strike e Anya Mon Amour. Il padre è un vincitore classico da Mr. Prospector, la madre una Danzing: incrocio che ha dato spesso ottimi prodotti. L'ava materna, Michelle Mon Amour è piazzata nelle classiche Frizette Stakes e madre di vincitori di gruppo negli USA. Qualità dunque. Questo per l'anagrafe equina. I dati lasciano spazio alla fantasia, ma rimangono pura teoria. Nel concreto Sopran Strike è cavalla dalla struttura massiccia, dritta di gambe e forte, dal carattere mansueto, tanto tranquillo da meritarsi a Besnate l'appellativo di dormigliona. A prima vista la direi leggermente insellata non fosse che lo stato di avanzata gravidanza potrebbe ingannare un occhio inesperto come il mio. Non sarà un animale di rara bellezza, ma fa la sua onesta figura. Ed è giovane, quindi potrebbe ancora completarsi nel fisico. Si aggiunga che attende un figlio da King of Kings, eccellente 'miler' vincitore a tempo di record delle 2000 Ghinee inglesi in cui partiva favorito a 4/5 nel campo di venti partenti. L'unica sconfitta subita in corsa da questo figlio del top sire Sadler's Wells fu nel Derby di Epsom. Non fu un disonore. Però la sua carriera si concluse lì. Il parto di Sopran Strike è previsto per metà febbraio. Dunque tra poggio e buca ossia tra pregi e difetti della cavalla si ottiene una media che può dirsi soddisfacente. Il prezzo che ci viene chiesto rientra nel 'budget' da noi stanziato. Oddio, nella mia scelta non sono stato guidato soltanto

dalla fredda razionalità. Ha giocato anche la corrente di simpatia - il succinto termine 'feeling' per gli inglesi - che si stabilisce tra esseri viventi in sintonia a livello istintivo. La sensazione che rimane dando una carezza a quel muso proteso, la curiosità fiduciosa con cui l'animale ti osserva, la dignità che comporta lo stato di maternità, sono stati fattori imponderabili ma essenziali. E' come se tra l'uomo e l'animale venisse firmata un'alleanza segreta. Pur senza manifestare un forte entusiasmo Cesare non fa opposizione.

Rimane da informarsi sulle cause per le quali la cavalla non abbia mai corso. Sul tema Crespi non è reticente: "Quand'era in allenamento presso un noto 'trainer' del nord la puledra andava piano e comunque l'esercizio fisico le procurava infiammazione alle ginocchia." Ahi, non è un bel requisito, ma trattandosi di una fattrice può avere un peso relativo, purché non lo trasmetta alla prole.

Il passaggio di proprietà viene sancito con una stretta di mano come si faceva nei mercati agricoli prima che all'uomo venisse negato da marchingegni quali fax e computer persino il piacere d'essere coerente con la parola data. I gentiluomini non sono scomparsi del tutto.

Missione compiuta: questo il messaggio che il cellulare trasmette durante il viaggio di ritorno a Firenze prima al Giorgio quindi ad Attilio. L'avventura ha inizio.

Sopran Strike madre - Sono appena arrivato nel mio studiolo all'Università e non ho ancora indossato il camice quando squilla la soneria del telefono. Sarà, mi dico, uno dei molti studenti pigri e viziosi che chiedono se ho già fissato le date dell'ultima sessione di esami, quella del Febbraio. Come se non l'avessi fatto - è la regola - dieci mesi or sono, rendendone informato per iscritto il Presidente del Corso di Laurea. Da costui, scendendo di grado in grado, l'informazione è arrivata per disciplina burocratica fino alla massa di aspiranti dottori in Scienze Biologiche. Persino il servizio di rete 'Infostudenti' ne è stato messo al corrente - ho più di un testimone al proposito - ma evidentemente funziona solo per quei docenti che per incallita con-

suetudine gratificano di un buon voto anche gli asini. A me non è mai successo – di promuovere gli asini che ragliano voglio dire – e questo mio comportamento ‘reazionario e oscurantista’ è una realtà che pago con l’impopolarità. Nell’occasione presente niente importuni. All’altra parte del filo c’è mia sorella che mi annuncia: “hanno telefonato da Besnate. Questa notte Sopran Strike ha dato alla luce una puledrina. Madre e figlia stanno bene.” E’ il 16 Febbraio 2006.

Piacevolmente sorpreso mi affretto a comunicare la notizia ai soci nella proprietà: il primo che si fa trovare è Giorgio.

“I tre giorni iniziali dopo il parto sono i più critici per la madre e per il neonato” mi dirà più tardi il responsabile dell’allevamento da cui abbiamo rilevato la giovane fattrice, alla sua prima esperienza nella maternità. “Venite tra una settimana. Posso anticiparle che la cavallina è splendida, con una lunga lista bianca, dritta e sana, molto vivace.”

Granduchessa - Ad onor del vero prima di rivedere Sopran Stike ed il suo primo prodotto, ossia la figlia avuta da King of Kings, è trascorso tutto il tempo che separa il Natale - io e Cesare visitammo Besnate l’antivigilia dell’ultimo dell’anno - dalla Pasqua. Complici primi, ma non unici, i numerosi obblighi giustizialisti del solerte magistrato ed i miei doveri universitari.

E’ il venerdì della passione di Cristo. Un trenaccio regionale, imbrattato all’esterno come un murales, mi ha portato a Pisa. In un comune della cintura della città della torre pendente si trova, sotto l’egida delle montagne pisane sullo sfondo, l’allevamento gestito da Emilio Paradisi, designato quale nuovo domicilio di Sopran Strike e della sua piccolina. Mamma e figlia sono arrivate da due giorni. Sul buon del giorno il sole picchia già forte. In compenso l’aria viene mossa dalla brezza marina che traccia i suoi mutevoli ghirigori sull’erba e offre un piacevole refrigerio. Supero il cancello d’ingresso. A fare gli onori di casa c’è il titolare, un uomo dai capelli brizzolati, cordiale ed espansivo, che mi presenta gli anziani genitori. Costoro sono suoi collaboratori nella gestione dell’azienda agricola assieme ai

lavoranti ingaggiati ad opra. Non potendo ospitare i nostri animali in una sistemazione a cinque stelle, quali sarebbero stati i grandi spazi gestiti dalla Razza Latina a Barbaricina, abbiamo scelto un'accogliente 'pensioncina a conduzione familiare', luminosa e, dalle informazioni raccolte, efficiente.

Il mio apparire rappresenta una forte distrazione per i foals da poco svezzati e divisi per sesso. Le femmine occupano il paddock più vicino alla casa padronale e sono le prime ad avvicinarsi alla staccionata perché la curiosità è loro prerogativa. La presenza dell'uomo può significare l'arrivo di un qualche cibo. Si muove la più intraprendente, le altre la seguono. Rotto il ghiaccio, io azzardo una carezza sulla fronte delle più disponibili che sollevano la testa per 'brucare' sulla mano. E' la fase iniziale di sondaggio tattile reciproco volto ad accertare le intenzioni dell'una e dell'altra parte. Quando do loro le spalle rivolgendomi a Paradisi, la più coraggiosa delle 'bimbe' mi appoggia il muso sulla spalla e soffia. Dall'altro versante del camminamento i maschi sono più scontrosi e sospetti: evitano di farsi avanti.

Nel recinto delle madri, sono quattro in tutto, c'è stata la suddivisione del territorio, così che ognuna sorveglia da vicino e senza interferenze la prole. Tra queste Sopran Strike è la meno interessata al mio arrivo: continua imperterrita a brucare l'erba degnandomi appena di un'occhiata. Fisicamente è cambiata. L'avevo lasciata non proprio brillante puerpera prossima al parto in quel di Besnate, la rivedo ora nel pieno splendore della condizione di novella mamma. Si è fatta una bella cavalla: ha smesso il mantello invernale e presenta il corto pelo lucido, addirittura sfavillante alla luce del sole primaverile, da far invidia al miglior velluto Visconte di Modrone. Gioventù e prestantza non si nascondono. Certo la Sopran non ambisce a suscitare entusiasmi. Non fosse per quel comportamento passivo, indifferente, che esibisce verrebbe voglia di rimetterla in allenamento tanto la sua condizione fisica appare ottimale. Però ci sono anche i difetti: fisicamente la cavalla è stincata un po' corta per la corporatura che ha. Quanto al carattere avrei preferito osservare in lei una maggiore vivacità. Qualche bizzarria o insofferenza sarebbero le benvenute.

Negli animali come per gli uomini la personalità è un fattore indispensabile sulla strada del successo.

La figlia, l'unica ritta sulle gambe, bruca l'erba, mentre le altre puledrine sono sdraiate a terra su di un fianco. Una, la più piccola essendo nata da appena una settimana, se la dorme. Diritta di zampe, appiombi regolari, reni corti, forte di spalla e di groppa, la figlia di Sopran e di King of Kings possiede già un carattere autonomo ed è una birichina che non riesce a stare ferma un momento. Per il momento non le riscontro difetti morfologici. Un'osservazione banale: ha ossa grandi, ma alla sua età credo sia cosa normale. Scatto alcune fotografie con i monti pisani sullo sfondo. Quando Paradisi dà il via con una pacca alla Sopran con l'intento di farmene ammirare la condizione, la piccola, per timore di venire abbandonata o forse credendo di giocare, si slancia come una molla e in un *amen* sopravanza la madre. Accidenti che freccia. E' un soggetto precoce che nell'aspetto ha preso molto dal nonno paterno, e per la lunga lista bianca prolungata fin sul naso e per la corta balzana all'anteriore destro. Azzardo una previsione: se il diavolo non ci metterà la coda debutterà presto in corsa.

E prevedo che toccherà a me il ruolo di agiografo, nelle fortune come nelle disgrazie, di questa potenziale campionessa; o, Dio non voglia, ciuchina. Al proposito mi sconcerta il fatto che dei figli di King of Kings non ci sia traccia onorevole sulle piste di casa nostra. I suoi successi stallonieri appartengono ad un altro mondo, alla lontanissima Nuova Zelanda per essere precisi. Però dopo questo inizio promettente la sua carriera di riproduttore *shuttle* si spenge. L'eccezione italiana, rappresentata da un certo Aristotele velocista di modesta categoria, non è confortante. Se il buon giorno si vede dal mattino, poveri noi proprietari che sognavamo le Oaks di Epsom per la nostra figlioccia. E il fatto che questo stallone sia stato dirottato da Coolmore in Svizzera, paese di tradizione ippica modesta, non rappresenta un buon viatico per le nostre velleità di successo, anzi. Con Giorgio Caronna ci siamo scambiati preoccupate riflessioni in merito alla latitanza in corsa della progenie del Re dei Re.

Gli stalloni 'shuttle' sono una concessione alle esigenze di glo-

balità e alle leggi dell'economia, ma ho sempre conservato le mie perplessità per quest'impiego anomalo. La biologia ne viene mortificata.

Tutti questi discorsi e le speranze enunciate hanno un significato solo se la nascita di un purosangue viene ufficializzata, ovvero resa nota alla comunità ippica. Entro sei mesi dalla nascita dell'animale ci sono da espletare le pratiche per la sua registrazione presso l'Area Galoppo dell'U.N.I.R.E.. In proposito sia la segreteria di Besnate che il Paradisi ci hanno istruito sul da farsi. La documentazione richiesta comprende anche un modulo con il quale l'allevatore propone per il cavallo un elenco di nomi in ordine di preferenza. Spetta allo stesso Ente tecnico il decidere con quale di essi il cavallo verrà registrato. La scelta centralizzata non vuole essere un arbitrio burocratico, intende evitare il rischio di avere più soggetti che portino lo stesso nome. Ciascuno di noi quattro ha presentato la sua opzione e la sorte, ovvero i classici bigliettini messi in un 'cap' sono usciti con il seguente ordine: primo Granduchessa, che è stata l'indicazione di Attilio, poi il mio A Passing Cloudlet, terzo Springhills di Cesare. A riprova è stato aperto anche il quarto 'the last but not the least' che portava scritto Reine d'Amour, la preferenza di Giorgio. Chiamato ad un commento su ciò direi che c'è una forte corrispondenza tra quei nomi e le personalità di ciascun proponente. Dunque a meno di sorprese la nostra figlia di re sarà una nobilcavalla.

La scelta del nome da dare ad un purosangue può apparire ai profani un disbrigo formale: il più delle volte lasciato al capriccio del momento, in altre conseguente a tortuose meditazioni; comunque destinato a non avere peso sul futuro dell'animale. Io non la penso così. Un cavallo chiamato Biscottino o peggio ancora Gimbardone - sono nomi autentici che traggio dallo Sportsman - ha possibilità nulle di entrare nella gloria del turf. La vocazione all'anonimato è una sua seconda pelle. Al contrario, i nomi dei personaggi meritevoli di menzione nella storia dell'umanità hanno, per ragioni che appartengono alla sfera del mistero, un effetto trainante per la carriera e la fama dell'animale. A conferma di ciò cito solo alcuni esempi: Dante, Botticelli, Nijinsky, Mozart, Nureief sono stati campioni veri.

Ora c'è solo da sperare che il buon Dio attraverso i progetti nascosti nei meccanismi naturali voglia riservare un destino favorevole a queste creature capitate in nostro possesso.

Domani la nostra cavallina compirà tre mesi, così oggi pomeriggio approfittando della bella giornata sono andato a trovarla assieme a Cesare, a sua moglie Claudia e a mia sorella Carla. Poiché non ci si presenta a casa di una signora per bene senza un omaggio, a mamma Sopran Strike ho portato carote e mele della varietà stark, le più dolci. Scartavo l'ipotesi potesse esistere un cavallo che non vada ghiotto di queste e di quelle. Si direbbe che la letteratura spicciola, quella costellata di luoghi comuni, sia infarcita di questi approcci tra uomo e cavallo a 'suon di carote o frutti vari'. Ebbene, la filosofa Sopran non se ne cura neanche un po', delle une come degli altri. Possediamo l'unico purosangue al mondo insensibile all'attrattiva delle carote.

Di primo acchito Cesare rimane compiaciuto dalla metamorfosi di Sopran dopo il parto, riconoscendo che non avevo affatto esagerato nel definirla una bella cavalla, solida nel fisico e nel carattere. Anche la piccola è cresciuta, forte e scattante. Possiede una bella testolina e prende in breve confidenza con Cesare, il quale ha acquisito mestiere da anni e sa dunque come trattare i cavalli. Sopran sopporta, ma è lì intorno alla figlia e sorveglia che non le venga fatto del male. E soffia la sua disapprovazione a questo eccesso di confidenze.

Si direbbe che tutto proceda nel migliore dei modi non fosse per una piccola protuberanza, un bozzoletto sporgente, comparsa - comunica Paradisi - da un paio di giorni sulla pancia della piccola. Ci siamo, le prime nuvole all'orizzonte. A pensarci è inevitabile: ogni organismo, specialmente se giovane, nell'impatto con l'ambiente va soggetto ad accidenti, i più vari. La cavallina non fa eccezione. Egoisticamente ciascuno di noi è portato a pensare che meriterebbe d'essere esentato dal subirli questi accidenti, ma si tratta di una pretesa sciocca, illogica.

Paradisi minimizza la cosa e tende a rassicurarci spiegando come il difetto estetico potrebbe anche risolversi spontaneamente con la

crescita dell'animale e senza che ci sia bisogno di intervenire mediante la riduzione chirurgica. E comunque, il suo parere è che il problema dovrà essere affrontato solo dopo lo svezzamento, non prima. Vedere in positivo costituisce un lato apprezzabile del carattere di quest'uomo di cavalli. Tutto il contrario di me che sono propenso a valutare uomini e situazioni con le lenti scure di un cauto pessimismo. In tutta franchezza, avrei preferito essere preavvertito, anziché trovarmi davanti il 'difettuccio' nel momento stesso della visita.

Non avendo nessuna esperienza nel merito rimango comunque perplesso, ma non lo dò a vedere. Trasmettere la mia inquietudine agli altri non servirebbe a nulla. Del resto la cavallina si muove e corre senza mostrare impaccio alcuno, la qual cosa fa capire che non accusa problemi funzionali. Il tempo galantuomo ci indicherà quali provvedimenti dovremo poi prendere. Chiedo a Paradisi di far esaminare prudenzialmente la nostra pupilla dal veterinario che segue le partorienti dell'allevamento. Costei, si tratta infatti di una dottoressa, troverà un'altra paziente ad attenderla.

Prima di lasciare l'allevamento visitiamo due fattrici prossime a partorire. Il loro tempo è scaduto e per una di esse direi che l'evento sia solo questione di ore. Il fardello ospitato nel ventre si è portato al centro. Nei grandi occhi lucidi leggo l'inquietudine: è come se ci chiedessero cosa mai stia succedendo. Fino a che punto siano consapevoli del loro compito è una domanda, forse stupida e comunque inutile, che rivolgo a me stesso. L'aria nei boxes è greve. Vorrei nel mio cuore che le madri non avessero a soffrire troppo le doglie.

Il disagio che provo nei giorni successivi quando mi capita di riflettere sulla condizione della puledrina è destinato ad affliggermi una settimana intera. Tale è il tempo che intercorre tra la nostra visita e l'esame del medico. La ginecologa ha controllato la piccola, escludendo per il momento ogni rischio di complicazioni. Il parere della professionista mi tranquillizza: "si tratta di un rigonfiamento che interessa la cute e niente altro. L'organo interno, l'intestino per capirci, non ne risulta coinvolto. Quindi se ne riparlerà non prima di qualche mese." Prognosi favorevole dunque.

Intanto è arrivata sull'Italia una corrente calda dall'Africa che ha fatto salire a temperature estive il termometro. Si cambiano opportunamente le abitudini nell'allevamento: i cavalli vengono lasciati liberi nei paddock durante la notte e trascorrono dentro al box solo le ore più solatie della giornata.

Notizia interessante: durante una telefonata vengo a sapere da Paolo Crespi che Smart Strike, il padre di Sopran, sta ottenendo eccellenti risultati come riproduttore. Un suo figlio, English Channel ha conquistato recentemente una corsa di gruppo 1 negli States, poi, da favorito, si è piazzato quarto nell'Arlington Million per difetto d'andatura. Un altro, Tungsten Strike allenato da Amanda Perrett in Inghilterra, è stato il secondo dell'ottimo Cover Up (testa il distacco sul traguardo) nelle Sagaro Stakes a Lingfield, gruppo 3 per *stayers*, dopodichè si è affermato di ben cinque lunghezze in un altro gruppo 3 sul gradito terreno pesante di Sandown. Di contro tra i migliori due anni che hanno già debuttato in Inghilterra ci sono un maschio ed una femmina generati dal nostro continuatore del sangue regale di Mr Prospector. Entrambi hanno vinto al debutto ripetendosi con disinvoltura nel secondo tentativo. Insomma se da parte di padre le notizie sono deludenti, non così dal versante materno della piccolina. Precocità e resistenza: un 'nick' da fuoriclasse dello 'stud' che alimenta i sogni di gloria dell'allevatore alle prime esperienze.

Quattro mesi di vita non sono molti neanche per un cavallo, ma la nostra puledra in un mese è visibilmente cresciuta, non tanto in altezza quanto in ciccia. La testa è ben proporzionata e la lista bianca che risale dal naso fin sulla fronte dove devia curiosamente sopra l'occipite destro le conferisce un aspetto unico, più maturo. Il collo ed il petto sono più sottili rispetto ad un posteriore già forte, la coda non è più quello scovolo da spazzacamino che accompagnava i primi tre mesi, ma incomincia ad allungarsi; il ciuffo sulla fronte è arruffato alla sbarazzina. All'attaccatura del collo la 'duchessina' inizia a perdere il pelo dello svezamento lasciando intravedere un colore baio più chiaro di quello della madre. Le ossa delle zampe si sono allungate e

questo potrebbe rappresentare un pregio o un difetto a seconda dello sviluppo della massa muscolare. Il carattere si va assestando e la vivacità peperina dei primi tre mesi sembra aver lasciato il posto, almeno per oggi che la vediamo, ad un atteggiamento meno indipendente rispetto a quello tenuto durante la visita del mese scorso, forse anche per via di un raffreddorino che si segnala con la presenza del muco sulle narici. La piccola ha preso freddo con le prime notti trascorse all'aperto. Questo è quanto penso io. Mi auguro che non sia l'inizio di una bronchitella, ma non stà a me sostituirmi al veterinario e ordinare gli antibiotici come avrei fatto per un congiunto. Questa sera stessa consulterò 'Il cavallo e le sue malattie', manuale che Cesare mi ha regalato in occasione del Natale. Da sognatore mi auguravo non sarebbe servito se non a livello di curiosità accademica, invece eccoli con la sua pratica utilità.

Così l'abbiamo trovata; ancora al seguito della madre che mantiene lo stretto atteggiamento protettivo, ma già tollera che la figlia infili il muso dentro al secchio della sua razione d'avena.

Un paddock vicino a quello occupato dalle nostre è riservato al pezzo pregiato dell'allevamento dei Paradisi: si tratta di Darayba, da Shardari quindi uscita dagli allevamenti superselezionati dell'Aga Khan, una splendida fattrice saura di media età che è appena rientrata dall'Irlanda. Ha già dato una vincitrice di gruppo tre, il milanese Premio Mario Incisa. Certo la nobiltà del casato e la classe anche tra i cavalli contano eccome: la nostra Sopran a confronto con la bionda e fiera Darayba ci fa la figura della proletaria, belloccia e di buon carattere ma priva di 'charme'.

Come i lettori avranno compreso questa non è una novella pura e semplice bensì cronaca condita dalla fantasia. Chi, mosso da curiosità, volesse conoscere il seguito, fors'anche inserirsi in qualità di personaggio, non dovrebbe fare altro che affacciarsi alla porta di proscenio, ovvero al cancello dell'allevamento Paradisi. Possiede tutte le indicazioni necessarie per entrare nel gioco.

E' trascorso un altro mese e, per essere sincero, devo anno-

tare notizie non del tutto rassicuranti sul conto della puledrina. Apparentemente, a Cesare e a Giorgio che separatamente hanno fatto visita all'allevamento, l'animale è apparsa tornata in salute. Mi riferiscono che mangi con appetito, si muova bene e con discreta verve, abbia un bel pelo lucido: tutti particolari che indicherebbero uno stato di salute soddisfacente. Le fotografie scattate da Giorgio la mostrano in crisi di crescita, forse un tantino sottopeso. Ma all'ausculto i veterinari - Attilio ha voluto che fosse visitata da un suo fiduciario - dicono di avvertire sempre la presenza di fruscii polmonari ed io non sono in grado di contraddirli. Si è reso dunque necessario prelevare un campione di muco tramite un sondino. Il che ha significato un piccolo intervento traumatico sul collo che l'animale ha logicamente sofferto. E dico poco. Poi, come in un rito pagano, identificazione dell'agente patogeno e relativo antibiogramma. Il solito streptococco resistente! Cosa vi aspettavate? Io non posso dare per il momento giudizi di sorta, ma sono convinto che tutto questo ricorso alle analisi strumentali faccia parte di una eccessiva pignoleria diagnostica delle nuove generazioni di 'addetti alla salute'. Viste le buone condizioni generali del paziente, sfebbrato e di buon appetito, avrei sostituito il primo antibiotico, risultato inefficace, con un altro a spettro più ampio. Punto e basta. Ma è la mia superficialità a parlare, che 'ad ognuno il suo mestiere'. E poi confidiamo nel sistema immunitario: miglior medico della natura stessa non esiste.

Piuttosto nel manualetto citato sopra ho letto che tra le cause delle bronchiti secondarie ci sono: il soggiorno in locali mal areati, le correnti d'aria, le polveri. E se c'è un particolare che nell'allevamento mi ha lasciato un po' perplesso è proprio a proposito dei boxes. A memoria, quelli nell'allevamento Sant'Apollinare di Sarteano erano più ampi e soprattutto alti, dunque con un migliore ricambio di aria. Vero è che al tempo dei miei ricordi si trattava di una struttura di punta nel panorama nazionale, con grandi e giustificate ambizioni: i proprietari avevano appena vinto l'Arc de Triomphe con l'*homebred* Carrol House. Con gran battage pubblicitario vi girarono anche un filmetto. I cui risultati presso il pubblico televisivo furono deludenti.

Il tempo dello svezzamento volge al termine, così come le cure farmacologiche prestate alla nostra figlioccia che è tornata finalmente in salute e mi appare cresciuta assai. Come accade per i ragazzi, l'intervallo di malattia non ha rallentato lo sviluppo, anzi è accaduto il contrario. Le rimprovero bonariamente di averci tenuto in apprensione e costretto all'imprevisto sacrificio finanziario. Lei mi guarda sospettosa e alla carezza sulla groppa reagisce con il guizzo di un brivido sotto la pelle. Preferisce ritirarsi al sicuro, dietro la madre. Forse la cavallina sospetta il pizzico sgradevole della siringa che ha scavato un solco nella fiducia tra lei e Paradisi. Ci vorrà del tempo per richiuderlo. Se devo trovarle comunque un difetto fisico, direi che ha la testa un pochino stretta, ma forse la mia è solo un'impressione. Però mi sento orgoglioso di questa figlioccia brava e, lasciatemelo riaffermare, anche ben fatta.

Detto della figlia dedichiamo due parole alla madre, la quale è sì paziente ma avrebbe anche qualche ragione nel sentirsi trascurata. La Sopran si è ingrossata di pancia tanto da far dire al Paradisi che aspetta un maschio, ma io penso che egli lo sostenga per compiacermi. E' al sesto mese di gestazione e le è stato già somministrata la prima dose del preparato antiabortivo obbligatorio. C'è un solo momento nel quale la nostra fattrice abbandona l'atteggiamento indifferente che la distingue comportandosi quindi come i suoi simili: quello nel quale il garzone inizia a percorrere i corridoi tra i recinti portando la razione nei secchi. Allora prende posizione, si agita nervosamente e nitrisce nel timore di venire trascurata: ciò finché la razione non le è stata servita. Dopo di che si dedica con metodo al cibo, interrompendosi solo per emettere qualche soffio di soddisfazione. Ecco un esempio di animale che non si è lasciato corrompere dall'uomo: le manifestazioni essenziali, come il cibarsi e il procreare, nell'indifferenza anche un poco stupida.

Il garzone dell'allevamento è colui che esegue i lavori più umili e pesanti, ma calcando la scena, sia pure con una partecina secondaria, si guadagna il diritto a venire anch'egli ricordato nel nostro cartellone. Del resto il suo nome, Selim, mi rimanda a 'Il ratto dal serraglio', opera lirica di Mozart. Si tratta di un povero marocchino

di mezz'età senz'arte né parte, che improvvisa come può un mestiere e dev'essere istruito su tutto esemplificando il significato delle parole con la gestualità. Nel dargli una mancia sono consapevole di venire frainteso: non l'ho ricompensato perché abbia un occhio di particolare riguardo per i nostri cavalli come egli pensa, ma per aiutarlo in una esistenza grama che promette ben poco. Va annoverato nella sterminata legione degli sconfitti della vita, gli umili, ed è per questo che l'ho volutamente sottratto all'anonimato. Comunque sia quest'uomo ha un titolo di merito: è volenteroso e discreto. Dice con orgoglio: "Cavalle molto brave. Sì."

Dal fronte sportivo di queste ultime settimane annoto notizie alterne. Alle aste Tripton di Calder in Florida il top delle licitazioni appartiene ad un puledro da Smart Strike. Il fatto conferma l'eccellente posizione occupata da questo stallone nel mercato americano. Ottimo per noi. Anche nel panorama europeo c'è di che essere soddisfatti: Ope'n' Charity, la puledra inglese che ho sopra rammentato, si è di nuovo distinta in primaria categoria entrando nel marcatore in una corsa di gruppo tre a Goodwood. L'allieva di C G Cox ha già corso sette volte, tre nell'arco del solo mese di Luglio, ragione per cui revocherei la patente al trainer per maltrattamenti.

Minori entusiasmi suscita invece il comportamento del lato debole della famiglia, quello paterno. Aristotele, il tre anni allenato dai Bietolini, è stato impegnato in una condizionata sulla breve distanza cui ho assistito all'ippodromo delle Cascine in Firenze. Sarebbe superfluo raccontare d'aver seguito attentamente tramite il binocolo la sua prestazione. Orbene, al di là dell'onorevole secondo posto sul traguardo al seguito di un soggetto superiore, direi che Aristotele è stato tenuto nascosto per tutto il percorso in un comportamento anonimo, limitando il suo impegno ad una neppure troppo convinta punta di velocità nell'ultimo 'furlone'. Una presa di contatto con la novità del tracciato (con curva) anziché una corsa vera e propria: questo in sintesi il mio auspicio. Al rientro nel recinto del dissellaggio cavallo e fantino Montegrano apparivano tutt'altro che provati, come uscissero da un 'trial'. Onestamento devo però riconoscere che non si va oltre la mediocrità. A me il cavallo non è piaciuto affatto,

manca di personalità. Dovrei pensare che la proprietà intenda ripresentarlo presto in corsa con ben altra convinzione.

Nonostante i mortificanti risultati attuali di King of Kings come riproduttore nel nostro continente io non voglio darmi per vinto. Questa reazione di ottimismo perché lo stallone in questione non è soltanto il più veloce figlio di Saddler's Well, ma anche fratello pieno di una seconda piazzata nelle 1000 ghinee inglesi. Come recita un vecchio proverbio "il frutto non cade lontan dall'albero". E l'albero che ha prodotto il King è buono, anzi eccellente. Quindi questo ramo soddisferà prima o poi le aspettative. Ci gioco la reputazione.

Nel frattempo si segue con apprensione e curiosità la crescita della piccola, accompagnata dalle scadenze d'obbligo per un giovane purosangue: oggi il vermifugo, domani la visita periodica del maniscalco, la settimana ventura la vaccinazione contro il tetano. Ai proprietari non rimane che pazientare, osservare e fare progetti. Come i genitori che vedono crescere un figlio e ne pronosticano il futuro: farà l'ingegnere; no, forse sarebbe meglio se studiasse economia e poi in banca. E se non avesse voglia di studiare? Nel caso la salute lo aiuti potrebbe praticare uno sport e, chissà, sfondare. Il poeta sarebbe un mezzo disastro; meglio il giornalista, siamo pratici.

Quanto a noi: verrà da corsa? e a risposta affermativa, sarà adatta alle corse di velocità o non piuttosto versata alla lunga distanza? Sono interrogativi d'obbligo. Attilio è il più audace nelle proposte, spingendosi fino a suggerire l'iscrizione alle Oaks del 2008. Lasciateci sognare.

All'indomani dell'Arc de Triomphe vinto dall'outsider Rail Link di quel gran signore che è Khalid Abdulla ci siamo ritrovati all'allevamento tutti e quattro noi comproprietari per una visita collegiale alle cavalle. Come dire che si riunisce il consiglio d'amministrazione della società. Gradito intermezzo un vero pranzo alla campagnola cucinato dall'abilità di mamma Paola: il ragù sulle tagliatelle era eccellente, il coniglio arrosto con patate da leccarsi le dita. E poi non c'era la fretta sacrilega che umilia la mensa sottraendo ogni sapore ai cibi. Alla calorosa generosità propria della gente dedicata alla più esi-

gente ed impegnativa delle attività agricole, quella dell'allevamento, si somma l'arguzia spigliata e niente affatto ipocrita dei toscani della costa. Siamo circondati di premure e rimpinzati a dovere. A tavola si è commentato l'inopinata sconfitta patita sul verde di Longchamp dal fenomeno giapponese Deep Impact, a mio parere mal preparato per una corsa di tale importanza e condotto in corsa con eccessiva sicurezza da Yutaka Take. Avendo sostenuto da tempo che il figlio del grande, in corsa e nell'allevamento, Sunday Silence correva solo – tanta era la mia sicumera nel pronosticarlo vincitore – ho mal digerito il vederlo battuto anche dalla sorprendente Pride. Di conseguenza è mio il più acido dei commenti. Sia detto con tutto il rispetto: l'allenatore del cavallo ha fatto la figura del somaro. Giorgio Caronna, da uomo vissuto e concreto nell'analisi ci ha ragguagliato sulle anomalie prodotte nel gioco dalla follia collettiva che ha preso gli scatenati giapponesi al seguito del loro idolo. L'hanno puntato insensatamente fino a farne scendere la quota ad uno contro dieci. Neppure Ribot o Sea Bird ebbero siffatto credito. Fiumi di denaro riversati da dilettanti che hanno mandato all'aria le stime tecniche ed i relativi numeri.

Ma scendiamo dalle stelle (del firmamento ippico) alle stalle, ossia alla modesta realtà che ci riguarda. La piccola - chissà per quanto tempo ancora dovrò chiamarla così perché l'Ente Tecnico non ha fretta nel disbrigo dei 'battesimi' - è stata allontanata dalla madre e le viene imposta una settimana di permanenza nel box affinché accetti il distacco. E' una procedura crudele, ma necessaria. Nel locale contiguo l'identico destino è toccato alla compagna di giochi al tempo della dipendenza dalle madri nel prato in comune, una morella. Anche se oggi, giorno di visita, scade il termine di questa prigionia forzata non direi che le due cavalline abbiano accettato alla leggera la reclusione. La nostra protetta rimane diffidente e quasi sdegnosa sul fondo della stalla, cedendo alla curiosità dopo molti richiami perché ingolosita dalla manciata d'erba fresca che le offro. Esce dalla penombra cautamente e di mala voglia. Memore forse del traumatico sopruso al momento del prelievo di muco durante la malattia non gradisce che la si tocchi sul collo dove sono pressoché scomparsi

i segni dell'intervento. Atteggiamento il suo più che comprensibile. Ha acquistato un caratterino combattivo che consiste nell'abbassare le orecchie, rigirarsi e sferrare una pericolosa coppia con le zampe posteriori. La manovra è accompagnata da certi occhi birbi niente affatto amichevoli. Ci salva una fuga precipitosa oltre lo sportello del box prontamente richiuso alle nostre spalle. Un trattamento speciale viene riservato a colui che l'animale evidentemente giudica come il responsabile della sevizia subita: quando il povero Paradisi l'avvicina - con le più amorevoli delle intenzioni si capisce - essa gli rampa pericolosamente contro. Come a significare: volete la guerra? e guerra sia. Hai visto il caratterino! Bisognerà stare molto attenti d'ora in poi. Ma al di là delle scontroscità bellicose e dei comportamenti difensivi, che nelle mie speranze dovrebbero essere temporanei, il fisico della puledra si è rafforzato. Quanto alla morella, essa nitrisce a tutto spiano la sua solidarietà temendo si voglia fare del male alla coetanea; e s'agita con vigore per attirare l'attenzione su di sé. E' una chiara manovra diversiva che presuppone ci sia stata, chissà attraverso quali meccanismi, una trasmissione di informazioni dall'una puledrina all'altra. Tutto sono le due femminucce fuorché tranquille e remissive. Ma la prigionia è al termine e domani avranno di che scaricare le energie giovanili all'aperto. Le aspetta inizialmente un paddock piccolo dove impareranno a rispettare le recinzioni a loro spese: vi passa sul bordo un filo elettrico percorso da corrente a basso voltaggio che insegnerà loro l'educazione. Poi transiteranno in uno spazio più ampio che soddisfi le loro sgroppate.

L'incrocio più diffuso, il 3x4, sull'avo Northern Dancer, un diavolo di cavallo intrattabile ancorché splendido campione e pilastro dell'allevamento mondiale, potrebbe essere stato foriero di un carattere selvatico per la figlia della Sopran: è il dubbio che tormenta Cesare Tonelli.

Nel recinto riservato alle madri gravide incontriamo un'atmosfera più consapevole. Manca nelle fattrici ogni segno di ribellione: al vederle spostarsi pigramente in cerca di qualche erbetta novella da strappare alla terra, si direbbe che il distacco dalla prole sia già stato metabolizzato. L'anziana Makin, regale sangue di Nureyev, che ha il labbro

inferiore pendulo mancandole la mascella fracassata da un calcio e per questa menomazione sembra ancora più vecchia, forte della numerosa figliolanza sottrattale negli anni contagia con la sua tranquilla presenza le più giovani colleghe. Tra queste Sopran Strike non appare scomposta né punto né poco dalla mancata presenza della figlia. Ha già un bel pancione - è stata coperta prima delle altre - e dunque altro cui dedicare le proprie energie fisiche e nervose. E' alla sua prima separazione e dei segnali di irrequietezza sarebbero stati più che giustificabili per lei. Invece niente di tutto ciò. Evidentemente la saggezza pratica che la natura trasmette agli animali e si esprime in quieta rassegnazione le permette di controllare bene le emozioni. In fondo è legge naturale che i figli si allontanino una volta conquistata l'autonomia.

Nei frequenti trasferimenti che dalla città lo portano a sorvegliare i suoi fondi agricoli Cesare può transitare da Ponsacco, un piccolo comune del comprensorio pisano. Oggi vi si è recato di proposito volendo acquistare alla Vet Age un prodotto che dovrebbe integrare la dieta delle cavalle apportandovi un supplemento di calcio. L'elemento, si sa, è indispensabile per la densità delle ossa, quindi lo scheletro in crescita della puledra e quello del nascituro in formazione nella pancia della Sopran Strike ne trarranno beneficio. Da parte sua Paradisi ha già iniziato a somministrare ai suoi pensionati olio di girasole, che nella stagione fredda verrà sostituito dall'olio di fegato di merluzzo, notoriamente più ricco di vitamina D, il tocoferolo. Quante boccacce ci suscitava questo odiato coadiuvante della crescita dal pessimo sapore, il cui ricordo mi trasporta al tempo della fanciullezza, quando nel dopoguerra non si poteva ricorrere a prodotti troppo sofisticati. Trangugiarne un cucchiaino da minestra al mattino era una penitenza imposta dal medico di famiglia. Oggi tocca ai cavalli sperimentarne il beneficio, per cui si dovrebbe dire che sono stati gli uomini a far da cavia agli animali e non il contrario.

A proposito di somministrazioni saline, ricordo che un vecchio allenatore livornese di tanti anni fa, di nome Amos, mi indicò la ragione della presenza di una grossa pietra allisciata nella stalla di un

suo pensionario. L'aveva levigata a quel modo l'azione ripetuta della lingua del cavallo. Così facendo l'animale vi traeva un apporto minerale che non si esauriva con il solo cloruro di sodio. Era un espediente empirico, da primitivi, che dava comunque i suoi frutti. Oggi si ricorre come vediamo a preparazioni di laboratorio appartenenti alla categoria degli integratori.

Un rimedio elementare risultato efficace è quello con il quale Paradisi ha trattato la protuberanza cutanea comparsa al terzo mese sulla pancia della puledra: spennellature con tintura di iodio. Se ne è avuta una sensibile diminuzione che sembra promettere la completa scomparsa senza il ricorso ad altri interventi. Si era parlato di una soluzione chirurgica, pericolosa non per il taglietto, in sé banale, quanto per i rischi conseguenti all'anestesia. Il trattamento esterno non ha infastidito l'animale, che anzi sta abbandonando l'atteggiamento difensivo degli ultimi tempi.

Siamo entrati nel mese di novembre ed è tempo di aste un po' dappertutto: in Italia, dove il mercato è fiacco mancando di acquirenti importanti per nulla invogliati dalla scarsità dei prodotti di grande qualità; all'estero (Inghilterra, Irlanda, Stati Uniti) dove l'offerta è molto più varia e si sparano cifre da capogiro per discendenze regali o comunque alla moda. Il martelletto del banditore ritma i rilanci micidiali modulati dagli agenti che rappresentano gli arabi di Godolphin o la premiata ditta irlandese Tabor & Magnier. Solo i magnati giapponesi arrivano a competere talvolta con questi due giganti. I nati nei prestigiosi allevamenti Darley, Aga Khan, Chevely Park, Juddmonte, Paulson, Phipps, Claiborne vanno a ruba di qua e di là dell'Atlantico.

Nell'emisfero nord inizia la tregua agonistica invernale con la disputa delle Breeders' Cup, l'annuale appuntamento che conclude la stagione del galoppo negli Stati Uniti. Per chi non lo sapesse le Breeders' rappresentano, secondo costume americano, la vetrina che espone il meglio di ciascuna specialità suddiviso per generazione e consistono in cimenti di grande agonismo riuniti in un unico

mega convegno. Sono il consuntivo, l'esame finale senza appello di tutta l'annata di corse. Elenchiamole agli smemorati: la Juvenile Fillies e la Juvenile a disposizione dei due anni, una per sesso; la Sprint per i velocisti puri; la Mile per i 'milers' sull'erba; la Filly and Mare per le femmine anziane sull'erba; la Turf per i maschi sulla distanza classica del miglio e mezzo in erba; la Distaff per le femmine anziane su sabbia. Infine la più micidiale ed importante, la Cup Classic che si corre sul doppio chilometro della pista di sabbia.

A parte i puledri di due anni, per i quali si può ancora dire poco in termini di qualità, in tutte le altre prove i partecipanti sono il fior fiore delle selezioni nazionali, quindi il palcoscenico è tra i più prestigiosi. Se non si è un campione non ci si muove dal proprio Stato per partecipare alla grande 'kermesse'. Leggere l'albo d'oro dei vincitori delle varie Breeders' è scioccante.

Quest'anno le Breeders' sono state ospitate il sabato 4 Novembre dall'ippodromo Churchill Downs nel Kentucky, lo stesso impianto nel quale si disputa il vero Derby americano, la prima corsa classica del tritico che opera la selezione dei tre anni. Tutti i più noti allevamenti di purosangue d'oltre oceano hanno sede in questo Stato del sud.

Come dicevo qualche nuova è emersa per la nostra società di capitale equino: i due figli di Smart Strike dati partenti alle Breeders' si sono ben comportati pur senza sbalordire. In particolare, l'instancabile English Channel è terzo nel Turf per aver osato anticipare i tempi del rush finale. Montato senza fretta avrebbe fatto ancor meglio.

Con l'uscita dalla stagione calda e asciutta vengono alla ribalta i cavalli autunnali, non necessariamente pesantisti del tipo dei sauri che fecero le fortune della scuderia Mantova negli anni '60. Così il già più volte menzionato 'consanguineo' (da parte di padre) Aristotele, opaco e deludente durante l'estate, è rifiorito, sorprendentemente soltanto per gli smemorati, regalandoci un 'brodino' in chiave di futura riuscita allevatoria della nostra congrega. Negli ultimi duecento metri della pista dritta di Capannelle ha ingranato una

marcia superiore con la quale “fa piazza pulita” – sono le parole usate nel commento dello Sportsman – di diciotto avversari. Si trattava di un handicap principale frequentato da discreta compagnia romana.

Ad un mese esatto dal Natale approfitto di una pausa nel tempo cattivo per fare una visitina all'allevamento dei Paradisi. Un conto è ricevere notizie via telefono, altro il rendersi conto di persona delle condizioni delle nostre cavalle. Un vecchio proverbio mai smentito recita: “l'occhio del padrone ingrassa il cavallo”. Atteniamoci dunque al detto. Il terreno è inzuppato d'acqua per le abbondanti piogge dei giorni scorsi tanto da sconsigliare un'ispezione ai paddoks senza l'ausilio degli stivali di gomma, indispensabile corredo nelle attuali condizioni ambientali. Il titolare ha quindi provveduto a ritirare la mamma e la figlia al chiuso dei rispettivi box per presentarcele. L'impressione è buona: la paglia stesa sul pavimento è fresca, asciutta ed abbondante, i locali puliti come si conviene. Del resto avevamo annunciato il nostro arrivo. Contrariamente a quanto ho scritto in passato inizio dalle impressioni che mi procura la madre. Sopran Strike sta mettendo il pelo invernale e lasciata in libertà al mattino dev'essersi rotolata per terra perché conserva larghe macchie di fango sui fianchi e sul dorso, segno della voglia di liberare le proprie energie dopo la sosta notturna. Si dev'essere svegliata quanto a carattere. Domando al mio accompagnatore se l'animale ha voglia di galoppare o soggiace alla ben nota pigrizia. Ad occhio e croce, da quando in Maggio è entrata nell'allevamento la fattrice ha guadagnato assai in massa muscolare e in altezza: al garrese misurerà il metro e sessantotto centimetri. Un fisico possente come quello raggiunto dalla nostra cavalla necessiterebbe di una mano prudente e leggera in fase di allenamento, per cui voglio sperare che la figlia rimanga di proporzioni più contenute.

Nel box adiacente a quello occupato dalla madre la figlia di King of Kings sta pacatamente digrumando la razione del mattino: è tornata serena e accetta di buon grado che le dia una grattatina sulla fronte. Fattasi coraggio infila il muso tra le sbarre del cancelletto in

cerca della mia mano. Le avrei portato lo zucchero in zollette o le caramelle, non fosse che le esperienze passate sono state del tutto deludenti. Non le piacciono, o meglio non le conosce. A detta del vecchio Paradisi, il papà di Emilio, nel crescere la foal accentua le caratteristiche proprie della madre. Forse nel carattere, ma per quanto riguarda il fisico io non ho la stessa impressione, perché il mantello è di un baio più chiaro e il disegno della testa mi ricorda tutto il nonno paterno. Il collo è bello robusto come deve avere un buon soggetto che voglia riuscire in corsa. In conclusione, non si tratta di un fisico longilineo. Piuttosto ho l'impressione di trovarmi davanti ad una cavalla morfologicamente predisposta alle distanze sotto il miglio. Il buffo nella disciplina dell'allevamento è che ognuno di noi proietta nell'animale più i suoi desideri, meno la realtà oggettiva. E ciò senza alcuna malizia.

Come al termine di ogni visita mi chiedo anche questa volta: riuscirà a scendere in pista da corsa la nostra cavallina? Troveremo un acquirente che sappia valorizzarla nel rispetto delle attitudini naturali e senza anticipare i tempi di preparazione? Sono i quesiti che ogni allevatore si pone. Ciò, lo ammetto, mi fa sentire tremendamente banale.

Non è lontano il tempo in cui dovrò prendere per la cavezza la 'signorina' per farle un bel discorsetto, del tipo di quello che Jerome K. Jerome rivolge alla discola Veronica, la figlia più piccola, nel divertentissimo diario 'Loro e io'. Camminando fianco a fianco per il paddok dirò che fino ad allora ci siamo presi cura di lei andando incontro a spese non trascurabili affinché non le mancasse nulla, fosse adeguatamente curata e vivesse spensieratamente senza curarsi d'altro che ingozzarsi. Con un tono di voce calmo e assennato, adatto alla circostanza, aggiungerò che le cose stanno cambiando, che è arrivato per lei il momento di affrontare la vita assumendosi le proprie responsabilità, dimostrandoci insomma d'essere maturata. Le chiediamo, io e gli altri papà, d'essere giudiziosa. Ci aspettiamo che si impegni nel compito affidatole dalla natura: quello di correre il più velocemente possibile. Naturalmente non capirà le mie parole perché siamo su piani di comunicazione diversi, ma il sentimento

espresso dal suono della mia voce, questo sì che arriverà a toccare la sensibilità animale. La natura che è madre comune a tutte le creature lascia sempre una porta aperta. E anche se mentre le parlo la puledra approfitterà del volo di una farfallina o del fruscio del vento tra le foglie dell'acero per distrarsi momentaneamente - potrebbe accadere lo stesso se al suo posto ci fosse un bambino - io non la asseconderò lasciando la presa prima di aver finito il pistolotto. E nella sua testolina un qualche meccanismo entrerà in moto. Me lo auguro

Con bambini e cuccioli non si può mai stare tranquilli. Pochi giorni dopo la mia ultima visita, arriva come un fulmine a ciel sereno la telefonata di Paradisi. Il Direttore della Clinica Veterinaria di Pisa era all'allevamento, chiamato per non so quale altro incarico professionale. Da amico di Attilio ha chiesto di vedere la nostra cavallina. Forse è stato l'Emilio stesso a chiedergli un parere professionale sul bozzolotto cutaneo. Fatto sta che l'illustre clinico ha consigliato di non indugiare nell'intervento chirurgico per la riduzione dell'ernietta. Avverte: "La fessura misura poco più di un centimetro, ma è proprio in questa fase delicata che può avvenire la strozzatura dei tessuti interni." Dopo essersi consultato con Attilio ha indicato anche la data in cui vorrebbe eseguire l'operazione.

La notizia mi prende di sorpresa. Confesso di esserne infastidito. Ero stato sì il più convinto nel ritenere inevitabile la soluzione mediante il bisturi, ma con il passare del tempo ed il ridursi del già modesto gonfiore coltivavo la speranza di essermi sbagliato. Sopporteremo anche questo intoppo, ma che sia l'ultimo, accipicchia.

Una settimana dopo quella comunicazione, la 'foal' affronta, alle sette di mattina, il breve trasferimento in van, con destinazione la sala operatoria. Selim sale con lei per tenerla tranquilla ce ne fosse il bisogno. Ma la piccola non ha fatto difficoltà, piuttosto si guarda intorno visibilmente interessata delle novità. Accennerà a rampare per difesa solo a destinazione allorché vedrà i camici bianchi. Segno che non ha dimenticato lo 'sgarbo' precedente. E' trascorsa neppure un'ora che, un po' intontita ma già vigile, essa viene liberata dall'im-

bracatura postoperatoria che l'ha tenuta sollevata da terra fino al completo risveglio. Si torna a casa.

Dopo aver subito una sia pur piccola operazione chirurgica l'animale è chiamato ad affrontare il periodo più delicato della malattia: la convalescenza. Vaglielo a spiegare che non deve fare movimenti bruschi o sforzi finché i tessuti si siano perfettamente rimarginati. Non rimane che la coercizione: il fine giustifica i mezzi. Dunque la prigionia dentro il box per tre settimane; poi il prato, ma ben piccolo affinché l'animale non possa esibirsi nelle scarrierate come smanirebbe dopo la prolungata prigionia al chiuso. Queste sono state le raccomandazioni tassative del dottore per la nostra puledrina. Quanto alla Sopran Strike non dà più alcun segno di soffrire l'assenza della figlia. Semplicemente l'ha dimenticata. E' sorprendente tale comportamento, che definirei per niente materno, non avessi letto sul manuale della Hoepli 'Il purosangue, animale da esperimento' questa osservazione di Tesio: "dopo appena un mese di separazione incontrando il proprio prodotto la fattrice neppure lo riconoscerà." Tanto più mi sorprende il fenomeno se penso che due cavalli adulti, specie se femmine che abbiano soggiornato a lungo nello stesso paddock, si riconoscono con manifesti segni di simpatia anche dopo mesi di separazione. Questione di olfatto, presumo.

A proposito di etologia - per i profani la scienza che studia il comportamento - mi ha sorpreso il fatto che la morella, compagna di giochi e vicina di box della nostra protetta, si sia procurata una fastidiosa sobbattitura nel medesimo arco di tempo. Si direbbe per poter restare al chiuso vicina all'amichetta? Questo attaccamento tra soggetti dello stesso sesso disturba la mia visione del creato, manichea per pigrizia mentale.

Le festività natalizie sono alle porte: è tempo di scambiarsi regali. Io e Cesare abbiamo ritagliato uno spicchio di tempo per una fugace visita all'allevamento; dove la nostra convalescente non potendo ammazzare il tempo in altro modo fruga tra la paglia in cerca di avanzi

della colazione. Il nostro arrivo costituisce un motivo di interesse perché la puledra offre subito il muso alle carezze. Avrà pensato che era giunto il momento di riassaporare la libertà. Comunque non dà segni di irrequietezza.

Invece la madre snaturata si gode la sua libertà nel paddock. Anzi, vorrebbe ricongiungersi con la vecchia collega di prato da cui è stata recentemente separata, ma sa per esperienza che venire a contatto con la sommità della staccionata divisoria comporterebbe ricevere una scossa elettrica sul collo e non si azzarda ad andare oltre. Si sposta avanti e indietro lungo i paletti nella speranza di scoprire un varco, denotando vivacità e brio inconsueti. Del moto farà solo bene al puledro che porta in pancia. La compagnia di una fattrice più giovane di quella con cui divideva il paddock nei mesi trascorsi l'ha evidentemente svegliata nel comportamento. Quando le due femmine hanno preso la carriera partendo dal fondo del paddock per slanciarsi gioiosamente nella nostra direzione mi sono preso paura temendo ci travolgessero. Alla Sopran ho regalato una cavezza nuova fiammante che porta la sua brava targhetta metallica con inciso il nome: un tocco di eleganza.

Una nota di arido interesse venale. Di quando in quando bazzicano per gli allevamenti persone che a vario titolo operano nel mondo dei cavalli: sono allenatori professionisti, piccoli proprietari o aspiranti tali, sensali e, perché no, armeggioni. Tutti costoro vanno in giro sperando di battere in velocità gli antagonisti nell'impossessarsi del cavallo buono, che è un tipo assai raro. Al proposito Paradisi mi riferisce che la nostra piccola ha destato l'attenzione di un allenatore patentato – mi fa il nome - di cui non ho invero grande considerazione. Questi, un ex fantino dai trascorsi professionali non eclatanti, cerca visibilità nella nuova attività agitandosi assai, ma pur avendo ai suoi ordini una cavalleria consistente nel numero non racimola adeguati successi in corsa. Mi sono fatto l'idea che egli esiga troppo dai due anni con il risultato di mandarli in bolletta già all'inizio della carriera. Dal momento che abbiamo suppergiù un anno davanti a noi prima di mettere in vendita il nostro primo prodotto della Sopran Strike mi auguro si faccia avanti qualcun altro, più paziente

e remunerativo sul lavoro. Ci sono in ballo i premi all'allevatore e la qualifica della madre fattrice.

Per raggiungere la sede del tribunale dove assolve le sue mansioni forensi Cesare percorre in macchina più chilometri di un rappresentante. Non se ne duole, né il guidare lo stanca. In questo terzo sabato di gennaio si è rimesso di buon'ora al volante per assistere alla presentazione degli stalloni che funzioneranno nella stagione 2007 presso l'allevamento del Renaccino. Lo fa non tanto perché noi, e quando scrivo noi intendo Attilio, Cesare, Giorgio e Luigi, si sia interessati a quello che vi viene offerto, bensì per mantenere aperti i contatti con gli uomini del settore. A conferma di ciò ha incontrato in quella sede sia il dottor Crespi quale rappresentante dell'ANAC che Massimiliano Porcelli. Quest'ultimo è in procinto di prendere dimora in Umbria, precisamente presso la tenuta dell'Ascagnano nel comune di Anghiari, per curare gli interessi della SAB di Besnate che vi metterà a disposizione degli allevatori gli stalloni Denon e Munir. Faccio una considerazione amara: se la SAB rinuncia ai servizi di Denon presso la sua sede naturale, ossia a Mornago di Varese, allora vuol dire che lo ha declassato. E la nostra Sopran Strike, ricordiamolo, attende proprio un figlio da questo padre che è stato soggetto classico sia agli esordi in Francia sia negli USA e protagonista egregio di finali di corsa energici. Alla brillante carriera di corridore non sempre corrisponde in razza una riuscita dello stesso tenore.

Quando non è impegnato al volante in uno dei suoi tanti trasferimenti Cesare una ne fa e cento ne pensa. Ora si è messo in testa, ed ha convinto di ciò anche Paradisi, che lo stallone adatto per Sopran Strike sia High Yield, precoce vincitore di tre gruppi uno giovanili americani e piazzato nelle Breeders' Juvenile. Niente da obiettare quanto a referenze. Questo prestante figlio del sire Storm Cat caposaldo dello stud d'oltre oceano funziona presso l'haras De la Haie Neuve nel nord-ovest della Francia. Trascinato dai suoi entusiasmi Cesare ha fatto i conti senza l'oste, non tenendo presente l'impossibilità per una fattrice accompagnata dal piccolo redo di affrontare

la trasferita fino alla lontana Bretagna. E' dunque un bel sogno che rimarrà nel cassetto.

Restando in argomento stalloni io avrei una sia pur piccola simpatia per il giovane Democratic Deficit, erede di Soviet Star e di una figlia del fondamentale Danehill. Il signorino non possiede carriera strepitosa - ha vinto le Railway al Curragh e le Craven a Newmarket - ma i suoi servizi richiedono l'esborso di una cifra ragionevole. Il soggetto sembra interessante. L'alternativa, economicamente più onerosa, non può che essere il perseverare, ripetendo anche per quest'anno l'incrocio Sopran Strike - Denon.

Siamo ad inizio d'anno, ossia gli allevatori dell'emisfero nord non possono più esitare nel rispondere alla domanda canonica: quale stallone scegliere per la propria fattrice? C'è chi studia per mesi gli incroci possibili sperimentando formule elaborate da rinomati competenti: trattasi di un approccio scientifico che sollecita l'intelligenza analitica. L'amico e insigne radiologo Sandro Lozza è tra questi. La qualità dell'impegno scientifico che egli mette al servizio di questa passione ippica è pari a quella che gli richiede la sua delicata professione. Uno studioso vero e proprio. Al contrario io possiedo un'indolenza artistica, trovo quella via mortificante per l'ingegnaccio e preferisco affidarmi all'estro: pessimo modo grossolano per affrontare un problema di genetica. Perché in fondo solo di questo si tratta. I più sempliciotti si affidano all'intuito, quando non al caso. Alla via intellettuale si contrappone dunque quella dell'improvvisazione. Poi la natura fa come le pare.

Qualsiasi strada sia stata scelta, da quella professionale alla empirica, il fattore dirimente finisce per essere il 'budget' che si vuole spendere. L'uomo propone, il suo portafoglio dispone. Così l'avvocato fiorentino M. S. può permettersi di ignorare l'offerta nazionale povera di prospettive e guarda oltre frontiera, alla verde Irlanda per l'esattezza, dove all'alta qualità dell'offerta stalloniera si aggiungono le condizioni ambientali più favorevoli per allevare purosangue. Per la fortuna di noi poveracci subentrano poi i meccanismi genici rimescolando le carte a piacimento: dal sire titolato

nasce un meschino, da un proletario con poche medaglie nel carriera il campione.

Lo sguardo rivolto al futuro si accompagna alla trepidazione con la quale attendiamo il parto di Sopran Strike. Il tempo canonico è già scaduto e il 2 di febbraio (giorno della presentazione di Gesù al tempio, volgarmente detto la Candelora) farà luna piena. Se il lieto evento non avverrà prima, da quella data in poi tutti i giorni sono buoni.

A proposito del sesso del nascituro dagli addetti ai lavori ci arrivano pareri discordanti. Papà Paradisi per tempo ha detto la sua: “sarà maschio”. Approssimandosi l’evento non lo sento più altrettanto sicuro: si rifugia nel vago. Dopo aver squadrato ben bene la cavalla, di fronte e di profilo, un anziano conoscente di Cesare che ha trascorso tutta la vita in mezzo ai cavalli non se l’è sentita di sbilanciarsi; ma a prima vista sembrava orientato sul “femmina”. In attesa che la natura faccia il suo corso con occhio a noi benigno, ovvero ci regali il primo puledro maschio, Cesare dimostra un encomiabile attivismo. Pervicace com’è, per indole e professione, ha rintracciato su Internet - l’informatica non dà tregua - le ultime sul nonno materno Smart Strike. I dati riportati riguardano l’attività stalloniera sempre più brillante di questo cavallo, nato in Canada e alloggiato a Versailles nel Kentucky, che si avvia ad emulare i successi in razza del suo conterraneo Northern Dancer: il tasso di monta è salito a 75.000 dollari. Se ne dovrebbe dedurre che il valore del nostro capitale equino sia in netta ascesa. Il nome della località che ospita il riproduttore mi offre l’occasione di rimarcare l’attrattiva esercitata dalla cultura francese nei confronti degli americani, specie quelli del Sud. Questo legame forte fu consolidato dal dono della Statua della Libertà da parte della massoneria francese ai fratelli degli Stati Uniti.

La sfilata degli stalloni ANAC organizzata con la collaborazione della società Alfea alla mattina di un giorno festivo di corse presso l’ippodromo di San Rossore è motivo per ritrovarsi insieme, alludo a noi quattro soci, prima di prendere una decisione importante: scegliere il maschio da incrociare quest’anno con Sopran Strike. Cesare

si è fatto accompagnare da un anziano cavallaro di origine siciliana suo 'consigliori', tale Saccarino, che ha l'occhio clinico per giudicare i cavalli: non gli sfugge un difettuccio. Quando si dice l'esperienza.

La manifestazione, ben riuscita ancorchè gestita con difetto di grinta dai presentatori, offre al nostro Clubino degli Eoippici, una delle tante realtà associative di ippici militanti, l'occasione per premiare il proprietario toscano attualmente sugli scudi: Pierluigi Giannotti, odontoiatra pisano. Abbiamo eletto la sua Windhuk 'cavallo toscano' dell'anno 2006 in virtù del successo nel classico Premio Elena. Farsi conoscere tra gli eterogenei addetti ai lavori di questi tempi non guasterebbe, ma la stampa distratta, tanto la locale quanto quella tecnica nazionale, non ci ha degnato di menzione in sede di cronaca della rassegna. Si direbbe che per un riconoscimento sia necessario tenere 'santi' in paradiso. Me ne sono lagnato con una lettera al direttore dello Sportsman. Attendo ancora un cenno di risposta.

La passerella dei maschi riproduttori ha inizio prima delle dieci. Il sole, sfavillante come può esserlo solo nelle fredde e terse giornate d'inverno, rende più brillanti le groppe strigliate a dovere di questi campioni della corsa. Sono sotto esame innanzitutto le caratteristiche fisiche, ma si cerca di scoprire anche l'indole dell'animale per come affronta i due giri del tondino. I pochi interessati presenti all'inizio delle operazioni si fanno via via più numerosi, ohibò, con l'avvicinarsi del momento in cui secondo programma verrà offerto il buffet. Ci si distribuisce in gruppetti di conoscenti o amici lungo la ringhiera che segna il perimetro dell'arena per poter osservare e confrontare le proprie impressioni con quelle altrui. Per quanto mi riguarda ero arrivato a San Rossore con idee assai precise e le ho conservate anche dopo il defilé. I soggetti più ammirati sono stati Ekraar e Colossus, l'uno imponente e fiero l'altro regale e classico, l'elegante e focoso Democratic Deficit, il possente Salselon, tutti esponenti del tipo di purosangue moderno che privilegia la muscolatura. Forza esplosiva innanzitutto. Anni fa li delineò con acuta maestria Luigi Gianoli trattandoli nel suo saggio uscito dalle stamperie Longanesi nel 1979 con il titolo esplicativo de 'I nuovi purosangue

- Da Grundy a Sirlad'. Ma la mia preferenza è rimasta per Denon, rappresentante del nobile modello dolicomorfo in auge negli anni quaranta-cinquanta che mi riporta a Nearco e Niccolò dell'Arca, ad Antonio Canale, Tissot e Ribot: il dominio della classe pura quando il cavallo ha fatto la sua 'promenade' di presentazione. Un passo indietro nella storia dei purosangue.

Capisco quanto sia rischioso andare contro corrente nell'ancorare le preferenze sulle glorie del passato, ma l'adeguarsi non è mai stato un pezzo forte del mio carattere: dentro la buccia mansueta è latente un'anima ribelle, ostinata.

Uno spuntino in piedi e siamo tra la gente che sta affollando l'ippodromo per un convegno di corse. Qui a Pisa l'ippica è molto seguita. La città è da sempre legata al cavallo purosangue tramite un sobborgo, Barbaricina, che deve la sua notorietà universale all'aver ospitato il fenomenale Ribot. Siamo all'interno di un grande parco naturale protetto, circondati dalle essenze di boschi secolari. Più che in qualsiasi altro impianto analogo vi si respira un'aria salubre. A poche centinaia di metri c'è il litorale tirrenico. L'ippica ha anche questo di bello: in un mondo che accentua ogni tipo di aridità il suo rapporto con la natura rimane inscindibile, indispensabile.

Morgiano - Il secondo parto di Sopran Strike va annotato il 10 Febbraio. Lo descrivo succintamente come mi è stato riferito. Al mercoledì le prime avvisaglie: la fattrice rifiuta il pastone limitandosi a mordicchiare una manciata di fieno. Giovedì la puerpera recupera un po' l'appetito, ma il suo pancione, che negli ultimi mesi di gravidanza è stato più accentuato sul lato destro, si fa simmetrico: evidentemente il nascituro si è collocato al centro pronto a fare la sua comparsa sul palcoscenico del mondo. Le due notti successive trascorrono nella veglia con la telecamera a circuito chiuso dei Paradisi puntata sulla sala parto. Ma non succede nulla. Al mattino del sabato, ore 8.40 per la storia, Emilio stà lavorando un puledro nel paddock quando viene chiamato da mamma Piera che lo avverte: "sul teleschermo il puledrino ha già la testa fuori". Tutto si comple-

terà nel migliore dei modi e con la massima igiene: il sacco placentare è pulitissimo, esente da tracce di sangue. Appena venti minuti dopo aver visto la luce il neonato, un bel maschietto baio con una vistosa macchia bianca sulla fronte, guarda il mondo dall'alto delle sue lunghe zampe. Il segnale atteso per sincerarsi che è sano e vitale. Si tratta - mi si comunica - di un puledrino di taglia media, ma la cosa a me non dispiace affatto: la statura ridotta sarà, vedrete, uno dei punti di forza del futuro atleta. Mill Reef, che divenne un formidabile campione in pista per i colori di Paul Mellon e un eccellente riproduttore, era un 'piccoletto'. E potrei citare tanti altri fuoriclasse di taglia medio-piccola. Comunque sia, benvenuto ragazzo, fortuna e gloria ti siano compagne.

Dopo averne sentito tanto parlare arriva il momento di sincerarsi di persona sull'aspetto del nuovo nato. Facciamo coincidere la visita all'allevamento con il primo compleanno di Granduchessa. Finalmente posso chiamarla così dopo che Attilio ha avuto, per le vie brevi, notizia del nome assegnato dall'UNIRE alla primogenita di Sopran Strike. Avendo avvertito del nostro arrivo, papà Saverio ha fatto rientrare al coperto i cavalli, in anticipo sull'orario consueto. Fuori il terreno è tutto fanghiglia e pozze per le ultime abbondanti piogge. Ci si affonderebbe fino a metà scarpa.

Superata la soglia che dà accesso alle stalle il primo box è occupato dalla yearling. Che altro posso dire di lei che non abbia già scritto. Quanto all'aspetto fisico sta mantenendo le promesse: è robusta, si muove bene. Selim aggancia una fune alla cavezza e conduce l'animale all'aperto perché se ne possa giudicare la condizione. Nel paddock, quando Granduchessa rallenta la corsa prende un trotto leggero ed elastico che consola. Nello scuotere improvviso della testa solleva la nera criniera al vento come fosse l'ala aperta di un grosso rapace. Riempie l'occhio, non fosse per il pelo invernale che non le dona. Il mantello è rimasto di un baio più chiaro di quello della madre. Caratterialmente si è tranquillizzata, tanto da accettare, senza sottrarsi, le pacche di Cesare sul collo, ovvero la sua parte più sensibile dopo le note vicende mediche.

Ancora qualche mese, poi l'esistenza spensierata e comoda goduta da foal verrà interrotta dalle pratiche della doma. Fino ad allora la giovane purosangue ha goduto soltanto dei privilegi non indifferenti che spettano agli animali soggetti alla tirannia dorata esercitata dall'uomo. Ora si presenta il rovescio della medaglia. Le viene richiesto di ripagare le attenzioni, le cure sofisticate, il vitto privilegiato che nessun animale brado saprebbe procurarsi, con la dura disciplina nel campo in cui la sua specie si è evoluta a partire dall'antenato *eo-hyppus*, ossia l'arte della corsa.

Ma ecco, un passo più oltre, la dimora della mamma e del suo secondo capolavoro. Il piccolino è una miscela di curiosità e di improvvise paure che esibisce un vistoso ciuffo bianco tra gli occhi grandi. Si avvicina, mette il muso tra l'inferriata allungando le labbra sulla mia mano, ma al primo contatto diffida e dà in uno scarto repentino rifugiandosi dietro la mole materna. Nel farlo urta violentemente lo zoccolo contro la parete in legno facendola rimbombare. Nessun danno. La madre si limita a rassicurarlo sfiorandolo appena con il muso lungo la colonna vertebrale: un gesto amorevole nella sua delicatezza. La mia attenzione si rivolge subito alle lunghe zampe: sì, le ossa sono robuste e diritte. Il cavallino è ben fatto, non grande ma corto di reni e decisamente vispo; ad appena una settimana di vita oltre a succhiare il latte materno già spelluzzica la razione della mamma. L'aspetto fisico nel complesso garantisce scatto e predispone ai percorsi allungati: vi ho presentato un futuro animatore delle corse classiche. Quanto poco costa sognare.

Mamma Sopran appartiene a quella categoria di femmine che nella maternità raggiungono il meglio di sé. All'inizio del suo quinto anno si è completata nel fisico e nel carattere: appare oggi una cavalla di grande solidità, molto equilibrata e positiva. Altro che insellata e un po' indolente come ci era apparsa la prima volta a Mornago. Come fattrice è stata bravissima, risolvendo il parto senza bisogno della benché minima assistenza da parte dell'uomo. Come madre è paziente e premurosa. Scontato? Niente affatto. Voglio dire che in lei la natura ha registrato bene i suoi meccanismi. Mi convinco che nel momento di deciderne l'acquisto, là a Besnate l'inverno scorso,

un santo ci ha tenuto la mano sulla testa. Spero di non dovermi in seguito rimangiare questa affermazione ottimistica: quando si tratta di organismi in sviluppo le sorpresacce sono sempre dietro l'angolo.

A ben guardare, come nel primo nato, femmina, avrebbe prevalso la linea brillante del nonno paterno Sadler's Well segnalatasi attraverso quella lunga listatura bianca che percorre la testa intera congiungendo la fronte alle froge, nel secondo intravedo l'impronta del genoma di Smart Strike. Ma non chiedetemi di spingermi oltre queste affrettate conclusioni. Sono intuizioni bislacche o, se volete, è genetica assolutamente indimostrabile.

Ci vorrà tempo prima di sapere se ci ho azzeccato, o meno. Al momento presente lascio che sia la fantasia a correre in libertà. Non è forse anche per questo che mi sono buttato nell'avventura allevatoria?

A soccorrere la mia diagnosi ottimistica, appena tre giorni fa lo 'zio' americano English Channel, quello che restava sul terzo posto nella ultima Breeder's Turf, ha fatto il suo rientro stagionale in una buona condizionata affermandosi di quanto voleva il suo jockey.

Alle squillanti chiarine del ramo femminile rispondono – ecco un'eccellente sorpresa - le campane del più noto tra i pochi figli di King of Kings in attività sulle piste italiane: Aristotele. Dopo un periodo di scadimento nella forma, coinciso con la prima parte dell'anno 2006, questo elegante portacolori della scuderia I girasoli ha recuperato la baldanza dei primi impegni agonistici che avevano suscitato non poche speranze; con il passaggio al quarto anno d'età si è stabilmente inserito nel novero dei buoni specialisti del chilometro allungato. E come quasi sempre accade per i velocisti puri dovrebbe solo progredire con l'età. La corsa breve richiede più predisposizione naturale che non i pesanti allenamenti durante i quali inevitabilmente il cavallo lascia sempre qualcosa della sua carica energetica. Ce lo siamo detto Giorgio ed io durante un lungo scambio di idee sull'argomento. Il mio socio si è spinto fino a calcolare le somme che Aristotele ha collezionato in premi all'allevatore: un piccolo patrimonio. Quindi i dubbiosi sono serviti: la stoffa

di famiglia è di buona qualità. E alle aste milanesi di settembre Granduchessa dovrebbe arrivare accompagnata da eccellenti referenze. Ma verrà ammessa?

Ad un italiano medio della mia generazione le idi di Marzo riportano alla memoria un tragico evento storico: l'uccisione di Giulio Cesare ad opera dei senatori romani in congiura. Quando eravamo giovani c'era la buona riuscita nella scuola tra i primi doveri da assolvere. Oggi si frequenta la 'squola' venendo comunque tutti promossi. Il che mi sembra la peggior forma di terrorismo che possa affliggere le nazioni dell'occidente. Invece, per gli appassionati dei grandi eventi dell'ippica internazionale questi sono i giorni di Cheltenham, la località che ogni anno ci delizia con una serie straordinaria di corse ad ostacoli di grandissimo livello: un condensato di individualità fuori del comune e di gesti atletici al limite dell'eroismo. Nella prova di maggiore risonanza, ossia la Gold Cup, ci sarà anche il nome nuovo dell'ostacolo d'oltre la Manica, quel Kauto Star che l'allenatore Nicholls affida alle mani forti e alla sapienza tattica di Ruby Walsh, jockey tra i migliori nella specialità. Il caldo favorito - come si usa dire - è atteso al sesto successo consecutivo, il quarto in gruppo uno; verrà seguito dal tifo entusiasta del pubblico festivaliero che gli riconosce la statura del campione, non sempre immacolato nel saltare ma assolutamente imbattibile sul passo.

Imprese sportive di tale ardimento mi entusiasmano e fanno venir voglia di valutare i progressi atletici dei nostri beneamati animali ospiti del Paradisi. Cosa mai starà combinando il secondo rampollo della Sopran? Il richiamo scaturito dal canto delle sirene non fu per Ulisse più forte dell'attrazione esercitata in me dalla prospettiva di una improvvisata all'allevamento. Detto e fatto.

Orbene, senza troppo dilungarmi dirò che trovo i cavalli intenti a godersi, in diverso modo, il tepore più che primaverile di questa pazza conclusione dell'inverno più caldo che io ricordi. Granduchessa e la 'nerina', inseparabili anche nel comportamento, sono beatamente sdraiate su di un fianco e lì rimangono, immobili, a riscaldarsi. Come signorinette sdegnose tutte comprese della

loro beltà e indifferenti al resto del mondo. Nel paddock accanto, che più spelacchiato e lavorato dagli zoccoli non potrebbe essere, la Sopran è alle prese con un bel mucchio di foraggio. Dando sfoggio di spirito di emulazione il suo piccolino si industria ad aiutarla per quanto gli riesce, mordicchiando la razione: è un allievo assai volenteroso, incoraggiato dalla madre. Ma la sua gioia di vivere in una realtà così luminosa e tiepida viene espressa da guizzi veri e propri, da improvvisi salti pazzerelli. Quando un cucciolo in vena di giocare non ha coetanei con cui farlo si comporta in modo piuttosto bizzarro. Cosa vorrà manifestare, il nostro, con la sua esibizione apparentemente sconclusionata?

L'impressione che ricavo da questa visita è che Sopran Strike sia tutta presa dietro al figlio maschio e se lo coccoli soddisfatta. Non mi sorprenderei se decidesse di prendersi un anno sabbatico come riproduttrice per dedicarsi interamente al vivace puledrino. Ritengo anzi che questa eventualità sia da considerare probabile. L'ho confessato a Cesare mettendo a rischio la fiducia che egli ripone nelle mie intuizioni di uomo di scienza. Se dovesse accadere il contrario di quanto sostengo, sai gli sfottò.

La notizia più confortante arriva d'oltre oceano. Scorrendo lo Sportsman di lunedì 16 Aprile leggo un resoconto dagli States che fa bene al cuore: il tre anni Curlin da Smart Strike, quindi fratello in linea paterna della nostra fattrice, è stato autore di un canter nell'Arkansas Derby, un milione di dollari, dominando per oltre 10 lunghezze il secondo arrivato. L'imbattuto sauro allenato da Steve Asmussen è tra i favoriti dell'oramai prossimo Kentucky Derby, dove porterà le insegne di Satish Sanan che se lo era accaparrato dopo il debutto per 3,5 milioni di dollari. Dunque il riproduttore canadese non finisce più di sorprendere: genera campioni ad ogni annata. Certo so bene - ci mancherebbe altro così non fosse - che consanguinei veri lo si è da parte della madre. Sarebbe stato di gran lunga meglio per noi se Curlin fosse uscito dallo stesso grembo della Sopran, ma anche così non sottostimerei l'ascendenza da Smart Strike ai fini della valutazione economica della fattrice.

Al colmo dell'entusiasmo mi affretto a comunicare l'incoraggiante nuova a Cesare e Giorgio. Attilio non è sul momento rintracciabile, ma sarà egli stesso a chiamarmi il giorno successivo. Commento: avessimo il coraggio di presentare ad un'asta americana Sopran Strike coperta da Denon strapperemmo un bel gruzzolo. Invito gli amici alla riflessione: un'occasione così è irripetibile.

Fa piacere vedere come anche la Gazzetta dello Sport, evidentemente in vena di follie, dedichi al valore di Curlin un'intera sua pagina nella quale vengono sottolineati i meriti stallonieri del padre. Conserveremo l'articolo beneaugurante a futura memoria, ma sono contrario a vendere la pelle dell'orso prima di averlo preso. Dunque tocco ferro. Non ho mai atteso con altrettanto interesse la disputa della 'run for the roses' - così chiamano il Derby del Kentucky - che si correrà come da tradizione il primo sabato di maggio a Louisville.

Un ulteriore motivo di interesse, o quanto meno di curiosità, suscitato da questo primo appuntamento con la selezione classica americana viene dato dall'annunciata presenza all'ippodromo di Churchill Downs di due teste coronate. L'evento sportivo, tradizionalmente un po' naif secondo costume americano, viene quest'anno nobilitato dalla Regina Elisabetta II d'Inghilterra e dal consorte Principe Filippo duca di Edimburgo in visita di Stato negli Stati Uniti. Non siamo al livello della scomparsa Regina madre, accanita giocatrice per la disperazione dei *bookies*, ma si può ben dire che la famiglia reale inglese ha conservato nei suoi membri una predilezione per lo sport più amato dai fedeli sudditi. Accadde anche nel lontano 1961, quando il nostro Derby capitolino venne disputato alla presenza della stessa coppia reale. Nell'occasione quella volpe dell'Otello Fancera su Lauso ne combinò una delle sue scippando il successo ad Enrico Camici che montava Delvin. Il nero e viola del Soldo contro la croce di S. Andrea rossa sul bianco della Dormello Olgiata: un classico per quei tempi, risolto proditoriamente da una mano malandrina abbrancata al copertino dell'avversario. La ripresa televisiva frontale, che avrebbe risolto il caso, non era ancora in funzione nei nostri ippodromi.

Da circa una settimana la Sopran Strike è ospite del centro allevatorio di Ascagnano per essere presentata a Denon. Naturalmente ha viaggiato con la madre anche il puledrino che dipende tuttora dal latte materno. Noi speravamo che la visita si risolvesse in un approccio lampo, ma così non è stato. Giocoforza optare per un prolungamento della permanenza in Umbria di madre e figlio. Il cambiamento d'aria farà bene ad entrambi, ci siamo detti: una sorta di meritata vacanza premio dopo il parto. Molti cavalli sono curiosi, fors'anche diffidenti, e la distrazione data dal trovarsi in un ambiente del tutto nuovo rappresenta una vera medicina per i più irrequieti. Il dottor Crespi, in visita 'pastorale' a questa succursale della 'nordista' SAB, ha trovato la fattrice "un po' tirata", ma ho evitato di controbatterlo non avendola vista da più di un mese. Il lungo trasferimento in van potrebbe averla disturbata.

Nel frattempo il festival di Smart Strike stallone prosegue con il franco successo di Tungsten Strike nelle Sagaro Stakes di Ascot, la corsa di gruppo 3 che nell'edizione 2004 vide la morte in pista di uno dei più generosi ed amati *stayers* di questi ultimi anni, Persian Punch. Trascurato dal betting, ma non da me anche per ovvi motivi di 'parentela', il sauro montato da Darrill Holland ha superato l'incognita di un difficile rientro dopo otto mesi di assenza dalle competizioni. Con un solo elegante allungo ha lasciato discosti gli avversari. Se giudiziosamente impiegato, e non sempre lo è stato in carriera, questo soggetto può solo farsi onore nella specialità, specialmente su di un terreno soffice o allentato. La qualità è la sua dote migliore, quindi deve correre riposato per dare il meglio di sé. Non gli si può chiedere di sprintare quando mancano ancora mille metri al traguardo. Per una tale condotta di gara ci vogliono cavalli duri, insensibili alla fatica, insomma tutt'altro genere di quadrupedi.

Un giorno sugli altari, l'altro nella polvere o quasi. Ci siamo sentiti al settimo cielo davanti a Curlin dato per favorito e siamo tornati con i piedi sulla terra davanti al suo parziale insuccesso. Voglio dire noi quattro, come i moschettieri che per il vero erano tre più uno,

al servizio del re. E' la vita con l'altalenarsi dei suoi alti e bassi. Sì, ci attendevamo la vittoria, invece il nostro campione è solo terzo al traguardo del Derby, preceduto dal fenomeno Street Sense e da un Hard Spun combattivo battistrada. Il filmato della corsa. All'aprirsi della gabbie il più sollecito è proprio il baio da Danzig. Il jockey M. Pino sa che il suo allievo è preparato a dovere, lo sente carico sotto di sé e decide di fare la lepre. Pensa: chi tira il primo cazzotto ha già mezza vittoria in tasca. In effetti è il battistrada che dà il volto alla corsa. Sbaglia chi pensasse ad un suo cedimento: nei pronostici il cavallo può lottare per il successo pieno e lo sta dimostrando. La tattica studiata alla vigilia dal trainer prevede di far sentire la distanza ai meno attrezzati e conservare energie per contrastare quelli che giocoforza si fionderanno da dietro. Il fantino deve regolare le frazioni come se avesse il cronometro in testa e sperare che nel momento di accorciare le redini il cavallo risponda come deve. Percorrendo la curva finale Pino sente che il respiro di Hard Spun è ancora profondo e gli trasmette coraggio accentuando un po' la pressione delle gambe sui fianchi. Venderanno cara la pelle.

Sorpresi in partenza tanto da rimanere tra gli ultimi, i due favoriti hanno seguito linee tattiche diverse. Street Sense sa leggere e scrivere come si dice in gergo, e ha già fatto vedere in gioventù, nelle Juvenile Breeder's, d'essere un campione, quindi Calvin Borel può riflettere con minor pressione dei suoi colleghi. Decide di attuare la tattica che gli è valsa il nomignolo di 'Bo rail': attendere da dietro per sfruttare l'opportunità della risalita breve lungo lo steccato. Tanto più che il puledro galoppa senza una sbavatura, carico nelle sue mani. La mossa spregiudicata gli riesce anche in questa occasione, tanto da proiettarlo, senza troppo avere chiesto al cavallo, nella privilegiata posizione di lancio per sferrare l'attacco decisivo. Accade quando la selezione del cavallo di testa inizia a sfilacciare il drappello dei concorrenti: Dominican, fino ad allora secondo in corda, ha il fiato corto e allargherà - lo si capisce - di quel tanto che basta. Borel attende solo questo. Ora la folla tutta si entusiasma, gridando il suo incoraggiamento al fantino di casa proiettato verso il trionfo. Il resto lo fa la grande qualità dell'animale, formidabile nel rush conclusivo. Hard Spun è

ancora reattivo, viene comunque travolto. Sul traguardo Borel è in piedi sulle staffe, esultante, galvanizzato. Questo piccolo uomo schivo, analfabeta per scelta, rimarrà nella storia del turf. Una volta di più il sogno americano del 'self made man' diventa realtà.

Sgabbiato dal numero due come peggio non avrebbe potuto, Curlin si è trovato tra gli ultimi, e si sa che nelle corse americane questo rappresenta il peggior handicap. Un cavallo con poca esperienza avrebbe necessità di percorso lineare, senza strappi, non di intruparsi e dover ricorrere a manovre che ne compromettono la volontà di galoppare. Per emergere fino a fare suo con merito l'ultimo gradino del podio il puledrone montato da Robby Albarado risale all'esterno, lotta con tanta grinta e si permette un finale poderoso. E' un piazzamento, il suo, che vale in prospettiva futura: l'andamento della gara gli è stato contrario, ma non sarà sempre così.

Mentre si prolunga oltre il previsto la vacanza umbra di Sopran Strike e rampollo - le probabilità che la fattrice rimanga vuota si fanno ahimé sempre più concrete - altrove i destini della parentela hanno l'impennata che i nostri cuori, e - diciamolo pure senza inorgoglire - le nostre analisi tecniche, osavano appena sperare. La mentalità americana non ammette pause o debolezze: se sei il migliore devi provarlo e riprovarlo. Campare sugli allori non è concesso. Quindi dal Kentucky Derby alle Preakness di Pimlico, ovvero al secondo evento della triplice corona, corrono soltanto quindici giorni. Signori miei, è bastato 'sedersi sul greto del fiume e attendere che il cadavere del nemico passasse trasportato dalla corrente'. In soldoni, Curlin ha sconfitto Street Sense al termine di un feroce duello che ha visto i due piombare sul traguardo appaiati. Ma la grande sagoma bionda del figlio di Smart Strike aveva una testa di vantaggio. Le otto lunghezze che inopinatamente separavano i due puledri nel giorno del Derby si sono dissolte come neve al sole. Cambio della guardia al vertice della generazione 2004: sul pennone più alto sventolano i colori blu e nero di Satish Sanan e soci.

Ora il confronto è sull'uno pari e rimangono da disputare le de-

cisive Belmont Stakes per lo sparglio definitivo. Mi rimane la sensazione che il derbywinner abbia superato l'apice della forma. I due-milaquattrocento metri sulla sabbia di questa ultima prova esigono doti di fondo che rappresentano l'incognita più suggestiva per un puledro di tre anni. La sola possanza non basterà. Altrettanto conteranno l'agilità e la freschezza atletica. Quale tra i campioni usciti dalle tremende prime due fatiche del frenetico trittico avrà recuperato meglio le forze? Chi sarà il più attrezzato alla distanza? Questi i quesiti tecnici.

Ma negli States non c'è solo Curlin a fare salire alle stelle le quotazioni di Smart Strike come riproduttore. Il tre anni Strike a Deal, altro brillante primaserie americano protagonista delle corse di gruppo sull'erba, si è arreso per una sola testa – vizio di famiglia? – nel quasi milionario Colonial Turf Cup in preparazione al Virginia Derby. Questa attenzione, ricompensata, per le carriere dei consanguinei della Sopran ha alimentato i nostri entusiasmi, ma non ci ha portato bene, tutt'altro. Pertanto ho convenuto con Giorgio sull'opportunità pratica di non affrontare più l'argomento. Scaramanzia. Più che un sentimento l'invidia è una dispettosissima creatura degli inferi la cui specialità consiste nel far naufragare i buoni progetti. Lasciamola all'oscuro.

Tempo di esami. Anche per la puledra da King of Kings visto che oggi, 25 maggio, c'è stata la visita all'allevamento Paradisi della commissione incaricata di esaminare gli iscritti alle aste milanesi di settembre. Nell'immaginario mi attendevo tre signori, non più giovani perchè l'età fa esperienza ed equilibrio, del tipo gentiluomini di campagna, che osservano, soppesano, scrutano ogni più piccolo dettaglio morfologico dell'animale, ne studiano i movimenti. Il loro compito va oltre la pura bellezza delle forme. A degli esperti quali essi sono si richiede di intuire la presenza delle doti atletiche per eccellere nella corsa: compito difficile e, se vogliamo, ingrato. Ciò mentre gli uomini dell'allevamento trattengono il fiato sentendosi anch'essi sotto esame. Legato al parere che verrà formulato da questi

incaricati dell'ANAC il destino del purosangue potrà aprirsi ad una brillante carriera di corse, ma anche chiudersi qui prima ancora di iniziare gli allenamenti. Nella realtà, le cose sono andate diversamente da come pensavo: si è presentato un solo incaricato accompagnato dall'autista. Economia, innanzitutto. Cesare, l'unico di noi proprietari a mostrare la faccia, dev'essersi lasciato prendere dalla suggestione. Sobillato dal commento di un visitatore occasionale presente nel momento, ha creduto di vedere quello che non avevamo mai notato in precedenza. Sì, perché l'indomani mi ha confidato con voce preoccupata la sua impressione negativa; non riferendosi beninteso al giudice, bensì alla puledra.

“Ha entrambi i carpi grandi rispetto alla sottigliezza degli stinchi. Rispetto all'ultima volta si sono come gonfiati.” sottolinea più volte con apprensione. “Dovremo farla vedere da un veterinario. Sarebbe inutile portarla alle aste davanti ad un suo parere negativo.” Poi la conclusione che è un vecchio pallino, una perla di concentrato di pessimismo: “Meglio venderla all'amichevole se troviamo un acquirente; per recuperare almeno parte della spesa.” Lo strozzerei quando fa così, ma tant'è, da uomo avvezzo ai codici e alle pandette usa il ragionar logico che esclude il fattore ‘provvidenza dal ciel discesa’. Inoltre non posso escludere che abbia ragione. E se malauguratamente avesse riscontrato il vero, dovrei chiamare in causa per negligenza i Paradisi e la veterinaria dai quali non è venuto nessun allarme.

Comunque il verdetto dell'ANAC non dovrebbe farsi attendere. Allora saprò. Però se Cesare non ha dato corpo ai suoi cattivi pensieri, abbiamo ben poco da sperare: scervo da interessi il giudice avrà annotato la magagna sentenziando l'esclusione dalla sessione selezionata.

La laica visione in grigio dell'amico fiorentino si contrappone al mio insistito, e alla luce degli ultimi fatti immotivato, ottimismo fideista riguardo alle nostre proprietà equine. Ho chiesto a Giorgio di informarsi quanto verrebbe a costarci l'iscrizione al Derby inglese del puledro che Sopran Strike ha avuto da Denon. Quanto ad albero genealogico siamo in regola a dispetto dei menagrami. Il problema

si fa spinoso non tanto nell'entrare nelle cifre da versare per i forfait. Sempre più ingenti con l'avvicinarsi della corsa. Per gente come noi conviene rinunciare. Ma il solo fatto di aver proposto una simile pazzia mi gratifica.

A proposito di quello che rimane l'appuntamento 'top' dell'ippica internazionale, oggi si sono disputate la Oaks inglesi nell'ippodromo di Epsom, la qual cosa vuol dire che siamo al venerdì e domani, primo sabato di giugno, sulla stessa pista ci sarà appunto il Derby, quello doc. Lanfranco Dettori, chiamato a sostituire Jimmy Fortune in sella all'attesissimo Authorized, spera di rompere l'incantesimo che lo ha visto sempre battuto nel massimo cimento. Se dovesse uscire sconfitto, ci sarebbe da piangere.

Dunque, nella classica per le femmine si è affermata l'attesa Light Shift, casacca bianca e nera dei Niarchos, training di Henry Cecil. Il ritorno del maestro Jedi: titolo di un film della saga 'guerre stellari' che si adatterebbe perfettamente a commentare il successo di questo straordinario personaggio del turf inglese in carenza di risultati adeguati per un intero lustro. Già avanti con gli anni e onusto di glorie ippiche il distinto allenatore veniva dato per finito. Invece fa commuovere e si commuove egli stesso nel momento in cui la sorte torna ad essergli amica: l'ambitissimo traguardo è suo per l'ottava volta nella carriera sollevando l'entusiasmo gioioso nel popolo tutto dell'ippica ed il rispetto affettuoso che è dovuto ad un grande protagonista. Proprio così: il gentleman di Warren Place l'ha spuntata su tutti gli altri colleghi. L'eccellenza dimostrata nella professione non si cancella con una pausa, per quanto lunga essa sia stata. E' suggestivo e fa riflettere che l'evento vittorioso coincida con l'eclissi, probabilmente definitiva, della stella di Kieren Fallon. Come se costui fosse il demone malefico in grado di offuscarne i meriti e confonderne la personalità. A dire il vero l'ippica di vertice avrebbe bisogno di entrambi i personaggi.

Il primo di giugno, trovandomi a Pisa per altri motivi, ho fatto visita ai nostri tre cavalli, finalmente riuniti sui terreni dei Paradisi.

L'acquazzone dell'ora di pranzo, che da una quindicina di giorni immancabilmente si presenta con intensità da paese tropicale e puntualità anglosassone, ha voluto bagnare la campagna non appena ho messo piede al coperto negli stalli occupati dalle yearling. Meglio così, i leggeri mocassini estivi che porto sono salvi.

La figlia di King of Kings è l'unica delle giovani femmine a rimanere tranquilla; accetta la carezza con atteggiamento apatico: il disbrigo di un obbligo formale, così per degnazione. Come proprietario mi sento deluso. Dovrei commentare che la gioventù d'oggi non ha più rispetto per le gerarchie. Dunque il carattere della puledra, poco portato all'entusiasmo si direbbe, è sempre più simile a quello della madre. Mai un tentativo di morso, né altro tipo di eccesso caratteriale. Da un animale nobile ci si aspetta più 'verve', quella dimostrata dalle due estroverse coetanee tramite nitriti insistenti e un'agitazione che sottopone a dura prova la robustezza delle pareti dei box.

L'attenzione mi va subito sulle articolazioni fonte prima dei malumori di Cesare. Sono venuto qui soprattutto per osservare questo particolare. Le dimensioni del carpo, impropriamente detto ginocchio, non mi appaiono troppo aumentate e questo la dice lunga sulle mie capacità di osservazione. Quando passo la mano sulla parte indiziata l'animale solleva di poco l'arto destro segno che avverte dolore, non così quando ripeto la manovra sul sinistro. Non riscontro gonfiori sospetti né rilevo il calore che segnalerebbe una flogosi. A domanda risponderci che le ginocchia della cavalla sono sempre state evidenti per costituzione. Piuttosto riconosco che nello sviluppo qualcosa è mutato nell'allineamento dell'arto anteriore sinistro, il cui appiombamento non è così perfetto come si presentava durante i primi mesi di vita dell'animale. Si trattasse di un'automobile direi che il motore è eccellente, ma le ruote non hanno un assetto all'altezza.

Mi consolo pensando che Attraction, plurivincitrice di gruppi uno in Inghilterra, aveva delle zampe anteriori disastrose. Al confronto la 'nostra' potrebbe fare la ballerina di fila alle Folies Bergeres. La pensa come me un maniscalco non più di primo pelo che bazzi-

ca saltuariamente l'allevamento di Paradisi. Egli vuole rassicurarmi: "Guardi, che il difetto della cavalla non pregiudica la carriera agonistica. Sono i cavalli perfetti, quelli che vengono acquistati a cifre da capogiro, che non correranno mai." "Vero - dico io - però quelli trovano il compratore, la nostra per il momento no."

Per affrontare la fanghiglia dei paddock, dove mamma e puledrino sono liberi ma esposti agli umori del tempo, ho inaugurato gli stivali di gomma. Intanto il piovasco è cessato, in un *amen* com'era arrivato. Il ritorno del sole è salutato dai rauchi "crag...crag" di alcune gazze sguaiate. Della Sopran Strike non c'è niente da commentare se non che dovremo attendere la prossima settimana per accertare la sua gravidanza o meno. Guardandole gli occhi pensosi propenderei per il sì, ma è solo per dire. E poi la cavalla ha mai avuto un'espressione differente? Quanto al figlio, confesso la mia delusione. Tanto era forte alla stessa età la sorella, quanto è 'allampanato' l'erede di Denon. Si smentisce il buono che mi veniva riferito dall'Ascagnano. Chiedo se il piccolo trascuri il cibo. La testa è espressiva, ma gli si contano le costole e le zampe sono eccessivamente lunghe. E' cambiato assai. Non giurerei sulla perfezione degli appiombi posteriori. Le circostanze sfavorevoli, una certa premura nel riprendere la strada di casa mi hanno sconsigliato l'esame accurato che sarebbe stato necessario. Insomma, mi sembra di aver visto un fisico non armonico, piuttosto sgraziato nei movimenti.

La luna di miele della nostra compagnia con la buona sorte dev'essersi bruscamente interrotta. Una serie di rovesci si è abbattuta sulle presunzioni allevatorie del gruppo. Andiamo per ordine.

La domenica mattina ci si sveglia con il pensiero rivolto oltre oceano, a quanto sarà successo poche ore prima all'ippodromo di Belmont Park. Una vittoria di Curlin vorrebbe dire aumento dell'interesse verso i discendenti di Smart Strike. Così non è andata. Pur ribadendo la sua netta superiorità su Hard Spun e colleghi di sesso, il vincitore delle Preakness ha subito per una testa Rag to Riches, femmina terribile di Michael Tabor al primo confronto con i coetanei

maschi. Ovvvia considerazione tecnica: nella prova conclusiva della triplice i pericoli maggiori per i favoriti vengono solitamente da quei soggetti che sono meno stressati non avendo corso le prime due. *Le roi c'est mort, vive le reine*. Comunque la vincitrice pagherà con il ritiro dalle competizioni la dura lotta con Curlin: a bocce ferme le viene riscontrata una frattura.

L'indomani giunge per posta lo stampato con l'esclusione della yearling dal gruppo dei selezionati alle aste. La stringata dizione 'non ammesso' è riportata in carattere piccolo (burocratico imbarazzo?) accanto ai dati identificativi del soggetto. Una settimana fa ci avrebbe colto di sorpresa, ora non più. Trascorse quarantott'ore da questa seconda 'grandinata', il veterinario precettato da Attilio ci comunica la sua diagnosi: epifisite, ovvero alterazione metabolica delle epifisi del radio consistente nella mancata ossificazione della cartilagine di accrescimento. Un buon 10% dei puledri tra i 12 e i 18 mesi ne va soggetto. Dunque Cesare aveva visto giusto. Mi torna in mente la ragione con la quale Crespi giustificò a Besnate il mancato impiego in corsa della madre Sopran Strike: gonfiori ai carpi. Paradisi e la veterinaria dell'allevamento sono rei almeno di censurabile trascuratezza. Avrebbero dovuto essere i primi ad accorgersi del processo infiammatorio.

Avrei detto che le amarezze del tempo quaresimale sono un prezzo da pagare per godere della gioia pasquale. Per noi sta avvenendo l'esatto contrario. Siamo partiti bene, vela al vento e via, con superficialità ed entusiasmo da vendere. L'umore giusto. Ora gli inciampi si sommano, lasciandoci l'amaro in bocca e le finanze in rosso. Abbiamo compiuto degli errori d'inesperienza e ne paghiamo le conseguenze. Ce ne vuole del carattere per allevare cavalli, e di pazienza uno staio pieno come usava dire nelle campagne umbro-toscane.

Se le aspettative sono andate deluse non rimane che progettare una realtà diversa e farne parte, ingannare consapevolmente se stessi. Insomma, al fine di non cadere in depressione occorre rifugiarsi nel surreale dando libero sfogo alla fantasia creativa. Questo non può impedirmelo nessuno. Immagino di aver allevato un soggetto di

primaria categoria internazionale e di seguirlo un passo dopo l'altro nell'itinerario che gli ho stilato per la sua carriera classica. Seduto su di una confortevole sdraio all'ombra dei tigli (*under der linden*) del parco alberghiero che mi ospita a Chianciano Terme dò inizio alla proiezione del filmato pseudo-onirico. Le immagini si susseguono, come durante il sogno, sullo schermo innalzato dall'immaginario consapevole. Del resto fin dalle prime pagine di questa storia romanizzata ho fatto capire che cronaca e inventiva sarebbero andate a braccetto. E' questo il prodotto fantastico, modello standard, di ogni uomo di cavalli: non costa niente, ma riaccende le speranze, esalta.

La trama. A due anni, quale semplice contatto con il mestiere, il nostro puledro affronta una 'maiden' veloce nella difficile e splendida pista di Goodwood. Dotato di un fisico promettente, è stato mandato in Inghilterra a studiare, come uno studente geniale che promette di riuscire un buon investimento familiare.

"*A promenade. Very easy.*" mi commenta sintetico Johnny Murtagh, il jockey, dissellando entro il 'winner circle' sotto lo sguardo sornione del trainer sir Michael Stoute. Vero, è bastato svegliare l'inesperto animale con un colpo di frusta per fargli capire che non stava giocando. In pochi salti di galoppo si è avvantaggiato di una facile lunghezza sul secondo arrivato, una saura del Chevely Park. Un debutto che mi riempie di orgoglio. Il vecchio proverbio recita: chi ben comincia è a metà dell'opera. Sono emozionato come uno scolareto. Stoute è, a mio parere, il miglior trainer inglese. Il giudizio che egli ci comunica è confortante: "*You are fortunate: it will become a fine colt.*"

Durante la sosta invernale il puledro si è irrobustito; possiede un petto ampio, garanzia di respirazione ottimale e si muove con eleganza. L'allenatore ci comunica la sua soddisfazione e le ambizioni per la campagna classica. Mi sembra un sogno, come in effetti è. Giorgio, che mastica la lingua inglese come un membro della Camera dei Lords, e Attilio entusiasta di vivere un'esperienza tutta nuova per lui, hanno voluto presenziare ad una delle brumose uscite mattiniere del puledro nelle favolose campagne di Newmarket: la lunga teoria

di cavalli montati in fila indiana tra un mare d'erba e il cielo appena rischiarato. Nel loro racconto l'atmosfera fiabesca di quella esperienza ha fatto pentire me e Cesare di non averli accompagnati in quello che è l'aspetto più emozionante dell'allevare cavalli. Sogni dentro ad un sogno: possibile?

Nella primavera del terzo anno le 2000 Ghinee sono un appuntamento da non trascurare. Perché il mercato ha un indirizzo preciso: valorizza stalloni che abbiano dimostrato un'alta velocità di base. Siamo a Newmarket, il fior fiore della generazione si cimenta sul miglio rovente. Sole continentale e terreno giudicato 'good to firm'. Pubblico di tutte le risme e nazionalità: bella gente e popolo minuto accumulati dalla medesima passione sportiva. Tight ed eccentricità femminili a scialare. Alle gabbie di partenza, di fronte alle casacche di Godolphin, di Tabor & Magnier, del principe Aga Khan, di Hamdan Maktoum i nostri colori, casacca e *cap* rossi con palle avorio, si perdono nel mucchio plebeo delle comparse. Esserci è già un miracolo. In sella al nostro animale è salito il giovane Ryan Moore che ha ricevuto gli ordini da Giorgio, rappresentante designato della compagnia. La partenza poco brillante ci vede a metà del drappello riunito, ma coperti. Il passaggio di età ha fatto un gran bene al nostro alfiere, che senza perdere di eleganza ha sviluppato un torace possente. Al suo fianco esterno galoppa l'elegante sagoma del portacolori del principe ismaelita. Ai trecento finali i cavalli più rapidi a mettersi in azione sono già in debito di fiato. Le polveri sono accese, in mezzo alla pista c'è posto per gli attaccanti, mentre dalla seconda linea Fallon scaraventa il puledro di Tabor lungo lo steccato interno guadagnando posizioni. Stringo i pugni e mormoro: "Dai, resisti..... ancora un po'." Con ammirevole grinta il nostro non molla la presa, anzi conserva, di poco ma chiaramente, la meglio sul sauro dell'Aga Kan. Sul traguardo - ho il cuore che mi scoppia in gola - piombano vicini in tre. La replica sul teleschermo sancisce l'affermazione del puledro povero sull'arrembante irlandese in rimonta. Il gorgoglio strozzato di Cesare: "Bravissimo Moore. Vedi, ha rubato il tempo a pezzi da novanta quali Kinane e Fallon." Formidabile. Stiamo forse sognando? L'emozione mi taglia le gambe. La vittoria, tanto attesa

accende il fuoco nel petto. Barcollo come un ubriaco. Il rientro al tondino è un tripudio. Incredulità e pacche sulle spalle da parte dei latini, strette di mano e sorrisi di circostanza dai gentleman. Siamo sepolti dai complimenti. Contegno, uomini, per rispetto al sacro luogo.

Nei giorni successivi al puledro viene attribuito un confortante *rating* di 119. Niente male.

Il Derby lo si salta a pié pari, intenzionalmente: in tutti i Paesi, tranne forse in Irlanda, la sacra corsa viene collocata troppo presto nella stagione. C'è poi un'altra buona ragione per evitare le distanze del miglio e mezzo almeno fino all'autunno. L'esperienza ci dice che la carica nervosa dell'animale è progressiva, ma non altalenante: sopporta l'allungarsi della distanza, molto meno bene la sua contrazione. Lo riconosco, rinunciare a correre il Derby richiede un grande coraggio, spinto fin quasi all'incoscienza, ma si deve rimanere fermi sulle proprie convinzioni.

A fine stagione agonistica le Champion sui 2000 metri di Newmarket mi intrigano: sono il miglior viatico ad un felice passaggio d'età. Si tratta pur sempre di un gruppo uno inglese di grande tradizione che, anticipando di poco le americane Breeder's, difficilmente raccoglie i pezzi da novanta delle maggiori scuderie. Dunque una scelta prudente, politicamente corretta. Mi sento impacciato nelle vesti di protagonista. Nel ring dei proprietari ci scrutano con la puzza sotto il naso. Italiani: pizza e maccheroni. "Sorry, la superiorità di noi papisti è realtà storica": la mia peccata anche se muta risposta. Questa volta dividiamo i favori del pronostico con un degno esponente di Colmoore che ha evitato il Derby del Curragh per difetto di stamina. Esserci è già un onore per un team microscopico quale noi siamo, una bizzarria del destino. Ho chiesto a Murtagh - il formidabile fantino è nuovamente in sella al nostro portacolori - di non avere fretta e far assestare bene il puledro. Gli altri facciano la corsa, noi *mosquitos* giochiamo di rimessa perchè non abbiamo riscontri sulla adattabilità alla distanza. La giornata è buia, cade una pioggia fredda e grigia come il ferro. Il terreno pesante costituisce un'incognita ag-

giuntiva. Di questa stagione Stoute sembra ancora più corpulento. Ma conosce il mestiere come pochi altri al mondo. Ora la cronaca. Il primo chilometro non suscita emozione, poi la cadenza si infittisce e ci troviamo a dover recuperare dalle retrovie. Sembra che il puledro trovi l'azione giusta in ritardo, ma Murtagh - non per nulla viene soprannominato 'braccio di ferro' - lo solleva letteralmente da terra. Negli ultimi cinquanta metri il puledro vola con una lunga azione radente che divora il terreno. Sul traguardo è in vantaggio di una lunghezza e tre quarti. Abbiamo allevato un campione. Direi che mi ricorda il fenomenale Brigadier Gerard. Giorgio ha un sorriso un po' scemo stampato sul viso, Attilio balbetta un: " Grande Gigi, amico mio, non ci credo ancora." Cesare è un giudice che ha perso tutta la sua dignità, porta stampata sul viso un'espressione peccaminosa. La gente accalcata fuori del recinto del dissellaggio ci batte insistentemente le mani.

Nei giorni successivi veniamo tentati da più di un'offerta di acquisto, ma si decide di tener duro. Un cavallo così capita una sola volta nella vita, a meno di non chiamarsi Tesio o Bussac o Aga Khan.

La distanza classica del miglio e mezzo si affronta a quattro anni, con un rientro in corsa di gruppo tre. Nel mirino ci sono le King George VI and Queen Elizabeth; per impadronirsi dei diamanti messi in palio dalla De Beers, naturalmente. La corsa di ricomparsa non ha avuto storia se non quella di portare in condizione il cavallo dopo la lunga sosta invernale: vinciamo a paletti sulla distanza affrontata per la prima volta in carriera. Alla grande giornata di Ascot si arriva dunque imbattuti. Tecnicamente la corsa rappresenta il primo, severissimo, banco di prova che sottopone i migliori tre anni all'esame dei maggiori d'età. Ma è persino buffo pensare che il nostro rappresentante possa opporsi con successo allo strapotere delle selezioni dell'Aga Khan, degli irlandesi di Coolmore, di Abdulla. I loro tre anni godono di un vantaggio di peso spesso determinante agli effetti del risultato. Ciononostante Moore, che abbiamo confermato in sella, tenta il tutto per tutto già ai seicento finali inscenando un allungo in solitudine. Bellissimo scatto, paragonabile a quello

di Sakhee nel trionfale Arc del 2001. Però, rimasto senza avversari al fianco il nostro campione si stranisce. E' un patire assistere alla rincorsa rabbiosa di due puledri vestiti con le casacche verde-rossa e blu scuro. Ho il cuore in gola, la mente si confonde tra sensazioni diverse. Severamente montati gli inseguitori riducono il distacco, ci affiancano, danno l'impressione di avercela fatta ad agguantare la lepre. Ecco il palo di arrivo. "Non chiedetemi nulla. E' strettissimo." Alludo al fotofinish. Sarà il tempo di galoppo a decidere un finale entusiasmante. Bellissima corsa. Traduco l'annuncio fatto poco dopo dallo speaker dell'ippodromo: "Primi in parità il numero 1 (siamo noi, Dio sia benedetto) ed il numero 6 (la giubba dell'Aga Khan). Abbiamo salvato l'imbatibilità come quei campioni del mondo di pugilato che si confermano grazie al *no contest*."

Nell'autunno, dopo il Niel per saggiare la pista parigina, si va all'Arc de Triomphe come canto del cigno nell'ottobre parigino. Poi vendendo lo stallone incasseremo una montagna di soldi. Il Niel è stata una corsa senza andatura, direi irritante. Il cavallo ha tirato molto, rischiando di fare la stessa fine di Peintre Celebre che riportò in questa corsa l'unica sconfitta della carriera. Un varco che sembra non volersi aprire proprio come allora, poi la luce a traguardo vicino e lo scatto risolutore. Si vince a braccia di un'incollatura.

Siamo pronti per il grande evento da cui ci separa appena una settimana, quando gli emissari di un principe arabo di cui non farei il nome nemmeno sotto tortura entrano nella nostra vita come un ciclone tropicale, decisi all'acquisto del pupillo. Come si può rifiutare il favore ad un autentico signore, dal momento che ci viene chiesto con tanto garbo? L'offerta è di quelle che 'non si possono rifiutare'.

"Gente - dico ai miei soci - un'occasione come questa non ci capiterà mai più. E' quello che attendevamo." Riesco a strappare nel contratto una clausola aggiuntiva, il codicillo riguardante l'ospitalità gratuita al La Vela di Dubai City per la durata delle manifestazioni in occasione della World Cup, da ora in avanti negli anni. Non più difficoltà economiche per ciascuno di noi quattro. Fama e ricchezza: un sogno. Già, proprio così.

La rumorosa caduta di una pigna secca dal pino marittimo che si erge, pendente come la torre di Pisa, nel prato davanti a me interrompe bruscamente la proiezione della sequenza onirica facendomi sobbalzare. Basta con le illusorie fantasticherie: l'incantesimo si è rotto. *Gentlemen*, si torna con i piedi sulla terra. Però come sceneggiatore di film potrei avere un futuro a Hollywood.

Diciamolo francamente: non ci fosse l'inventiva a sorreggermi avrei già chiuso questa esperienza frustrante. Vero: la fantasia è una formidabile risorsa per la specie umana; panacea per gli indigenti e consolazione degli artisti. In fondo la vita ha sempre una certa qualità di sogno. Anzi, la maggior parte delle persone vive in un semi-sogno l'intera vita e lo chiama realtà.

Quanto ho raccontato or ora è davvero una concatenazione di eventi irrealizzabile. Lo testimonia il fatto che l'allenatore del nostro puledro fosse Stoute. Solo pochi proprietari al mondo possono permettersi di usufruire dei costosi servizi di quello che, a mio parere, è oggi il miglior allenatore inglese: Kalid Abdulla, Karim Aga Khan, il Cheveley Park Stud e pochi altri titolati possessori di enormi patrimoni.

Una considerazione. Tutti gli episodi che ho citato, dalle corse descritte alla lucrosa transazione, sono una realtà virtuale, quindi non tassabile. Almeno per ora. Ma è una lacuna normativa cui promettono di porre rimedio gli indecenti vampiri del Ministero delle Finanze. Bei tempi quelli nei quali gli onesti scherani dello sceriffo di Nottingham si limitavano ad estorcere ai villani quanto necessitava al bel vivere della nobiltà di corte. Oggi si va ben oltre quei miseri salassi.

Concludendo, anche senza cadere nei miei eccessi fantastici il progettare con il contributo preponderante della immaginazione la carriera di corsa da far seguire al proprio cavallo è un vezzo, che dico una mania, assai diffusa tra i piccoli proprietari indipendentemente dalla loro predisposizione ai voli pindarici, ma dista dalla realtà, che sarà poi gestita dalla figura dell'allenatore, tanto quanto una poesia ottocentesca è lontana dal teorema di Pitagora. Tuttavia non la si

può evitare, come il morbillo o gli orecchioni in gioventù. Prima o poi arriva. Sfido qualsiasi allevatore dal negare di aver immaginato, almeno una volta e ad occhi aperti o nello stato di quasi incoscienza, di aver allevato un campione formidabile.

Ma torniamo con i piedi per terra, ovvero abbandoniamo i colori romantici e sognanti dell'illusione per tornare a quelli duri e cupi del realismo. Gli 'incidenti' - chiamiamoli così - occorsi in queste ultime settimane al nostro capitale equino potrebbero farci sprofondare nel temuto tempo del disamoramento che conclude ogni avventura destinata a finir male. "Non mi va di sprecare denaro per nulla" dico a Giorgio. "O riusciamo a raddrizzare la barca o si finisce a schifio. L'incertezza mi deprime."

Difatti qualche cambiamento in meglio si verifica durante il mese di agosto. Come ho già raccontato i nostri animali rifiutavano le carote, le mele o altra frutta, tutti prodotti ricchi di vitamine e quindi indispensabili per la salute. Perché? La risposta è semplice: nessuno li aveva abituati a quel tipo di cibo. E se per la madre le colpe vanno cercate altrove, per i figli doveva provvedere Paradisi. Qui scopro le lacune dell'uomo. Dunque ho preteso, da cliente in ordine con i pagamenti, che a tutti e tre venissero servite sul 'piatto' solamente carote e mele finché non si fossero decisi ad apprezzarle. La fame convince anche i più recalcitranti. Ora, a problema affrontato e risolto, l'alimentazione è più varia e i benefici non si sono fatti attendere. Gli integratori prescritti dall'alimentarista per i due puledri fanno il resto. Il veterinario mi ha informato che per la yearling siamo sulla via della guarigione e che il puledrino appena svezzato sta rapidamente recuperando il giusto peso. Prima il maschio poi la femmina dovrebbero guarire perfettamente. Ne prendo atto, tuttavia mi sentirò tranquillo solo quando avrò constatato di persona i progressi annunciati. "Mi raccomando, sotto con le carote. E non dimentichiamoci le mele" dico a Paradisi che mi tiene informato.

Nel frattempo il fondista Tungsten Strike è andato a segno in 'listed' a Goodwood. Un filino sotto la primaria compagnia questo soggetto è un castigo per gli avversari.

Le immagini delle verdi brughiere e dei boschi annosi di querce che circondano gli ippodromi inglesi più prestigiosi evocano in me le ambientazioni nelle quali si tenevano ben altre e più nobili contese, quelle affrontate da Lancillotto e dagli altri cavalieri della Tavola Rotonda, così splendidamente narrate da Malory nel 1400 e nel linguaggio moderno da John Steinbeck in 'The acts of King Arthur and his noble knights'. Allora, al tempo di Artù Pendragone, si gareggiava per affermare l'onore del casato o per meritarsi i favori di una dama; o, più semplicemente, per il gusto di primeggiare nell'arte della battaglia. Le lance di frassino percuotevano le corazze di metallo e di cuoio indurito fracassando ossa e carne. Il sangue versato era motivo di vanto, non vergogna. Al nostro tempo meschino e arido la nobiltà di cuore è un lusso anacronistico: sono le monete sonanti a fare da richiamo. All'inizio della tenzone, dato con gli squilli di tromba, con la caduta di un fazzoletto della regina o all'abbassarsi dello scettro del sire, si è sostituito l'uso barbaro delle 'gabbie di partenza'. Un sopruso plebeo. Il direttore dello scontro ha lasciato il posto agli *stewards*; al posto dell'araldo c'è lo *speaker*, che è parola brutta, oscena. E tuttavia, su questo odierno mondo ipico in cui domina l'immagine, diretta o trasmessa, si stende ancora l'impalpabile polverina dorata della tradizione che gli permette di conservare un po' del fascino antico.

Siamo alla vigilia di quelle aste milanesi che avrebbero dovuto vedere il debutto in società della nostra yearling. Invece, come Cenerentola la puledra dovrà veder partire per il castello del principe, ovvero per il *ring* della presentazione - il viaggio sul van proletario sostituisce quello con la prestigiosa carrozza - la nerina e le altre due puledre più qualificate di lei. La fortuna che di solito assiste i neofiti (la nostra combriccola) questa volta non ha funzionato. Oggi le storie a lieto fine delle favole belle sono fuori luogo. Ma come avviene per la piccola orfana della novella la rivalsa è dietro l'angolo: dalla rassegna allevatoria milanese le nostre conoscenze sono tornate con le ossa rotte per la scarsità delle offerte, che in un'ippica alla deriva la parsimonia è d'obbligo e pochi si azzardano ad investire. Era nelle previsioni.

Detto in confidenza, sono sempre i soliti venditori a spuntare i prezzi più alti offrendo al mercato le genealogie in voga al momento presente. Come abbiamo fatto costoro, ossia i Rosati Colarieti, la Sant'Agostino e Vulci, il Velino, Porta Medaglia ecc. a conoscere con due stagioni d'anticipo quali sarebbero stati gli stalloni di successo oggi rimane un mistero per i piccoli allevatori. Tutti i big hanno presentato prodotti da Intikhab, Lomitas, Danehill Dancer o Indian Ridge, che sono stalloni dalla invero non esaltante carriera agonistica e fino a ieri pressoché sconosciuti a noi poveri paria. La cerchia vip è ristretta ed entrare non si può. Evidentemente sono essenziali le frequentazioni elitarie dei circoli bene e i canali riservati. Lo scrivo con un misto di invidia e sentito disprezzo.

Oddio, tutti animali ben costruiti e preparati per l'occasione quelli che hanno spuntato i prezzi più alti sotto il martello del banditore, ma non sempre l'etichetta prestigiosa sulla bottiglia garantisce la bontà del vino lì contenuto. Questo mi è motivo di consolazione ed è la molla che spinge i tanti allevatori anonimi a perseverare.

I grappoli maturi dell'uva da tavola nostrana luccicano sulle fruttiere dei cittadini che non badano a spese. Un mattino, il cielo terso e l'aria fine hanno il benefico effetto di richiamarmi all'ordine per quanto riguarda i cavalli alloggiati dai Paradisi. Da troppo tempo li trascuro, limitandomi a raccogliere su di loro le impressioni dell'Emilio, che ha tutto l'interesse a dirne bene, o le notizie di seconda mano, ossia quelle che mi trasmette Cesare.

Dunque, all'allevamento arrivo dopo l'una, sul buon del caldo che invita alla pausa uomini e animali, fatta eccezione per Windy, una cagna bastarda dal carattere espansivo. Il suo compito sarebbe quello di fare la guardia ai purosangue. In ciò la bestiola non si risparmia: corre per i paddock di buona lena, anzi festosamente, infilandosi disotto le staccionate per passare dall'uno all'altro perchè ha l'argento vivo addosso. Ovunque ti giri nell'allevamento incontri il suo muso proteso che cerca uggliando una carezza di apprezzamento per il lavoro svolto.

Non sto a ripetere la solita tiritera descrivendo le mie impressioni sulla Granduchessa e sul maschietto da Denon. Il soggetto dipinto sulla tela rimane lo stesso; al più può cambiare la cornice. Mi limito a constatare che i carpi della femmina sono tornati quasi alla normalità – l'indeterminatezza è puramente scaramantica - e che il piccolo paddock nel quale è tuttora confinata le sta stretto. Appena lasciata libera all'aperto sgroppa e accenna ripetutamente allo scatto. Per fortuna la recinzione le impedisce di prendere il galoppo. Annoto che gli stinchi di Granduchessa escono rafforzati dal periodo di riposo e cure, cosicché viene a mancare il contrasto tra radio e l'osso lungo sottostante, il metacarpo.

Il foal ha la buona, anzi ottima, abitudine di riposare dopo il pasto inginocchiandosi sulla paglia, per intendersi nella posa con la quale si suole rappresentare il bue dei presepi natalizi. La natura gli ha dato un carattere più solido rispetto a quello della sorella. Al mio apparire il puledro solleva appena la testa, poi, sollecitato del ciuffo d'erba fresca che ho strappato nel prato antistante il box, si alza senza entusiasmo: l'abbiamo disturbato durante la 'pennichella'. Noto che si è irrobustito sul posteriore, mentre di petto è ancora un po' stretto. Se dovesse rimanere di tale conformazione sarebbe un male. I buoni cavalli devono avere una grande capienza polmonare e un collo robusto: due caratteri che agevolano la respirazione. Ma è tutt'altro cavallo rispetto a quello allampanato e scucito della volta scorsa: mutevole come fregoli dunque.

La madre si muove pigramente assieme alle altre femmine gravide. L'erba sul terreno cresce stenta e rada.

Allo stato attuale delle cose mi è difficile dire se troveremo acquirenti per i puledri che alleviamo, ma una soddisfazione morale legata alla scelta iniziale della fattrice ce la togliamo già. Ce la offre l'evento strepitoso, mai accaduto a mia memoria nella storia ippica, delle vittorie, nel giro di un paio d'ore, di tre figli dello stesso stallone in altrettante *graded* di gruppo uno. E' accaduto nell'ultimo giorno di Settembre, una domenica, all'ippodromo americano di Belmont Park.

Naturalmente il riproduttore fenomeno è il 'nostro' Smart Strike. Ha iniziato sulla distanza dei 1200 metri Fabulous Strike che ha straripato in maniera impressionante ridicolizzando di sei lunghezze i migliori coetanei specialisti della velocità pura; poi sul doppio chilometro il sauro Curlin è emerso sicuro ponendo la sua candidatura al Breeder's Classic e al titolo di *horse of the year*; infine nel miglio e mezzo sull'erba il tetragono anziano English Channel, vecchia conoscenza di famiglia potremmo dire, ha rispettato il pronostico che lo vedeva netto favorito nel Turf a 2 contro 5. Irripetibile. C'è di che essere orgogliosi. Il commento con il quale Giorgio, navigato pirata, ha trattato l'avvenimento nella sua quindicinale rassegna informatica sull'ippica internazionale è stato efficace ed intrigante, con l'intenzione, nascosta, di attirare l'attenzione sul nostro materiale equino. *Cicero pro domo sua*.

Sarà per un caso, oppure l'effetto della pubblicità occulta, fatto sta che ad una settimana di distanza si è presentato in allevamento il Pietro Fais. Costui, non uno stinco di sardo se devo essere sincero, anni addietro offriva i suoi servigi di fantino nel circuito toscano. Ma spesso era sovrappeso e si trovò costretto a riciclarsi come allenatore. Con poca fortuna. Oggi l'uomo si è trasferito in Inghilterra e sostiene di collaborare - non ho motivo per metterlo in dubbio - con un giovane allenatore italiano colà operante. Fais, riferisce Paradisi, è venuto espressamente per visionare la nostra puledra. In avanscoperta per conto di chi? Se, come mi si dice, ne ha riportato una buona impressione, lo si vedrà dai fatti. Altrimenti i suoi apprezzamenti sono stati solo di cortesia, che l'ospite ben accolto sente l'obbligo di tenere le osservazioni critiche dentro di sé.

Sono le nove del mattino all'indomani delle Breeders' disputate a Monmouth (New Jersey) su di una pista fangosa. Riferisco a Cesare le notizie che Giorgio mi ha dato con il fiato grosso per l'emozione e l'entusiasmo ieri notte, una prima volta alle 23.00 ed una seconda alle 23.45: il Turf ed il Classic, le due corse di maggior prestigio e moneta, sono state appannaggio di English Channel e di Curlin.

Ovvero i due figli di Smart hanno fatto veramente 'strike'. L'amico giudice rifiuta di credere che gli stia raccontando la verità. In effetti potrebbe sembrare un tiro mancino, ma così non è: la progenie del fenomenale riproduttore canadese a noi caro ha soverchiato gli avversari tanto sull'erba quanto sul 'dirt'. La ciliegina sulla torta è data dagli abissali distacchi inflitti dai due campioni ai vari Dylan Thomas e Hard Spun, malcapitati spersi per la pista come fossero cavalli di secondo piano. Il che non è affatto. Un verdetto esaltante per gli uni, una severissima batosta per gli altri. Curlin sarà eletto *horse of the year* per acclamazione, l'altro miglior anziano. La previsione è persino ovvia. Un evviva per noi che abbiamo una Smart Strike d'annata, quella stessa di English Channel per intenderci.

E poiché la conoscenza delle genealogie è sapienza di pochi eletti, mi corre l'obbligo di ricordare ai meno informati che Hard Spun viene da Danzig, per l'appunto nonno materno di Sopran Strike.

Ho visionato lo svolgimento della Breeders' Cup Classic su di un sito internet. I cavalli escono dalle gabbie come fucilate, ma Ricardo Albarado sa di avere una macchina da guerra e non rischia più di tanto scegliendo la corda anche se in una scomoda sesta posizione, assai arretrata rispetto ai primi scatenati. Quando si possiede la consapevolezza della propria forza la saggezza tattica è a portata di mano. Hard Spun conosce solo la corsa di testa e Mario Pino, che da mesi ha sostituito in sella Garrett Gomez, è deciso a fare la selezione contando su una condizione di forma stupenda per il figlio di Danzig. Rispetto alla primavera il cavallo è venuto avanti anche nel carattere lasciandosi graduare. Street Sense, il fantastico dominatore del Derby del Kentucky, ha conquistato una buona posizione, ma ben difficilmente potrà ripetere la prestazione di quel giorno. Per via del terrenaccio infame e perché a mio parere ha lasciato l'apice della condizione nel lavoro strepitoso effettuato una settimana prima della corsa. Un errore imperdonabile da parte di un allenatore esperto come Nafzger. Nonostante in testa si galoppi forte, Albarado decide di muovere per tempo e dà spago a Curlin. Nella sua risalita per vie interne che inizia a circa 800 metri dal traguardo il grande sauro salta gli avversari come fossero statici birilli. Sulla curva finale

e anche per metà retta Hard Spun tiene botta con coraggio. Poi, quando Albarado mette mano al frustino Curlin spicca il volo in solitudine; come un aquilone strappato verso l'alto dalle forze imperiose del vento. Il formidabile assolo dell'ultima frazione lo porta ad eguagliare il record della pista. Il campione tra i campioni è il cavallo montato in blu e nero: un mix tra la fluidità del ghepardo e la forza incontenibile e progressiva del rinoceronte.

Sono rimasto elettrizzato. E' stata un'autentica corsa all'americana, senza un attimo di respiro, tirata a velocità pazzesca. E dire che la conformazione della pista e le condizioni del terreno erano sfavorevoli a ciò. I campioni, quelli autentici, sono un dono di Dio agli uomini, la più alta espressione della natura, il suo modo di fare poesia.

Quella che potrei chiamare 'la serie infinita' dei successi di papà Smart Strike ha avuto una battuta di arresto il 6 di Novembre a Melbourne. E' di scena la omonima Cup, una corsa che ferma l'intera nazione australiana. Al numero sette c'è una nostra vecchia conoscenza, Tungsten Strike, valente fondista inglese sulla cui sella ha preso posto Darryll Holland. In conformità al detto 'o tutto o niente' il cavallo agli ordini della Amanda Perrett arriva ignominiosamente ultimo. Ma, diciamolo francamente, questa sua partecipazione dall'altra parte del globo era un azzardo.

Altrettanto velleitaria sembra essere l'intenzione di rallentare l'emorragia di denaro che dalle nostre tasche va nella direzione del Paradisi un mese via l'altro. Nelle smanie di grandezza sognate avrebbe dovuto esserci davanti ai cancelli dell'allevamento la coda di quanti volevano accaparrarsi la produzione della nostra prima annata allevatoria. Tanto che Giorgio si era spinto a ipotizzare un biglietto d'ingresso alla Paradisi Stable, il cui ricavato verrebbe destinato a favore dell'infanzia abbandonata. Quanto ad arguzia il nostro Giorgio è insuperabile. Nei fatti la Granduchessa ci rimane tuttora sulle spese e i trovatelli dovranno tirare la cinghia.

Pensando di farmi piacere e, al tempo stesso, di procurarsi clientela un allenatore sulla cresta dell'onda mi ha detto: "Sarei felice di

allenarla. Le gambe della puledra non sono perfette. Però i difettucci non dovrebbero pesare sulla riuscita agonistica e in parte possono venire risolti durante l'allenamento o rimediati con accorgimenti di mascalcia. Sa, ho montato il padre durante uno 'stage' in Irlanda." Andrà come sta scritto nel libro del destino.

In attesa degli eventi, a fine Ottobre ripeto la consueta visita ai cavalli. Ne approfitto per pagare al Paradisi la loro retta mensile. Già, è proprio come avere dei figli in collegio. *More solito* Cesare ha guidato la macchina; sono io che mi occupo della manchetta a Selim.

La distribuzione delle parti tra me e Cesare si estende anche all'aver un'opinione differente riguardo agli arti di Granduchessa, che il resto del corpo non può venir messo in discussione. Il socio storce la bocca dubbioso: "Ci vorrà ancora qualche mese prima che guarisca del tutto." Invece a me sembra che i carpi siano rientrate nella normalità per come è strutturata la puledra. Saranno le lastre radiografiche a sancire la verità.

Due settimane dopo il veterinario sentenzierà: "la cavallina è perfettamente guarita. Meglio del previsto. Dal punto di vista osseo non ci dovrebbero essere conseguenze. Quanto al foal, si è fatto veramente bello. Alto e forte." Già, perché abbiamo anche il maschietto da Denon e stavamo per dimenticarlo.

Il secondo prodotto di mamma Sopran non è mai stato oggetto di tutte quelle attenzioni che noi abbiamo dedicato alla sorella primigenita. In compenso ci sta dando meno preoccupazioni. Il puledro sfoggia il mantello baio bronzeo del padre e sta armonizzando la struttura fisica. Dal comportamento odierno si direbbe che abbia già in testa la ragazza. Paradisi è incorso in una sbadataggine mettendogli nel paddock adiacente un bella saurina e il briccone non vuole muoversi da presso lo steccato divisorio. Inutilmente l'uomo tenta di allontanarlo accompagnando lo sbracciarsi ripetuto con urlacci che intimorirebbero chiunque. E' il metodo più spiccio per far prendere la corsa all'animale infastidito dal chiasso.

"Vi faccio vedere come si stende su quelle lunghe leve." L'intento è ammirevole, il risultato vano. Il puledro si impunta dopo pochi

metri di slancio e torna indietro ostinatamente in direzione della femmina. Ne è attratto come il ferro dalla calamita; andrebbe oltre lo steccato, non fosse che ha sperimentato la presenza del filo attraversato dalla corrente elettrica. Evidentemente il maschietto vive l'età nella quale i pruriti cominciano a farsi sentire. Della nostra comparsa oltre la staccionata non si cura neanche un po'. Ferito nell'orgoglio e preoccupato del disordine fisiologico che la passioncella può innescare durante lo sviluppo sollecito Emilio a trovare in tutta fretta una diversa collocazione ad uno dei due animali. Il puledro deve avere per la testa soltanto la corsa. L'amore no, può rovinarne la carriera.

Chi invece non mi dà di queste preoccupazioni è Granduchessa. La forzata separazione dalle coetanee l'ha un po' immalinconita. Quando ci ha visto arrivare si è subito mossa per venirci incontro e ci segue a testa bassa, come un cagnolino, per tutto il perimetro del suo paddock, lasciandosi carezzare. Cara bestiolina, mostra di gradire la compagnia. Avvicina il muso listato di bianco e annusa forse per fissare nella memoria olfattiva il mio odore. Mi guarda. In genere lo sguardo dei cavalli non esprime sentimenti, tuttavia mi pare di leggere in quegli occhi umidi una consapevole profondità di pensieri. La saggezza istintiva degli animali selezionata dalle leggi naturali. La puledra ispira tenerezza e si meriterebbe un po' di fortuna dopo le traversie patite. Del resto ha raggiunto l'età giusta per venire domata ed entrare in un centro di allenamento dove le sue attitudini alla corsa verrebbero messe alla prova.

Assieme alle altre 'comari' prossime al parto, Sopran Strike contribuisce da par suo a far scomparire le residue tracce di quello che era stato un verde prato, con la serenità che la natura conferisce alla sua condizione di mamma in dolce attesa. Si trova dalla parte opposta del paddock rispetto a dove siamo noi. Agita la coda per scacciare il fastidio delle mosche, alza la testa e ci studia, ma senza venirci incontro. L'interesse delle madri è rivolto solo a chi porta loro la razione del cibo e non è ancora l'ora canonica. Quando ha raggiunto questa certezza Sopran torna a spelluzzicare sul terreno senz'altro interesse.

Riflettendoci, è ad essa che sono più affezionato. Ci siamo intesi

fin dal primo momento, là a Besnate quando l'ho scelta. Essa è la fabbrica da cui escono i nostri prodotti, l'operaia che sopporta il peso della maternità con forza e dolcezza. Pur essendo giovane come madre, ha tenuto un comportamento esemplare, paziente e premuroso, si direbbe da veterana. Sono certo che non mi deluderà nel suo compito.

In fine d'anno è buona norma sincerarsi delle condizioni di sviluppo dei puledri, capire cioè se un soggetto rientra nei valori standard di peso corporeo e altezza per l'età che ha. Sono dati importanti al fine di valutare la crescita corretta degli animali. Nel passato era l'impressione soggettiva dell'uomo di mestiere che emetteva il suo giudizio, oggi ci si affida a parametri più aridi ma confrontabili, quelli delle cifre e delle misure strumentali. E' il compito assunto dal 'nutrizionista', la figura nuova che irrompe anche sulla nostra scena. Vengo così informato dal dottor Bagni che Granduchessa possiede una capacità polmonare molto sviluppata. Come avevo notato anch'io gli stinchi, uno dei punti più esposti alle dolenzie degli arti, le si sono irrobustiti. Il difetto, reso evidente con la crescita, sta in una parziale rotazione che il metacarpo destro presenta rispetto al carpo cosicché la punta del piede risulta diretta sia pur di poco verso l'interno. Ho appreso che un arto così conformato si dice 'cagno-lo'. Con l'intensificarsi degli esercizi fisici questa malformazione potrebbe causare uno stato infiammatorio ai legamenti e conseguente comparsa di schinelle ossia di formazioni osteofitiche dannose per l'integrità tendinea. In termini meno professionali le probabilità per la puledra di incorrere in una zoppia si accentuano. Questo e non altri è il suo vero tallone d'Achille. A compensazione ci sono i pregi: la forte muscolatura, il buon carattere.

Le festività natalizie vengono utili per tracciare un bilancio dell'anno che si chiude. Note dolenti dal punto di vista economico: siamo in rosso anche per il secondo anno. Nel primo, si capisce, erano previste solo uscite; nel secondo speravamo nella vendita del

prodotto nato l'anno precedente per riassetare il bilancio. Abbiamo visto che così non è stato. Solo in linea teorica il valore della merce in magazzino (il capitale in animali) è comunque aumentato. Ciò non consente distribuzione di utili in denaro. Della colonna degli svaghi non mi lamento. Le visite all'allevamento sono una piacevole distrazione che per qualche ora tiene lontani i problemi del vivere nella civiltà dei moduli informatici: da compilare per pagare le bollette, le tasse, i consulenti, gli accidenti vari. Come gli amari prodotti a base di erbe depurano il fegato, così il contatto con gli animali rasserena la mente, riporta la vita a dimensioni più naturali e gradevoli. Apprendo tante cose nuove sui cavalli. Come per altri settori dell'attività agricola ci vuole tempo e pazienza prima di veder soddisfatte le aspettative. La natura è parca, ma il più delle volte anche sincera.

Il primo nodo sciolto con l'arrivo del 2008 è stato la destinazione di Granduchessa. Mettiamo in esecuzione la decisione presa durante l'incontro avuto a Pisa in occasione dello scambio di auguri. Abbiamo attraversato momenti di contagioso entusiasmo un po' folle, immotivato, ma li abbiamo ricondotti, giudiziosamente, nell'alveo del pragmatismo. Quando ci sono più teste da mettere in sintonia necessita un lavoro di tessitura per il quale non sono portato. La conclusione è stata sofferta. Ci siamo detti: "perché negare ad una puledra, che non sarà esente da difetti ma neppure menomata, la possibilità di dimostrarci il suo valore in corsa?" Al quesito abbiamo risposto in tre, scegliendo di affidarla per il tirocinio sportivo a Sigfrido Meloni detto 'frullone', un allenatore che in gioventù fu allievo fantino alla scuola dei Brogi quando servivano la Cieffedi. L'uomo stravede per gli irlandesi, non perde occasione per visitare i loro allevamenti, ne applica le innovazioni quanto a procedure di allenamento. Insomma, l'ambizione di farsi strada non gli fa difetto. Con lui siamo stati chiari: dopo qualche mese di ginnastica dovrà riferirci se ci conviene insistere nel tentativo o non sia più opportuno riportare la cavalla al prato. Magari per fare la mamma. Cesare ha preferito tirarsi indietro. Gliene dà facoltà la scrittura privata che ci lega tutti e quattro limitatamente alla sola attività allevatoria.

Al di là dell'Atlantico sono stati assegnati gli Award 2007 del galoppo. Come avevo anticipato in sede di previsione il tre anni Curlin è stato premiato come *horse of the year* ed il suo fratello maggiore English Channel è il miglior anziano sull'erba. La famiglia Smart Strike, onusta di gloria, festeggia. Un pensiero sulla partecipazione di Curlin alla oramai prossima Dubai Cup si impone. Mi piacerebbe esserci, non foss'altro per rendermi conto di persona come possano accettarsi a vicenda i consunti 'caffetani' del popolo minuto e le eccentricità architettoniche degli avveniristici palazzi e degli alberghi ultramoderni. L'exasperazione dei contrasti sembra essere la caratteristica dominante nel nostro destino prossimo futuro.

Ad onor del vero rivendico all'assemblea del Clubino degli Eoipici riunitasi a Firenze il 12 Dicembre 2007 la primogenitura della designazione di Curlin quale cavallo di quell'anno. Noi che ne facciamo parte, del Clubino voglio dire, contiamo meno di un moscerino nel panorama dell'ippica internazionale, ma abbiamo la presunzione di capirci qualcosa, forse più di altri.

Alle nostre latitudini per i galoppatori sotto allenamento la stagione fredda vuole dire riposo. I cavalli di una certa qualità vengono 'fermati'. Per altri, come le fattrici e i giovani al disotto dei due anni, l'inverno rappresenta il periodo in cui viene a mancare del tutto l'erba dei paddock, sostituita da fanghiglia e pozzanghere. Dentro queste ultime, soprattutto dopo il riposo notturno, gli animali si rotolano allo scopo di tenere umida la pelle e sbarazzarla dalle impurità. Un po' come fanno i passeri, che in mancanza dell'acqua si spiumazzano goffamente sul terreno polverulento. L'apatia occupa il resto della giornata equina, rotta solo dalla distribuzione del cibo.

Le giornate senza sole, spesso piovose, si susseguono trasmettendo un'uggia fine e penetrante come la nebbiolina che le accompagna. La vegetazione brulla, scheletrica, trasmette disagio e intristisce. Per l'occasione l'allevamento dei Paradisi non è al riparo da questo contesto. Quando spira il vento trascina con sé odori marci. Il calore dell'accoglienza che ci viene riservata contrasta con il grigiore spal-

mato dal cattivo tempo sulla campagna toscana. Un'acquerugiola fredda inumidisce l'atmosfera.

Mi basta oltrepassare il cancello d'entrata per avvertire sensazioni nuove. Per abitudine mi dirigo verso il box di Granduchessa, ma ho la mezza sorpresa di trovarlo occupato da un'altra femmina. Già, mezza soltanto: avevo dimenticato che la nostra cavallina ha lasciato le terre del Paradisi per frequentare la scuola del Meloni alle porte di Roma. E' accaduto alcuni giorni fa, di domenica, in una di quelle rare giornate fredde e radiose che fanno le fortune delle sfilate dei carri carnevaleschi sul lungomare di Viareggio. Si era corso all'ippodromo di San Rossore e sul van che a fine pomeriggio rientrava nella capitale con i concorrenti saliti dal centro-sud per gareggiare sull'anello pisano avevamo prenotato un posto per la figlia di King of Kings. La cavalla è salita a bordo tranquillamente, fiduciosa, professionale si direbbe oggi. Nemmeno un piantino, né impuntature come talvolta avviene per l'apertura dell'anno scolastico. Nemmeno un nitrito di congedo alla madre, letteralmente scomparsa dai ricordi secondo il meccanismo naturale che annulla come vedemmo il legame tra le generazioni, e con esso risparmia sofferenze. Mi ha fatto un certo effetto. Non è mancato un segno d'affetto, un pensiero gentile e beneaugurante: Emilio le ha legato alla cavezza un nastrino rosso. "Porterà fortuna": ci ha spiegato. Si è chiusa una fase, se ne apre un'altra.

Mi dicono che a prendersi cura di Granduchessa nella sua nuova dimora ci sia una giovane inglese in qualità di *assistant trainer*. Le telefonerò per raccomandare tutto il riguardo possibile per la nostra protetta. Sono sempre più numerosi i giovani di ambo i sessi che dai Paesi del nord Europa scendono in quelli mediterranei per svolgere lavori manuali pesanti. Costoro non hanno troppi grilli per la testa né pretendono la luna, ma lavorano sodo e posseggono la preparazione pratica adeguata oltre ad un radicato rispetto per tutto quanto è natura. Più lealtà e fatti concreti. Tutt'altra cultura sociale rispetto a quella dei nostri scafati ragazzotti, laureati per *pietas*, che hanno in orrore la manualità quasi fosse peccato e umiliazione.

Nel pisano sono dunque rimasti la Sopran Strike con il pancione sempre più accentuato e quel birbante di un Morgiano. Dietro la scelta di questo nome, il primo nell'elenco di rito che abbiamo trasmesso quest'anno alla segreteria U.N. I. R.E. per il riconoscimento formale del puledro da Denon, c'è un ragionamento campanilistico di Attilio. Curlin è il nome di uno schiavo nero americano ed è anche quello del grande campione che abbiamo celebrato più volte nelle pagine precedenti. Il Curlin purosangue e il nostro puledro hanno in comune la discendenza da Smart Strike, padre del primo, nonno materno del secondo. Si chiamava Morgiano uno degli schiavi raffigurati nel famoso monumento che fa conoscere Livorno come 'la città dei quattro mori'. Stessa origine (la schiavitù) stesso destino (il successo). Attilio, livornese doc, non vuol perdere l'abbinamento beneaugurante nella convinzione che il figlio della Sopran saprà imitare le gesta del famoso 'zione' d'oltre Atlantico.

Per intanto, con il 10 febbraio, ossia una settimana appena trascorsa da oggi, Morgiano ha lasciato la qualifica di foal entrando in quella di yearling. Nessuno di noi quattro proprietari ha voluto festeggiare la ricorrenza del passaggio d'età, perché ai nostri giorni si consumano con rapidità anche le abitudini: ripetere quello che abbiamo provato lo scorso anno per Granduchessa ci è sembrato addirittura un rito vecchio e ingiustificato.

Di norma le mie saltuarie visite ai cavalli avvengono in occasione di un giorno allietato dal bel tempo. La conseguenza logica è che considero l'allevamento del Paradisi come un'isola felice, dove gli animali si crogiolano al sole e fanno ginnastica respirando l'aria salmastra del mare Tirreno. Se poi si tratta di una Domenica il viaggio in macchina per arrivarci diventa meno stressante in assenza degli ingombranti automezzi pesanti. Oggi, supero il cancello d'accesso sotto il sole allo zenit. Le impronte lasciate dagli zoccoli sulla terra ancora umida sono come tanti catarifrangenti illuminati. Ai bordi dei camminamenti l'erba si è già allungata, alta fin quasi al ginocchio, grassa e color ramarro, saldamente abbarbicata

tanto che il braccio fa fatica a strapparne una manciata da offrire ai cavalli.

Trovo Sopran Strike sola in un paddock spelacchiato. Sta finendo, che altro le si può chiedere vista l'assenza di compagnia e l'orario, il suo fieno; con il solito puntiglio. Non suscita, la nostra vecchia, entusiasmo, nè lo esibisce al vederci; manca di brio. Del resto, entrata nell'ultimo mese di gravidanza, appare svogliata e arrendevole al suo ruolo biologico. Chiedo a Paradisi se la fattrice abbia avuto l'integratore per il fabbisogno di calcio, alimento indispensabile nelle condizioni in cui si trova, e il miele. Ma non vedo nel magazzino le mele e le carote che ho sempre raccomandato per l'alimentazione dei nostri cavalli. Invece il fusto che contiene miele grezzo è mezzo pieno e sparge un profumo gradevole.

Il figlio di Denon divide il prato con un quasi coetaneo da Fair Breeze, più tracagnotto e inquartato. Morgiano è un po' stretto di petto; né ha fatto quello sviluppo in altezza che mi attendevo da un cavallo destinato, come sembra, ad una corporatura sopra la media. Difetta ancora di potenza, ma ha più classe del compagno, questo lo si vede bene nei movimenti. La testa è piccola, distinta. Sì, la sua discendenza da lombi aristocratici è palese. Una volta sollecitati alla voce i due puledri si impegnano nella corsa: su e giù, giù e su, con allegria e in competizione aperta. Morgiano non accetta di essere secondo. Se gli accade di trovarsi dietro perché l'altro ha invertito la direzione, non si limita solo a riagguantarlo, ma arriva a mordergli il collo come per ristabilire la gerarchia. Questo atteggiamento mentale dovrebbe essere di buon auspicio per la carriera di corridore. Nel complesso e senza partigianeria alcuna si tratta di un bell'animale, al quale in una scala da 1 a 10 darei il 7 pieno.

La schermaglia briosa tra i due puledri dura 10-15 minuti; poi subentra per entrambi la calma. Seguita da un comportamento che è assolutamente nuovo per me. Il nostro puledro inizia ad annusare con calma il terreno in una zona dov'è più asciutto. Lo fa ripetutamente, per assicurarsi di aver fatto la scelta giusta. Poi con lo zoccolo raspa la superficie, si direbbe per provarne la consistenza. Abbozza

una strana oscillazione del corpo che viene subito interrotta. Aveva in mente qualcosa, ma non si è sentito pronto. Ho appena il tempo di chiedermi cosa stia accadendo che arriva infine la decisione: Morgiano ripete il ciondolio, piega prima i nodelli quindi le ginocchia, sdraiandosi sul fianco e rotolando sulla schiena per impolverarsi tutto. Dopo due o tre capriole l'animale torna ritto sulla gambe e si scrolla via la polvere di dosso. E' il sistema - spiega Emilio - con cui elimina il velo di sudore dal corpo. Le risorse della natura sono sorprendenti. Un fatto risulta evidente: se in questa storia c'è un somaro, quello sono io, che scopro un giorno dopo l'altro le mie infinite lacune riguardo alle abitudini dei cavalli.

Penso sia arrivato il momento di prendere per Morgiano quella decisione che ci mancò quando la sorella aveva raggiunto la medesima età: trasferire cioè il puledro in un ambiente più spazioso, tale da consentirgli, durante la fase critica della crescita, di sviluppare la muscolatura e misurare il carattere non più nei confronti di un solo coetaneo succube bensì all'interno di un gruppo numeroso. Mi riferisco all'allevamento di Besnate, ai grandi paddock verdi del varesotto dove i cavalli vivono in completa libertà, giorno e notte all'aperto, temprandosi in un'esistenza meno comoda che dal Paradisi, ma più competitiva. Dovrò prendere contatto con Paolo Crespi per conoscere quanto verrebbe a costarci il mantenimento del puledro in quell'ambiente elitario. Ne ho già parlato con i soci, dai quali ho ricevuto carta bianca.

Per intanto, in attesa di sviluppi relativi ai nostri animali teniamo sotto osservazione quei soggetti precoci che vengono mandati in pista - con mentalità improvvida - prima degli altri. Quando si entra nel pieno della stagione primaverile le corse per i due anni fanno la loro comparsa sui programmi degli ippodromi. Ogni allevatore che sappia il fatto suo segue con interesse i risultati ottenuti in corsa dai puledri che hanno lo stesso padre dei suoi prodotti. Nel nostro caso le prestazioni dei figli della prima annata di Denon riproduttore. La trasmissione di precocità è infatti uno dei requisiti più apprezzati in

uno stallone purosangue perché esprime una disposizione naturale alla carriera di corridore. Proprio dal palcoscenico di San Siro, che è la Scala della nostra ippica, giungono le prime notizie favorevoli: i Denon hanno velocità sulle gambe. Tra questi c'è anche il figlio di Ambiziosa, la fattrice grigia che ho citato all'inizio di questa storia. Noi la scartammo, già prossima a partorire proprio quel puledro, in occasione della prima visita in Lombardia all'allevamento del Porcelli. Temevamo, come ho scritto, che trasmettesse alla progenie il difetto di appiombò all'anteriore sinistro. Sceso in pista nei mille metri del premio Lampugnano, che è una tradizionale prova riservata ai debuttanti, Adragon, così si chiama, ha prevalso dimostrando una buona punta di velocità e tanta grinta. Un cavallo freddo e qualitativo: così me lo ha descritto Crespi. Questo risultato ci deve far riflettere. Cercare la perfezione morfologica in un atleta il più delle volte risulta un errore: le qualità agonistiche di un puledro sono legate a tanti fattori, difficilmente leggibili anche da un occhio esperto. Per la nostra combriccola la vittoria di Adragon non è buon segnale: avevamo la fortuna a portata di mano e ce la siamo lasciata scappare. Cesare sarà un competente, ma privo com'è di fantasia non sa leggere la natura con il dovuto estro. Dandogli credito ci rovineremo e gliel'ho rimproverato senza mezzi termini.

Morgiano a Cascine Risaia - Oggi, giorno delle 2000 Ghinee inglesi in quel di Newmarket e del Kentucky Derby a Louisville - Henrythenavigator e Big Brown i meritevoli vincitori - Cesare e Paradisi hanno trasportato in van il nostro Morgiano fino a Besnate. Un'alzataccia alle cinque del mattino e via verso la nuova dimora del puledro oggetto delle nostre residue speranze. Abbiamo dunque portato il figlio là dove prelevammo la madre due anni fa. Mi riferiscono che l'animale abbia affrontato il trasferimento con sovrana indifferenza, senza creare alcun problema al 'postiglione' e alla 'guardia del corpo'. Meglio così, perché di frequente accade tutto il contrario: sottratto alle sue rigide abitudini il cavallo diventa insofferente, si sbatte in preda al nervosismo e reagisce scalpitando, spesso si ferisce o si ammacca contro le pareti della 'diligenza'. Ora per il nostro

giovannotto la vita si preannuncia più competitiva: è approdato al campus universitario. Saprà integrarsi nel gruppo degli allievi che ha già le sue gerarchie o verrà respinto? Si farà rispettare? Questi dilemmi mi tolgono la tranquillità.

L'allontanamento dello yearling rappresenta una maggiore esposizione economica e la rinuncia, consapevole, a seguirne da vicino la crescita con la periodicità solita. Farsi un'idea dei mutamenti cui sarà soggetto il cavallo affidandoci ai soli *relata refero* che ci arriveranno dai 'lumbard' di Besnate banalizza e immiserisce la nostra veste di proprietari: dal divertimento che accompagna la passione sportiva al semplice e freddo calcolo dei numeri, quelli relativi alla crescita in altezza e in peso, quelli della fatturazione della retta mensile. E tuttavia il ritorno ai luoghi d'origine dell'avventura non solo le dà una coloratura sentimentale, ma incoraggia tutti noi a proseguire nel cammino con rinnovato impegno.

Margot Fontaine - Qualche giorno più tardi, quando ancora si intrecciano le telefonate quotidiane con gli uomini di Besnate per venire informati sui progressi dell'operazione ambientamento di Morgiano - al momento i tentativi del nuovo arrivato di mescolarsi al gruppo suscitano la reazione degli altri puledri - l'evento atteso con ansia, ossia la nascita del terzogenito di Sopran Strike monopolizza la nostra attenzione. Il 6 Maggio, all'ora del tramonto, viene alla luce una femminuccia baia di cui vorrei anticipare il nome, ammesso che l'UNIRE lo riconosca: Margot Fontaine, proprio quello della grande ballerina classica. Solo un trascurabile fiocco di neve le compare sulla fronte e questo sembra essere l'unico segno di identificazione. Dopo neppure 24 ore dal parto la piccina si addormenta beatamente sdraiata a godersi il sole sotto la vigile protezione della sua mamma. Cesare, che di noi l'ha visitata per primo, mi riferiva: "è di bell'aspetto e molto sicura di sé." Di solito nella prima settimana di vita i puledrini cercano la protezione della mamma rimanendole vicino, addirittura facendosi scudo della sua mole quando ci si avvicina. Lei no, se ne va a curiosare per conto suo nel paddock con coraggiosa indipendenza. Però l'esperienza - il caso Ambiziosa insegna - mi dice che le impressioni di Cesare vanno prese *cum grano*

salis. Sulle ali dell'entusiasmo egli entra in uno stato euforico che lo porta alla ricerca della perfezione formale come unico metro di giudizio. Misura, giudica, distingue, teorizza, come del resto fa ogni leguleio, dimenticando che siamo in un mondo dannatamente concreto e soprattutto imperfetto. In sostanza egli disconosce la bellezza dell'imperfezione.

Io, per non sapere né leggere né scrivere, dico che a pochi giorni dalla nascita dobbiamo essere soddisfatti nel vedere la puledrina sana e vitale. Se poi l'animale manifesterà nel tempo qualche difettuccio fisico, auguriamoci che sia funzionale ad un buon risultato nel mestiere di corridore anziché il contrario. Il lato puramente estetico è secondario. Come ricorda saggiamente il dr. Crespi i purosangue vanno suddivisi in due sole categorie: quelli che corrono velocemente e quelli che vanno piano, non tra belli e brutti.

Chissà a quale categoria è destinata ad appartenere Granduchessa, la quale dopo aver accettato di buon grado la doma mi dicono si dedichi ora con profitto al tirocinio fisico che le compete. E' cresciuta in altezza di qualche centimetro e grazie alla ginnastica quotidiana ha perso la ciccia superflua facendosi più atleta. So bene che in questa fase preliminare, quando ancora non si corre, dalla scuderia giungeranno soltanto notizie rassicuranti. Tutti, dall'allenatore alla proprietà, portano sul naso le lenti rosa dell'ottimismo. Ci mancherebbe non fosse così. Poi un bel giorno arriva il tempo della verità: dalla mano di velluto si passa al guanto di ferro, gli zoccoli sono chiamati ad arroventarsi al calore della velocità. Insomma la realtà non può venire nascosta sotto compiacenti sotterfugi verbali. Parleranno i fatti.

Per intanto, diluvia. Non sotto metafora, ma nulla potrebbe essere più reale delle piogge che cadono sulla penisola da troppi giorni. Come i mesi invernali erano stati avari di precipitazioni, così la primavera attuale dispensa acqua, anzi ne trabocca andando ben oltre il desiderato pareggio del bilancio idrico che ci auguravamo. I terreni agricoli sono ridotti a risaie. Un autentico disastro per le coltivazioni cerealicole. Proprio l'anno in cui abbiamo trasferito Morgiano nei

pascoli del Nord. E chi lo ha accompagnato al nuovo domicilio? Cesare, sospettato, non senza ragioni, di emanare energie negative.

Scrosci di pioggia, improvvisi e violenti, hanno infastidito fin quasi alle porte di Pisa anche il mio viaggio sulla A11 Firenze-Mare. Il tergicristallo ha fatto gli straordinari. L'umore del cielo cambia ogni poco per lo scorrere di nuvoloni minacciosi. D'altra parte non me la sono sentita di procrastinare ancora l'incontro con la terzogenita della Sopran. A quale scopo allevare cavalli se poi rinuncio al piacere di vederli crescere? Paradisi ha atteso il mio arrivo per far uscire all'aperto mamma e figlia dal box. La fattrice non è in carne com'era suo solito, tanto che sul torace si evidenziano le costole. Male. Può darsi che la condizione dipenda, come si giustifica Emilio, dall'allattamento, ma, anche se così fosse, la mia diagnosi rimane un po' diversa: Sopran Strike ha bisogno in questo periodo di alimentarsi di più. Me lo dimostra il fatto che non appena condotta da Selim nel ricco praticello verdeggianti erba novella antistante il locale adibito ad ufficio di segreteria la mamma affamata vi ha affondato il muso e bruca senza soste quella grazia di Dio sotto i nostri occhi compiaciuti. Si tratta di appetito bello e buono. La piccola Margot Fontaine - sono venuto soprattutto per conoscere di quali panni si veste - sembra una cerbiatta, alta sulle lunghe zampe e col musino appuntito. A parere di mia sorella Carla è la più graziosa dei figli di Sopran Strike. Quando segue la madre negli spostamenti lo fa con una elasticità di movimenti che mi apre il cuore. Al momento si presenta più sviluppata sul posteriore ma è confortevolmente larga di petto e robusta di collo.

Due anni fa, alle prime armi come allevatore e influenzato dai pareri espressi da Cesare e dal Paradisi, avevo azzardato le future attitudini di Granduchessa, sognando, è proprio il caso di dirlo, un successo che non c'è stato. La primavera successiva il Morgiano di ritorno dall'allevamento Ascagnano mi fece una cattiva impressione, scucito nel fisico e di condizione dimessa, tanto che storsi la bocca dubbioso sulle sue possibilità di gareggiare. Come abbiamo visto la crescita successiva lo ha migliorato, ma solo in parte: il puledro è tuttora un'incognita. Oggi, anche se il tentare paragoni costituisce

un azzardo, mi sbilancio in un nuovo giudizio ottimista: Margot mi appare più solida e genuina di quanto non lo siano stati i fratelli alla medesima età.

Se quello che ho visto oggi sembra di buon auspicio in prospettiva, sul versante opposto sta un fatto reale che mi tormenta: la nonna materna Anya Mon Amour non ha ancora dato uno straccio di corridore, e ciò a dispetto dei costosissimi riproduttori che le sono stati presentati. Si direbbe l'esponente di un ramo secco: conclusione che i figli della Sopran sono chiamati a smentire, per amor nostro.

Gli scricchiolii nella linea genealogica femminile sono compensati una volta di più dalle ultimissime provenienti dal circuito statunitense. Facendosi un baffo della cosiddetta sindrome del Dubai 'zione' Curlin, ha vinto lo Stephen Foster Handicap di gruppo uno dove con 58 chili doveva rendere da 10 a 15 libbre di peso. Ne è stato capace con irrisoria facilità transitando sul traguardo in solitudine, da campione attualmente senza competitori di pari livello sul dirt. Il suo attacco in seconda corsia al termine della curva finale non concedeva scampo al *front runner* Barcola, troppo più efficace il compasso della sua falcata devastante per potenza e fluidità. I commenti dei media americani, da sempre alla ricerca del mito, sono intessuti di apprezzamenti entusiasti. Per affermare la sua superiorità Curlin si prepara ad affrontare i migliori europei nella loro tana, a Longchamp, in quello che è considerato il campionato del mondo dei purosangue, l'Arc de Triomphe. Consiglierei una riflessione più meditata. Nei fatti il Foster si è risolto in un buon lavoro pubblico sulla pista da corsa avente come obiettivo il mantenimento della forma fisica e nervosa. Poca gloria quindi, ma soldoni in cascina. Se Roby Albarado, abituale jockey del campione, si è lasciato trasportare dalle gabbie di partenza fin sul traguardo senza altra fatica che non quella di rimanere compostamente in sella, ciò è stato per la pochezza dei battuti, soggetti al più inseribili nella seconda categoria europea. Per programmare una partecipazione alla corsa francese ci vorrà ben altro test, nonché saggiare la predisposizione, ancora tutta da dimostrare, di Curlin a correre sull'erba con altrettanta efficacia.

Secondo me la struttura fisica del campione lo rende più adatto alle piste in sabbia, al modo di correre americano e alle distanze che ne determinano la selezione. L'opzione francese non ha ancora basi tecniche che la giustifichino. Perché proprio l'Arc e non le King George and Queen Elizabeth Stakes, la corsa che laurea solo campioni inarrivabili come Ribot, Sea Bird, Brigadier Gerard, Nijinsky e più recentemente Dalakhani? Perché non la Japan Cup onusta di jen?

La ragione va ricercata al di fuori dell'aspetto puramente sportivo. Quanti conoscono le opere dello scrittore Francis Scott Fitzgerald sapranno che l'americano da un certo livello sociale in su nutre una grande ammirazione verso la nazione francese, ne subisce il fascino. Si può dire che i rampolli delle famiglie ricche, nuovayorchesi o texane, raggiungano la maturità solo dopo aver accumulato esperienze in terra di Francia, giudicate assolutamente necessarie per la loro formazione sociale e culturale. Chi non abbia visitato Parigi o soggiornato nella Costa Azzurra deve sentirsi monco, irrealizzato. Si tratta di una forma di complesso d'inferiorità risalente all'età del jazz, il periodo del secolo scorso compreso tra le due grandi guerre. Gli uomini di Curlin sognano di ripetere a Longchamp, ben inteso su di un'altra dimensione, il successo così gaiamente interpretato da Gene Kelly nel film 'Un americano a Parigi'. Dunque per salire sul treno della storia bisogna puntare la prua dritta nella direzione della torre Eiffel.

Parlando *de minimis* ho raccolto ai primi giorni di luglio le novità sui due nostri puledri 'lontani da casa'. La prima notizia mi giunge da Roma: Granduchessa è stata trasferita nelle scuderie di Capannelle. Qualcosa sta andando per il giusto verso. Completata la fase della ginnastica preparatoria arriva per la puledra il momento di saggiare la pista da corsa e farci vedere di che pasta è fatta. "Calma ragazzi, andiamoci piano. Questo è solo l'inizio." raccomando ai soci. La seconda riguarda Morgiano. Il suo peso è decisamente sotto standard: cinquanta chili buoni. Premetto che il campione di riferimento è un puledro cresciuto nelle fertili vallate del Kentucky. Avevamo indirizzato il nostro al nord perché si rinforzasse, ma nell'area di Besnate c'è stata un'invasione anomala di insetti che hanno tormentato gli

animali per tutta l'estate. Questo è quanto ho saputo. Noto come ci sia sempre una scusa ambientale pronta - a Pisa la responsabilità se la presero i piccioni ingordi del mangime per cavalli - con la quale spiegare i risultati negativi. Però il puledro si presenta esente da difetti e dovrebbe - il condizionale è d'obbligo - incontrare l'interesse dei potenziali acquirenti.

Che la vita sia un'altalena è opinione comune. Che Granduchessa lasciasse il box di Capannelle dopo appena una quarantina di giorni per tornarsene al centro di allevamento fuori Roma rientrava negli eventi possibili, non nelle previsioni. Aveva già provato con soddisfazione dell'allenatore le gabbie di partenza, lavorava con volontà sull'erba, la muscolatura rispondeva in modo positivo allo sforzo, ma quegli stinchi sottili e il fatto di essere 'storta' all'anteriore destro hanno consigliato un rallentamento nella preparazione. A scopo prudenziale conviene rimandare il debutto di qualche mese, a dopo il passaggio d'età: questo è stato in sintesi il parere conclusivo espresso dal Meloni, che ha escluso si siano manifestati traumi articolari o tendinei. Insomma l'uomo non vuole correre rischi anticipando i tempi. Forzare ora i lavori, su piste che l'assenza prolungata della pioggia ha reso dure come l'asfalto potrebbe avere conseguenze disastrose sulle fragili zampe. Qualcosa però egli deve averlo percepito, altrimenti non avrebbe tirato il freno dopo l'iniziale baldanza. Le tranquillizzanti ragioni addotte dall'uomo non mi convincono. Che la puledra vada piano? Questa potrebbe essere una spiegazione plausibile, ma perché non dirlo? Per denaro, forse. Del resto io ho sempre sostenuto che a due anni è presto per correre, a meno di non avere un puledro esuberante nel carattere. Con l'intento di chiarirmi le idee ho chiesto: "dobbiamo riportarla al prato?" La risposta di Meloni è stata negativa: avremmo vanificato il lavoro già fatto.

Mi sono sentito, non è la prima volta in questa storia, come se stessi giocando un'impari partita a scacchi nella quale ogni mio arretramento in una posizione difensiva ne anticipa un altro e poi uno

successivo, fino alla imprescindibile resa. Con questa gente di cavalli non si riesce mai a spuntarla, nel prendere tempo sono maestri, ne sanno una più del diavolo. Si entra in uno stato d'animo frustrante; mitigato ma non risolto affacciandosi alla finestra per guardare fuori dal proprio cortile, ovvero agli avvenimenti esteri.

Nel periodo abbiamo assistito ai successi di Tungsten Strike a Newmarket e di Curlin nelle Woodward Stakes, corsa di gruppo uno sulla sabbia di Saratoga. Il fondista inglese faceva il suo rientro all'attività agonistica dopo un periodo di riposo; il campione americano, è tornato a impegni più congeniali alle sue caratteristiche di 'sabbiarolo'. Non c'è che dire: i proprietari dei due purosangue si tolgono delle gran belle soddisfazioni.

Tungsten S. risulta iscritto al Prix Gladiateur in programma a Longchamp nella domenica del Prix Vermeille. Si tratta di una corsa semiclassica, che ha perso un po' dell'antico prestigio selettivo pur rimanendo tra le più accreditate occasioni di confronto tra gli *stayers* europei. I risultati ottenuti in carriera e la freschezza atletica dell'allievo di miss Perrett giustificano il non facile tentativo. Piuttosto, essendo un cavallo brillante che ama correre all'avanguardia Tungsten Strike troverà nel 'clichè' francese (marcia di trasferimento e violenta volata conclusiva) un boccone duro da digerire. Se non riesce a fare selezione severa sul percorso si espone al cambio di velocità altrui. In situazioni come queste la maestria del fantino, quella che riesce a tirar fuori tutto il meglio dell'animale, è l'elemento essenziale per un buon risultato. Chi gli salirà sulla sella?

Curlin era reduce dalla bruciante sconfitta ad opera del sempre positivo ma non trascendentale irlandese Red Rochs nelle Man O' War Stakes, sua prima uscita pubblica sull'erba. Secondo le intenzioni della proprietà quella corsa avrebbe dovuto rilasciare il passaporto per l'avventura dell'Arc de Triomphe. Al contrario il campione ha galoppato timoroso, privo dello slancio abituale con il quale sovrasta i malcapitati avversari. E' emersa, com'era da prevedere ragionando a mente fredda, la spiccata attitudine del grande sauro all'altro tipo di terreno, quello in sabbia, dove si è formato come atleta. Non a

caso l'allenatore Asmussen ebbe a descriverlo come abitudinario nel carattere. Indubbiamente sulla pista d'erba, una novità per lui, la sua meccanica rende assai meno. Nelle Woodward, sulla superficie che predilige Curlin è tornato sì alla franca vittoria, ma senza strafare.

Curlin rappresenta un tipico prodotto della selezione e della preparazione americane: fasce muscolari vistose su di uno scheletro forte e ben costruito. Un fisico del genere, severamente allenato dalle impietose lancette del cronometro, non può venire abbandonato a pause prolungate; al contrario richiede di essere tenuto costantemente in attività. Questo il motivo per cui il cavallo, dato netto favorito alla quota irrisoria di 2 contro 5, è sceso nuovamente in pista il 27 Settembre nelle Jockey Club Gold Cup di Belmont. L'interesse dei media americani riguardo alla corsa era acuito dall'occasione che si offriva al campione di battere il record delle somme vinte detenuto da Cigar. Sarebbe bastata anche la moneta del quarto posto, ma non a Curlin che ha centrato l'obiettivo pieno. Con questa undicesima vittoria sulle 15 corse disputate il più famoso tra i figli di Smart Strike ha oltrepassato i 10 milioni di dollari. Seppure vittoriose e con il conforto del primato monetario le ultime due fatiche di Curlin mi sono sembrate non particolarmente brillanti. Il Curlin dell'anno scorso avrebbe strapazzato Lawyer Ron anziché superarlo sul palo di una testa al termine del faticoso arrembaggio nei 200 metri conclusivi. Allora la lunga progressione a partire dalla curva di fondo aveva ben altra incisività, era martellante. Oggi Albarado deve aver sofferto: per ottenere dal suo allievo il guizzo risolutivo ha fatto ricorso al frustino. Sono incontentabile oppure ho visto giusto? Di qui a venti giorni la Breeder's Classic 2008 ce lo dirà. Poiché seguo le imprese di Curlin da appassionato senza avere interessi diretti in gioco vorrei suggerire ai proprietari di chiudere qui con l'attività agonistica e dirottare il campione al mestiere del riproduttore. Non mi ascolterebbero. Nel tiro alla fune tra l'avidità del denaro e l'obiettività della ragione prevale quasi sempre la prima. Così il mondo.

Va da sé che la progenie eccellente di Smart Strike non si esaurisce con il fenomenale Curlin, con English Channell, Fabulous Strike ed altri primaserie. Approdano sulla scena i due anni dell'ul-

tima generazione. Smentendo quanti rimangono tuttora incerti nel riconoscere un ruolo miglioratore di Smart Strike come stallone ecco l'affacciarsi alla ribalta americana di suo figlio Square Eddie, la cui franca vittoria sul 'polytrack' delle Lane's and Breeders Futurity, gruppo uno per i giovanissimi, ne fa un serio candidato per il prossimo Breeders' Juvenile Colts a Santa Anita. Dunque la saga degli Smart Strike non si arresta e noi ci auguriamo di poterne scrivere un capitoletto.

Detto dell'albero genealogico e dei suoi rami più fruttiferi accenniamo al rametto periferico di cui siamo custodi, iniziando dall'ultima arrivata. La nostra piccola Margot viene definitivamente allontanata dalla madre a cui sottraeva parte della razione di cibo così da irritarla: uno svezzamento anticipato accettato da entrambe con *fair play*. 'Virgolina' come io l'ho ribattezzata per via della minuscola barra bianca sulla fronte preferisce stare all'aperto e cerca con ostinazione una via di fuga quando la si vuol ricondurre dentro al box. Sulla soglia fa le sue difese e s'impunta decisa. Questo anche se l'attende la razione giornaliera di carote o mele. Però la mangiatoia dove le viene versato quel cibo si direbbe non venga usata tanto è lucida, ripulita fino all'ultimo pezzetto. Una volta al chiuso la puledrina si mette in un angolo, ma non rivolta al muro come per timidezza o fastidio, anzi da quella posizione ti affronta con uno sguardo combattivo, direi consapevole della propria forza, orecchie ritte e muscoli tesi, pronti a scattare. Insomma non le va di essere avvicinata. Finalmente un carattere forte in famiglia. Nelle sue scarrierate sui prati di Besnate il fratello maggiore Morgiano ha trovato modo di sbucciarsi una zampa all'altezza del nodello, ma senza conseguenze durature. Adesso sta bene e come tutti quelli della sua età ha della vita una visione gaia e vanitosa; non si rende conto lo sciocchino di quanto ci costa. Quanto alla maggiore d'età, a Granduchessa, essa fa il suo training regolare presso il centro di allenamento nell'agro romano esercitandosi sulla dirittura per il verso della salita e al contrario al fine di sviluppare in armonia la muscolatura. Proseguirà così fino al termine del gennaio 2009. Siamo affezionati alla nostra prima figlioccia, bersagliata fin da piccola dalla cattiva sorte. Auguriamoci

che una volta ricondotta a Capannelle possa debuttare in corsa senza altri inciampi.

All'esterno del piccolo nostro mondo tira una preoccupante aria di crisi. Inevitabile quando mediocrità e birbanteria hanno gestito il potere troppo a lungo. L'ippica nazionale barcolla come un pugile suonato. Ora tutti i nodi vengono al pettine: professionalità inesistenti, storture, ingordigie, norme per sovvenzionare gli amici di clan, sprechi. Quanti si sono arricchiti tramite gli espedienti o le adesioni alle conventicole cercano ancora di truccare il mazzo delle carte, con magri risultati. Quando spira vento contrario costoro rientrano come lumache nella chiocciola, si celano, in attesa di tornare a tracciare i loro bavosi labirinti mistificatori. Cambiare tutto affinché niente cambi: la stessa filosofia del Barone di Salina, il Gattopardo. Ma davanti ad un'economia mondiale che mostra tutte le sue pecche, non sembra esserci più molto spazio per gli equilibrismi delle tre carte.

Attualmente Sopran Strike è ospitata dall'Emilio nel paddock delle fattrici gravide, dalle quali non appare molto diversa quanto a circonferenza della pancia. E' un cavalla grassa e disincantata fino alla pigrizia, i cui occhi buoni, pacifici, ma senza la vivida scintilla del raziocinio esprimono tutta la malinconia della vita animale.

Osservare i progressi fisici di un puledro è una delle soddisfazioni che spettano all'allevatore: sono l'alibi per i sogni più avventurosi. Se il fatto accade giornalmente si rientra presto nella routine. Diverso è il caso in cui siano trascorsi mesi tra una visita e l'altra all'animale. Non si può mai sapere: i brutti anatrocchi possono essersi trasformati in cigni; il bel puledrino dei primi mesi può accentuare difetti appena accennati o evidenziarne di nuovi. Dunque per sincerarci di persona della condizione attuale di Morgiano io e Cesare abbiamo affrontato un noiosissimo trasferimento in treno Firenze-Gallarate. Oggi è l'antivigilia delle Breeder's di Santa Anita e le nostre chiacchiere vertono intorno a questo evento che vedrà impegnati tre figli di Smart Strike. L'ultimo tratto del viaggio, quello dalla stazionci-

na lombarda fino a Cascine Risaia nel comune di Mornago avviene a bordo dell'auto di Paolo Crespi, il general manager della Società Allevamento Besnate. Il complesso comprende diversi edifici ed annessi grandi scuderie risalenti agli ultimi anni del 1800, quando gli effettivi della Razza di Besnate, nome d'arte assunto dalla famiglia Bocconi, conquistarono il Derby italiano per quattro volte nell'arco di un solo lustro. Questi i nomi dei vincitori: Cresco (1906), Belbuc (1907), Dedalo (1909) e Saturno (1910). Dunque qui nacquero e si forgiarono fior di purosangue. Le abitazioni, i silos e i grandi paddock, tanto le une quanto gli altri attentamente restaurati, attestano della gloria antica e del felice momento presente garantito dalla presenza di un contingente stalloniero dislocato dalla Shadwell Europa del principe dubaiano Hamdan Al Maktoum, fratello maggiore di Mohammed, il titolare di Godolphin. Fa da degna cornice alla proprietà una vegetazione delle campagne circostanti che sfoggia i colori eleganti e caldi propri dell'autunno al suo inizio quando gli alberi sono vestiti di foglie tra il giallo ed il marrone. In previsione della nostra visita gli artieri hanno lavato e spazzolato a dovere il nostro animale che si presenta nelle migliori condizioni. Come speravamo Morgiano ha finalmente tratto giovamento dalla permanenza nella nuova sede. Innanzitutto si è irrobustito assai. "Vedete, non ha difetti fisici e migliora un giorno dopo l'altro. Può essere tutto, credetemi." ci dice Crespi. A nessuno avevo nascosto i miei dubbi sul giovane puledro brindellone che aveva lasciato cinque mesi orsono le stalle dei Paradisi. Ora mi trovo davanti un altro cavallo, molto ben messo, con un collo forte solcato da vene pulsanti e la testa espressiva. Il petto si è irrobustito. Il posteriore un po' spiovente, caratteristica questa che accomuna tutti i membri della linea paterna a cui apparteneva anche Ribot. Il mantello è baio classico con una corta balzana all'altezza del pastorale sinistro. Per quanto ho potuto vedere l'animale si muove bene, ha un carattere vigile senz'essere nevrile. Se sotto questa buccia batta il cuore del cavallo da corsa non mi sento di garantirlo per mancanza di esperienza; certo le premesse fisiche ci sono tutte. Si tratta di un purosangue fatto e sputato, non particolarmente elegante ma con quel tanto di rustichezza da garantirne la

solidità. Nascondo il mio compiacimento per scaramanzia. Più tardi riferirò le mie impressioni a Giorgio e Attilio.

Il passaggio dalla gaia luce del giorno al precoce buio triste e gelido del pomeriggio inoltrato accompagna il nostro ritorno. Un blocco nel funzionamento delle portiere del treno eurostar ha ritardato di venti minuti la partenza da Milano. Volevo ben dire: per ricordarci che questa è l'Italia ingovernabile. Al di là del finestrino si inseguono disordinatamente le stelle filanti degli edifici illuminati e gli spettri emaciati della campagna. Si direbbe un film risalente alle origini della cinematografia, al periodo muto. E' un momento giusto da dedicare alle riflessioni. Al tempo delle cicale, ovvero nell'ippica superficiale, incosciente e sprecona che vivevamo appena due anni fa la vendita del puledro sarebbe stata cosa certa e fruttifera. Avremmo raggranellato un piccolo capitale da dividerci. Oggi, durante una crisi spaventosa che mette in forse l'esistenza stessa dell'attività ippica, quel gruzzolo è solo teorico. Il valore dei cavalli è al minimo storico, un piatto di lenticchie. Le corse sono sospese già da due settimane, non circolano denari e quello che sorprende è il fatto che là dove si contratta con l'interlocutore pubblico per trovare una soluzione ragionevole siedono anche i responsabili di questo stato di cose, intriganti personaggi inaffondabili. I 'macchia nera' come li definisce con termine particolarmente azzecato Marco Trentini, il vicedirettore del Trotto & Turf.

'Anno bisesto, anno funesto'. I vecchi proverbi condensavano la saggezza sperimentale degli antichi e sono tuttora veritieri. Vado subito al dunque con il cuore ancora greve. L'ala nera della morte è scesa inaspettatamente sull'allevamento Paradisi e prima che potesse essere fronteggiata ha preteso la sua vittima fermandosi nel box della nostra 'virgolina'. Era venuta per questo, la maledetta. Una violenta colica manifestatasi al mattino della festività dei Santi ha stroncato questa giovane creatura dopo ore di sofferenze, nella notte successiva. L'intervento chirurgico tentato con margini ridotti di riuscita, alla disperata, ha solo permesso di mettere allo scoperto la causa della morte della puledrina: un immondo groviglio di vermi morti che occludevano l'intestino e da lì, putrefacendo, avevano sparso veleno

all'organismo. Tutto è accaduto in meno di ventiquattrore. Con cinismo io avevo consigliato verso sera di praticare un'iniezione letale per abbreviare le sofferenze dell'animale, ma, stante l'irreperibilità di Giorgio, ha prevalso l'opinione di Cesare e Attilio, quella di affidarsi all'operato dei chirurghi. Tutto inutile: nel libro dove tutto è già stato scritto, financo il destino di una povera cavallina, non c'era più spazio per Margot sulla terra. Alla rabbia impotente dei momenti iniziali, quando già paventavamo la tragedia, sono subentrati sconcerto e tanta amarezza. Mi si stringe il cuore nel passare in rassegna a distanza di qualche giorno le fotografie scattate alla puledrina durante l'ultima mia visita all'allevamento. No, non si uccidono così i cavalli.

Ci siamo chiesti come sia stato possibile arrivare a siffatta conclusione della vicenda. La relazione verbale dei chirurghi, le interpretazioni di veterinari esperti e cavallari amici ai quali abbiamo riferito l'episodio convergono in un sospetto: vi è stata negligenza e superficialità. Nel senso che l'uso intempestivo e poco professionale del vermifugo può avere, così sembrerebbe essere stato, conseguenze nefaste. Giusto oppure no il sospetto è una muffa nauseante la cui origine dev'essere rimossa.

Tutto ad un tratto la sciagurata morte di Margot mi richiama all'obiettività di giudizio. Vedo sotto una luce del tutto nuova l'ambiente in cui l'avevamo lasciata durante la sua breve esistenza: alquanto trasandato, inadatto ad una tal creaturina. Si presentava così fin dall'inizio, e allora la colpa va distribuita tra tutti noi per una scelta inadeguata, o qualcosa è mutato con l'andar del tempo? Al riguardo Cesare commenta: "Dovevamo portarla a Besnate non appena svezzata." Anche se espressa quando 'i buoi sono già scappati del recinto' è un parere che dice tutto e di più quando pronunciato da un cauto giudice di pace. Sono opinioni dure, forse eccessive, ma giustificate dall'emozione del momento, dal dispiacere. A bocce ferme, giudicandola con maggiore distacco la morte di Margot è uno dei tanti segnali della crisi generalizzata che attanaglia l'ippica. Sono i suoi effetti, che si fanno sentire. In primo luogo sugli allevamenti con pochi mezzi, sulle persone meno preparate, sui proprietari più

tirchi o comunque piccoli (come siamo noi) insomma sulle categorie deboli del settore. Una regola del mercato alla quale non si sfugge. Già perché al danno morale si aggiunge quello economico, che non è per noi di poco conto.

So, avendone anche avuto esperienza diretta, di animali domestici che hanno avvertito grazie all'istinto le disgrazie accadute ai loro padroni e mi chiedo se la Sopran e gli altri due suoi figli abbiano percepito in qualche modo la morte di Margot: una domanda che rimarrà senza risposta.

Ma bene e male sono commensali allo stesso tavolo, così come luce e buio si dividono il giorno. Dunque anche quando si attraversa uno stato d'animo dolente non va dimenticato il suo complementare. Ora che quel misero corpo è definitivamente uscito dalla sfera della sofferenza, non c'è più ragione di voltarsi indietro. Abbiamo collezionato disgrazie, d'ora in avanti ci spetta di diritto la benevolenza della sorte. Come si vede, anche senza volerlo si diventa filosofi.

Trascorre una settimana durante la quale si intrecciano le telefonate tra noi quattro: "Tu come la pensi? io sono del parere che.....". Giorgio, che un tempo non lontano è stato allevatore e proprietario vincente, appare il più demoralizzato e vorrebbe chiudere la baracca: "Quando si perde a ripetizione la mia esperienza di giocatore consiglia di accettare la sconfitta e non insistere oltre rischiando conseguenze ancora più pesanti." Razionalmente non so' dargli torto, ma con il cuore Poi ci si incontra a Firenze per ratificare, guardandoci negli occhi, quella che ormai è per tutti la decisione indifferibile, ovvero il trasferimento immediato della Sopran Strike a Besnate. Torna a casa Lassie. A me spetta il compito, imbarazzante, di comunicarlo all'Emilio, che non lo dice ma c'era preparato. Le disgrazie lacerano anche i legami più solidi, figurarsi un accordo agrario sulla parola.

Intanto la lunga serrata degli ippici si è conclusa. Negli ippodromi riaperti le corse sono riprese. Abbiamo sì evitato la bancarotta, ma a condizione che il concetto di selezione venga messo in prati-

ca responsabilmente per animali e uomini conducendo a programmi appetibili, ad una sana ed intelligente amministrazione in seno all'Unione Nazionale Incremento Razze Equine e collegati. Mi permetto di essere scettico sul risultato dell'operazione.

Al mercoledì dell'ultima settimana dell'anno liturgico, quindi sul finire del mese di Novembre, Sopran Strike affronta il viaggio che la conduce al suo nuovo alloggio nelle scuderie di Cascina Risaia. Ne era partita tre anni fa accompagnata dalla prima figlia, vi torna ignorando, almeno per il poco che conosciamo della sensibilità animale, la morte della seconda. Incontrerà il figlio maschio senza riconoscerlo; dovrà affrettarsi a mettere la muta invernale davanti all'ondata di freddo polare che ha investito l'Italia settentrionale in questi giorni; sarà trattata con maggiori attenzioni e professionalità perché, inutile nascondere, là dove gli Asburgo hanno ben governato, il lavoro viene affrontato con la disciplinata serietà dei montanari. Paddocks e box saranno di un'altra classe in confronto a Pisa e mi aspetto che ciò giovi all'atteggiamento della nostra mamma. La risposta verrà dai fatti, ossia dai prossimi figli.

Una volta reperita dal governo italiano la bombola finanziaria di ossigeno indispensabile alla sopravvivenza delle razze equine e dei mondi che ruotano attorno ad esse, gli acquirenti (sensali, allenatori e proprietari di scuderia) rinnovano le loro visite agli allevamenti. Il peggio sembra passato. Anche quando costoro hanno il portafoglio gonfio offrono cifre ben al di sotto dell'effettivo valore dei puledri dal momento che c'è chi è costretto a svendere per sopravvivere. La merce disponibile supera le richieste e per la legge della domanda e dell'offerta questo vuol dire recessione. E poi il prezzo reale, inutile piangerci intorno, non lo stabilisce né il mercato di ieri e neppure quello di domani, è quello del presente.

Anche Morgiano è stato oggetto di attenzioni ripetute da parte di due allenatori attivi a Milano. Tra noi e loro è un tiro alla fune: ne uscirà vincitore chi avrà meno fretta nel concludere l'affare. Un venerdì all'ora del thé vengo inaspettatamente raggiunto al telefono

da Paolo Crespi che vuol sapere a quale prezzo saremmo disposti a vendere il nostro 'pezzo pregiato'. Dice di avere il cliente accanto a sé. Preso alla sprovvista e non sapendo cosa rispondere, gli suggerisco di comportarsi come se il puledro fosse suo. Mi fido. Nell'ultima mia visita a Besnate il mese scorso si era parlato di una stima, equa per i tempi attuali, compresa tra i dodicimila e i quindicimila euro. Alla notizia provo da un lato il piacevole orgoglio per l'interesse suscitato dal nostro prodotto; dall'altro mi chiedo se disfarsi di un cavallo promettente rappresenti una mossa vantaggiosa. Una cosa è comunque certa: non svenderemo il puledro. Anzi si era convenuto tra di noi che davanti ad offerte inferiori alla cifra auspicata lo avremmo affidato per la doma al decano degli allenatori toscani: l'inossidabile Rosario (Saro) Rossineri, per nascita siciliano, livornese da una vita. 'Malinconia', questo il soprannome affibbiatogli ai tempi in cui correva il Palio di Siena, è taciturno quanto il celebre collega francese Fabre noto come 'il muto', raramente sorride, si fa i fatti suoi e conosce bene come si porta in forma un cavallo. L'immancabile sigaretta incenerita per una buona metà tra le labbra, Saro all'ippodromo è efficiente e filosofo, cerca di non dare nell'occhio, ora come allora; sa che c'è un momento per prenderle ma anche uno per darle e vuole farsi trovare preparato nella seconda evenienza. Anni fa, in qualità di Commissario di Riunione nominato dall'Ente Tecnico di allora, il Jockey Club Italiano, ho preso parte alle terne giudicanti la regolarità delle corse negli ippodromi toscani, avendo quindi a che fare con fantini e allenatori di ogni risma. Orbene, tra costoro Rossineri è stato tra i più rispettosi della nostra autorità, disciplinato e non polemico. Eppure erano i tempi nei quali la contestazione aveva vita facile un po' dovunque: nelle Università come negli ippodromi, ovvero si direbbe dall'alfa all'omega. Il difetto di Rossineri, ammesso che tale possa venire considerato, è la poca intraprendenza, un eccesso tutto siculo di prudenza o pigrizia, per le quali ha rinunciato a traguardi alla portata dei suoi innegabili meriti. Va visto però il rovescio della medaglia. I cavalli che egli manda in pista corrono spesso e nella giusta categoria di ognuno, quasi sempre da protagonisti: segno che il nostro uomo sa mantenerli in salute. Tanti colleghi si avventurano

in tentativi al di sopra delle reali possibilità del cavallo e lo bruciano senza scampo. Rossineri non commette questo errore, tiene i piedi per terra.

Con il passare dei giorni l'opzione Rossineri diventa la più probabile, dal momento che l'ultimo aspirante acquirente ha avuto la faccia tosta di stimare Morgiano la misera cifra di seimila euro, suscitando l'indignazione risentita di Crespi. Dunque se non riceveremo offerte più sostanziose prima del Natale il figlio di Denon sarà ritirato dal mercato ed entrerà nella scuderia di Rossineri per la doma, primo passo verso la carriera di corridore. In merito devo convincere Attilio a inoltrare domanda all'UNIRE per ottenere i colori sotto i quali l'animale dovrebbe scendere in pista. Questo per non farci trovare impreparati. Ma non vendiamo la pelle dell'orso prima di averlo preso. Suggesto casacca rosso granata a palle color avorio e cap dei medesimi colori.

Dunque ad una settimana dal Natale Morgiano approda nella scuderia che Rossineri occupa all'ippodromo dell'Ardenza a due passi dal mare. Da lì si avverte il frangersi delle onde sul molo. Irrequieto per il lungo viaggio e la novità dell'ambiente solo dopo quarantotto di permanenza nel box viene portato a conoscere il tondino per sgranchirsi le zampe.

Cesare, viaggiatore instancabile, è il primo tra noi a fargli visita, approfittando dell'ultima domenica di Dicembre. Si trovava a Fanano, piccolo comune montano dell'appennino modenese, per trascorrervi il Natale presso parenti, ma ha preso a nevicare forte nella notte di Santo Stefano. Così, per evitare di rimanervi bloccato, il nostro se l'è svignata giusto in tempo. Una deviazione sul percorso, giustificata solo in piccola parte dall'essere a metà strada e per l'altra con la passionaccia per i cavalli, lo ha fatto approdare all'Ardenza, dove la sua irrequietezza viene soddisfatta: Morgiano è di nuovo entro il raggio dei suoi spostamenti professionali.

Come ho già accennato in sede di presentazione Rossineri non è un conferenziere, preferisce parlare con i fatti, ma capisce che il cliente è nuovo e bisogna dargli soddisfazione. Risponde al fuoco di

fila delle domande tutte tese a conoscere le sue prime impressioni sull'animale. Ha saputo che noi lo giudichiamo un buon soggetto e deve tenerne conto. "Bellino e vivace" dice cauto. Poi, temendo di essersi troppo sbilanciato in positivo, aggiunge: "Leggerino sugli anteriori." E' troppo navigato per non sapere quanto nel suo mestiere sia facile venire smentiti. Un colpo al cerchio e uno alla botte è il migliore comportamento. Comunque non ha perso tempo sul lavoro di doma: agevolato dal carattere docile del puledro gli ha già fatto provare il fascione, primo passo per abituarlo all'ingombro della sella. E il cavallo non ha opposto difese. Ma che i figli di Sopran Strike abbiano un carattere mansueto lo sapevamo già.

Per completare le informazioni riguardo all'intero nostro capitale equino mi rivolgo ad Attilio, che ha il compito di tenere i contatti con il Meloni. "Che notizie si hanno di Granduchessa? A quando il debutto?" chiedo speranzoso. Il mio ottimismo si fonda sulle buone notizie giunte fino ad ora dal centro operativo dell'allenatore. La risposta è una doccia fredda non prevista. Nel timore che la cavalla "si rompa" il trainer non se la sente di metterla in pista. Un modo originale per togliersi dagli impicci. Originale e, mi sia consentito, scorretto.

"Si impegna con generosità, muscolarmente è pronta, tonica, ma dopo gli allenamenti rientra sofferente alle ginocchia." Questo è quanto si è sentito dire il socio livornese che mi riferisce dettagliatamente il contenuto dell'ultimo contatto telefonico con l'uomo. Ma il sospetto che mi viene è che la frittata sia già stata fatta. Altro che tonica; la cavalla non è da corsa, forse non lo è mai stata veramente. Insomma Meloni ci ha ingannato in tutti questi mesi riscuotendo le mensilità pattuite: un comportamento meschino e miope. Il male che danneggia dall'interno l'ippica di oggi è l'arte di arrangiarsi, diffusissima. Domando a me stesso: "Ci volevano mesi per accorgersi delle conseguenze sportive di quella imperfezione fisica? Questa gente che allena (si fa per dire) i cavalli, confida nei miracoli o prende i proprietari degli animali per dei filantropi fessacchiotti? La risposta non può che essere affermativa almeno riguardo al secondo punto.

In fretta e furia rivendichiamo a noi la puledra, il cui trasferimento avviene nel giro di pochi giorni. Evidentemente Meloni non ha visto l'ora di togliersi questo peso dallo stomaco. Destinazione provvisoria Livorno, presso l'ospitale scuderia del Rossineri. Granduchessa vi giunge macilenta e timorosa, con entrambe le ginocchia tumefatte, spenta; impiega un'intera settimana per recuperare un atteggiamento meno impaurito nei confronti degli uomini. Povera bestia angariata dalla sorte. Primo a constatare le condizioni dell'animale, Attilio, cui spettava la responsabilità dei rapporti con Meloni, si infuria, prende carta a penna e gli indirizza una lettera accusatoria, durissima. Non contento fa seguire una telefonata dello stesso tenore. Io sono sì indignato, ma non sorpreso: a parte la scarsa considerazione sull'uomo l'episodio non fa che confermare quanto sostengo da anni, inascoltato. Il vero problema dell'ippica italiana è il mediocre livello professionale degli addetti, a partire dalle personalità pubbliche chiamate a indirizzarla e gestirla, fin giù giù all'ultimo artiere svogliato e strafalcione. A pensarci bene l'errore è stato il mio quando ho suggerito agli amici l'avventura allevatoria: non ci si siede ad un tavolo da gioco coltivando il sospetto che i giocatori barino. E poi, chi ci dice che i cosiddetti mali del mondo non siano stati posti in essere per 'educare e castigare', come argomenta una severa madre Badessa in *The Acts of King Arthur and his Noble Knights*, pregevole romanzo cavalleresco di John Steinbeck. Forse Giorgio, o Attilio, e non escluderei neppure Cesare, hanno grossi peccati da emendare. La serie di disgrazie da noi subite sarebbe dunque il modo scelto dall'Eterno per renderli meritevoli del perdono nel giorno del giudizio finale.

Quanto all'amico Giorgio, egli apprende la notizia al ritorno da un'assenza da casa protrattasi alcuni giorni. Lo sento sfiduciato, opaco, arrendevole. Cesare infine si precipita a Livorno, rientrando costernato per quello che ha visto. E sì che Granduchessa si era già abbastanza ripresa dai maltrattamenti subiti. Siamo tutti 'del diavolo', indignati.

Si deve ad uno dei miei scrittori preferiti la frase che sembra coniat apposta per noi: "La sfortuna non è bella, il fato non è giusto, ma esistono ugualmente." Come a voler dire: "fate parte di un disegno

più grande di voi.” E poi c’è una cruda sentenza che Paolo Crespi ha avuto l’imprudenza di confidare a Giorgio un bel giorno in cui decise di svestire i panni cinici del sensale di cavalli per indossare il saio del confidente. Accennando alla Sopran Strike aveva detto: “Non darà mai un cavallo da corsa.” Vero è che successivamente l’allevatore lombardo ha definito Morgiano un bel cavallo esente da difetti, ma pronunciata da un uomo di grande esperienza la frase virgolettata grava oggi come un macigno sulle nostre residue ambizioni. Allora non le diedi gran peso, euforico com’ero per l’avventura intrapresa.

Nel frattempo all’Hilton di Miami il mondo dell’ippica a stelle e strisce distribuiva gli Eclipse Awards del 2008. Bissando il successo del 2007 Curlin è stato rieletto cavallo dell’anno. Direi con merito nonostante la deludente battuta d’arresto nella Breeder’s Classic. Infatti nessuno dei suoi più agguerriti avversari nella carriera classica è più sceso in pista nella stagione appena conclusa a chiedergli la rivincita. Tutti schienati, uno dopo l’altro. Il sauro dei Jackson ha riscosso 153 preferenze rispetto alle 69 della femmina Zenyatta, entrando in tal modo nella ristrettissima cerchia degli Horse of the Year ripetuti. Insomma, stando alla tesi della sunnominata suora Mister Jackson risulterebbe più virtuoso di noi quattro. Anche Smart Strike conferma il suo primato tra gli stalloni funzionanti negli Stati Uniti. Dunque i consanguinei della nostra fattrice ancora una volta sugli scudi.

Veniamo ora a Morgiano, sulle cui fragili zampe gravano le residue speranze di una famiglia presa di mira della malasorte. Ad un mese tondo dall’ingresso nella scuderia labronica di Rossineri è stato domato e fa i suoi bravi canterini in pista di sabbia. Incrociamo le dita. Ha ricevuto la visita del veterinario risultando a posto quanto ai carpi, punto debole della sorella. Piuttosto sono i nodelli sotto osservazione: risultano un po’ gonfi dopo la prima ginnastica. Al controllo radiografico nella cartilagine del destro compare un minuscolo addensamento che andrà seguito per capirne la genesi e l’impatto sul mestiere. Il punto non duole al tatto, nè il puledro dà segno di zoppia quando trotta. Per il momento quindi si va avanti con il programma come se niente fosse. Il saggio Saro è assai soddisfatto del suo nuovo

allievo: lo ha descritto come un cavallino serio che lavora volentieri e non rinuncia a sdraiarsi sulla paglia del box per una lunga dormita pomeridiana. Mi è subito venuto in mente il comportamento analogo del grande Seabiscuit, ma non oso andare oltre.

“Quando gli si chiede di allungare si distende, quando gli si chiede di rallentare si adegua; insomma promette di fare la sua bella figura. Comunque ci vado con mano delicata, come mi avete raccomandato.” Questa la chiusa dell’allenatore. Confortante, ma siamo solo all’inizio.

I giorni trascorrono nell’ansia che possa succedere un qualche incidente.

Nei primi due mesi dell’anno il problema che più assilla i proprietari di fattrici è la scelta dello stallone cui destinare la femmina. L’ho già scritto: è un’alchimia che in termini probabilistici dà poche probabilità di riuscita. Rispetto ai nati sono pochi i cavalli che scenderanno in pista. A dispetto di ciò si studiano le genealogie, la carriera di corse e le caratteristiche morfologiche come gli aruspici degli antichi popoli pagani traevano auspici dalle interiora degli animali sacrificati. Dovrei dire che i procedimenti culturali non hanno fatto grandi passi in avanti. E checché ne dicano i fautori delle sicumere, la conclusione, per quanto ragionata e tecnicamente ineccepibile, è poi soggetta alle leggi del caso, ai loro sberleffi genetici. Perché anche nel mondo dei cavalli vale un vecchio proverbio, apparentemente desueto in questi tempi agnostici: ‘non si muove foglia che Dio non voglia.’

E’ da un dì che il nostro entusiasmo ha raggiunto valori paragonabili alle quotazioni borsistiche di questi tempi recessivi. Adoperiamo quanto ne resta per sfogliare i cataloghi degli allevamenti alla ricerca del soggetto che sia adatto a Sopran Strike e al medesimo tempo comporti un esborso contenuto. La nostra situazione finanziaria è disastrosa; le idee fiacche. Cesare muta orientamento ogni volta che ci parlo, dimostrando di avere confusione di indirizzo. Vorremmo miscelare l’indole filosofica della nostra ‘vecchia’ con quella di uno

stallone che possieda come note dominanti vigore fisico e carattere estroso. Oggi si direbbe sul tipo di un Martino Alonso tanto per capirsi. Un connubio del genere dovrebbe migliorare la progenie. In più, convinto come sono che la selezione operata in terra di Francia trasmetta resistenza fisica, così come quella anglo-irlandese privilegi brillantezza e precocità, vorrei un maschio nella cui ascendenza fosse presente il sangue di un qualche campione d'oltralpe, meglio ancora se grigio nel mantello. Io la penso esattamente come gli arabi: il purosangue caporazza è un cavallo dalle forme perfette, quasi bianco come lo era Mambrino, uno fra i cinque selezionati stalloni che furono donati dal Saladino al Re d'Inghilterra. Quel nucleo di riproduttori rappresentò, come tutti i veri appassionati sanno, l'inizio dell'ippica moderna.

Ahimé, le mie preferenze non trovano come venire soddisfatte in Italia, dove tutto si paga più che altrove e la qualità scarseggia. La Francia può essere presa come termine di paragone. Là il parco stalloniero, che è di tutto rispetto, viene offerto a prezzi ragionevoli. Lo testimonia il tasso di monta, 4000 euro, presso gli Haras Nationaux del debuttante Montmartre, vincitore del Grand Prix de Paris 2008 per i colori dell'Aga Khan Karim. Di contro i gestori dei nostri allevamenti chiedono la medesima cifra offrendo i servizi di una delle tante mezze figure uscite dagli inflazionati gruppi 2 e 3 internazionali.

L'ingaggio di Montmartre per Sopran Strike rappresenta un mio sogno, destinato a rimanere proibito dal momento che ad esso dovrebbero aggiungersi all'incirca 2000 euro per il viaggio di andata e ritorno, nonché la permanenza in Normandia della fattrice per un paio di mesi. Di questi tempi una follia, concepibile solo da un inguaribile idealista che non attribuisce alcuna importanza al denaro. Per fortuna ho degli amici parsimoniosi. Dunque il problema della scelta dello stallone finirà con un accordo che non migliorerà certo la situazione. La soluzione rappresentata dal compromesso è spesso figlia di un infelice connubio tra ignavia e disinteresse. Ma il sentimento dell'amicizia nobilita anche l'accondiscendenza alle debolezze del carattere.

In fine dei salmi i candidati rimasti in lizza sono due: Docksider da Diesis, che rappresenta l'orientamento anglofilo di Giorgio; Spirit of Desert, figlio di Desert Prince, sintesi uscita dagli studi di Cesare sugli incroci. Il primo è un sauro, il fisico ordinario, un po' pesante da specialista del miglio. Lo raccomanda la carriera internazionale più che dignitosa, che annovera il successo nell'Hong Kong Mile e i piazzamenti prestigiosi nelle 2000 Ghinee tedesche, nelle Queen Anne di Ascot e nel Breeder's Cup Mile. In sintesi cavallo sincero e resistente. La nota stonata sta nella produzione complessivamente modesta, senza punte di eccellenza: dunque non si tratta di uno stallone miglioratore. Se Docksider rappresenta un libro aperto, l'esatto contrario è Spirit of Desert, un'incognita. Soggetto caratteriale ma di bella conformazione, fu la speranza della scuderia La Nuova Sbarra per il Derby romano dopo il successo nel Parioli. Sarebbe partito con i favori del pronostico, ma si infortunò ad un nodello: carriera finita. Con Spirit si va al buio, un'intuizione che potrebbe portarci in paradiso come all'inferno.

La spunta lo Spirito del Deserto, baio oscuro da Desert Prince che annovera tra gli avi due illustri fondisti classici, Alleged e Bustino. Si va quindi in controtendenza rispetto al mercato, il che può voler dire disperazione per un verso, fermezza di convinzioni dall'altro. Del resto se i purosangue della Germania sono tornati ad affermarsi ai massimi livelli internazionali lo si deve all'avvedutezza con la quale i proprietari tedeschi hanno insistito senza deflettere sull'attitudine alla distanza delle loro fattrici. Se l'Aga Khan domina con la produzione dei suoi allevamenti la scena ippica europea come nessun'altro riesce a fare, Khaled Abdulla escluso, è perchè persevera sulla resistenza delle madri anzichè sulla brillantezza. Dunque quanto a indirizzo nella scelta siamo in ottima compagnia. Mancandoci l'entusiasmo degli anni passati e accumulati dal desiderio di spendere il giusto, ossia poco, abbiamo attribuito più importanza al tasso di monta e alla genealogia, declassando i meriti agonistici dei candidati. Questa è già una sconfitta dell'aspetto tecnico che dovrebbe rappresentare il fattore primario di scelta.

Il problema si direbbe comunque risolto, non fosse per l'indole

di Cesare, sempre timoroso di avere sbagliato. Un passo in avanti e due indietro come i gamberi. Va bene che un giudice si sobbarca una grossa responsabilità e deve sempre ascoltare gli scrupoli della coscienza, ma innestare a questo punto la retromarcia estraendo dal cilindro delle sue indecisioni un coniglio dal nome Democratic Deficit è troppo per un uomo tutto d'un pezzo com'è Giorgio. A giusta ragione egli si inalbera e sbotta: "Anche un santo perderebbe la pazienza". E' quanto basta per far tornare precipitosamente Cesare sui suoi passi. In lui la cautela, l'intelligenza, l'equilibrio mentale altro non sono che sfaccettature della medesima paura, un organizzato e imbattibile panico davanti alle responsabilità.

Ancora di più mi dà pensiero il coinvolgimento emozionale sempre più blando, arrivo a dire l'apatia crescente con la quale Giorgio affronta questa avventura comune, che è sì deludente per un verso, ma pur sempre istruttiva e coinvolgente. Per rispetto alla nostra amicizia egli non si tira indietro, ma è evidente la sfiducia che nutre verso una conclusione favorevole, l'arrendevolezza davanti agli attacchi della malasorte, il tono quasi infastidito con il quale commenta le notizie sui cavalli. La lancetta della bussola punterà verso il suo pessimismo pragmatico oppure indicherà il mio ottimismo immotivato, di maniera? L'interrogativo oscilla come un aquilone cui venga a mancare il sostegno del vento, a rischio di caduta da un momento all'altro.

La dislocazione di Spirit of Desert presso un allevamento misconosciuto nei pressi di Torrita di Siena, quindi situato entro un territorio, la Valdichiana, che da anni è meta consolidata della mie vacanze estive, rappresenta l'occasione per una gita che ha lo scopo di esaminare il luogo e lo stallone. In mancanza di alternative altrettanto valide Cesare assume il ruolo di automedonte, io quello del 'navigatore' conoscendo il percorso da seguire una volta abbandonata l'autostrada del sole. Giorgio, che si è sobbarcato al primo canto del gallo il noioso trasferimento ferroviario Pescia-Firenze, cerca di recuperare il sonno perduto confidando nella perizia di entrambi. Solo al momento giusto egli vestirà i panni del tecnico per sentenziare il suo assenso una volta visionato l'aitante figlio di Desert Prince.

Ad ognuno il suo ruolo. A me anche quello di sostenere la conversazione strada facendo.

Dopo aver passato in rassegna le strutture sanitarie dell'allevamento si va a pranzare poco lontano, in Pienza. Tira un vento ghiaccio di tramontana che infastidisce, ma in compenso ha ripulito il cielo aprendolo al sole. Se ne avvale la cittadina voluta dal Papa Pio II uscito della casata senese dei Piccolomini per presentarsi in tutta l'antica bellezza delle sue costruzioni quattrocentesche: il Duomo, i palazzi Piccolomini e Borgia, la chiesa di san Francesco, il Palazzo Comunale, il Romitorio. Di regola Pienza attira i turisti stranieri come l'occhio umido di un cavallo attira le mosche: lungo il corso Rossellino si ascoltano gli idiomi più diversi, le botteghe che espongono insaccati, formaggi e vini del posto fanno affari d'oro, le sale dell'eccellente museo diocesano sono affollate. Le viuzze strette strette che sbucano nel terrazzamento con splendida vista sulla Val D'Orcia portano nomi curiosi: vicolo dell'amore, vicolo della fortuna, vicolo della bugia. Tutto ciò è la quotidianità durante dieci mesi l'anno.

E' di questi giorni un'altra preoccupante notizia. Nel Premio Donatello a Capannelle ha debuttato Gassman, tre anni baio da Anya Mon Amour e Marju, dunque fratello uterino di Sopran Strike, agli ordini di Bruno Grizzetti. Mi sono detto: "Finalmente un segnale positivo dalla linea femminile." Speravamo fosse buono, e lo si sarebbe detto tale vedendolo galoppare in corsa fin dall'inizio nelle prime posizioni esterne, litigando con il fantino per il troppo brio. Invece, non appena in retta di arrivo, quando gli altri hanno incominciato a fare sul serio, Gassman è rapidamente retrocesso come un qualsiasi somaro. A distanza di una sola settimana il puledro è di nuovo in pista, ma a San Siro: altra prestazione penosissima. Grizzetti ha problemi di abbondanza, non corre certo tanto per fare tappezzeria. Vorrei conoscere le ragioni che hanno portato alla scelta del debutto romano di Gassman in occasione di una corsa piena di storia, già viatico per le classiche primaverili, e dopo appena pochi giorni al successivo

‘flop’. Qualcosa non quadra: il cavallo si fa ammirare per la prestanta fisica al tondino - me lo conferma l’amico Diego - in corsa delude. A meno che Gassman non sia uno di quei puledri emotivi capaci di essere fulmini al mattino negli allenamenti e lumache in corsa. Alla vigilia del Donatello Cesare mi aveva telefonato dandomi la buona novella: “Un figlio di Anya debutta a Roma. Possiamo ancora sperare di tirar fuori dalla Sopran qualcosa di buono.” Grande era la speranza, più cocente è stata la delusione.

Non dimentichiamoci che nello Stud Book italiano è registrata anche Granduchessa, la nostra mascotte. Sepolto sotto le sue disgrazie per questa giovane femmina potrebbe essersi celato il colpo di bacchetta magica della fata turchina, come avrebbe scritto il Collodi. Quando tutto faceva pensare che sarebbe finita nell’anonimato di un qualsiasi maneggio o peggio, la piccola ha trovato il suo pigmalione in Attilio. Tanta sfortuna subita può trovare un contrappeso: questa la filosofia del nostro amico che deve aver pensato ad un’analogia con il caso di Ambiziosa. A costo zero, addirittura accompagnato dalla nostra benedizione per lo sgravio economico che Cesare, Giorgio ed io ne riceviamo, egli si è ritagliato la parte del protettore della puledra, destinandola all’allevamento a suo proprio onere. Vuole darle una chance come mamma presentandola a Mr Vegas, stayer dall’ottima Germignaga, funzionante ad un tasso davvero irrisorio presso l’allevamento della Berardenga. E’ diffusa la convinzione che i fondisti non siano riproduttori di qualità possedendo una velocità di base relativamente più bassa degli ‘intermediate’. Riservandosi la gestione in proprio di Granduchessa Attilio ha ceduto a noi tre il suo quarto di Sopran Strike: un ‘gentleman agreement’.

Con l’avvicinarsi della primavera Rossineri è solito spostare da Livorno a Firenze la cavalleria ai suoi ordini. Quest’anno ha trasferito nelle scuderie delle Cascine nove animali, dei quali cinque sono due anni. In Italia le corse per i più giovani vengono programmate a partire dal 1° Maggio e Saro ha sempre qualche puledrino precoce

già bello pronto per gareggiare. La sua inconfondibile casacca a strisce rosse e nere è spesso tra le protagoniste dei debutti, perchè Saro guarda al concreto e traduce in pratica due noti proverbi: 'chi picchia per primo ha già mezza vittoria in tasca' l'uno, 'meglio un uovo oggi che la gallina domani' l'altro. Saro ha un occhio felice per predisposizione naturale ed esperienza acquisita che gli consente di scorgere l'atleta in un mucchio ancora disarmonico di ossa e masse muscolari immature. E mentre i suoi colleghi si arrabattano accusando la malasorte, egli riesce a trarre il massimo beneficio economico dall'impiego di un materiale equino acquistato con oculatezza e per poche palanche. Non sogna in grande e così facendo si preclude consapevolmente le platee metropolitane, ma questo pragmatismo è fruttifero. L'uomo misurato nelle sue ambizioni dà prova di innata saggezza.

Morgiano ha accompagnato i coetanei più pronti e fa parte del contingente dislocato a Firenze, anche se l'allenatore ha soddisfatto la nostra richiesta di andarci piano, senza forzare i tempi della preparazione. Di scendere in pista per gareggiare non se ne parla nemmeno. Questa prudente impostazione non mi esime dal presentarmi alle scuderie per controllare di persona la condizione fisica del puledro. Il viale fiancheggiato da due file di vetusti lecci è insolitamente sgombro di auto parcheggiate: a metà del pomeriggio i vagabondi curiosi e gli informatori in cerca di 'dritte' buone per i giocatori hanno già esaurito gli interrogatori degli uomini addetti alla custodia. L'impressione che ricevo arrivando in scuderia è buona: c'è ordine e pulizia nella selleria come nei box, il letto di paglia è pulito e asciutto, i cavalli sono tenuti in ordine, due giovani ragazzotti lavorano velocemente e in silenzio. Gli animali sono già in agitazione. E' l'ora del governo pomeridiano: le balle del fieno vengono frante dai forconi e le razioni distribuite. Si sente la mano del vecchio, che conosce il valore della disciplina e la pretende. Quanto a Morgiano, oddio, in questo primo contatto fiorentino non mi entusiasma. Mesi orsono avevo lasciato Besnate portando con me l'ottima impressione suscitata dal cavallo. Oggi lo trovo tranquillo, lucido e pulito, ma fisicamente poco appariscente. Non ha fatto il salto di qualità che le relazioni periodiche di Attilio da Livorno lasciavano intendere.

I suoi vicini di box mi paiono più prestanti e tonici. Mai come in questo momento è calzante il detto ‘ l’erba del vicino è sempre più verde’. Rossineri spiega: “Questi qui sono più avanti nella preparazione. Ho speso poco - dice una cifra irrisoria – e li faccio debuttare presto, perchè non possiedono una genealogia che mi consenta di guardare molto lontano ”.

Vero, il nostro animale può vantare ascendenti più qualificati che in prospettiva offrono una diversa garanzia; ma fatta eccezione per la testa espressiva non si è rafforzato nella metà anteriore come ci attendevamo: i metacarpi mancano di robustezza. Con lo sviluppo emergono taluni difetti. Più passa il tempo più la mia fiducia nelle capacità di Sopran Strike fattrice si ridimensiona. E come Saro butta là con noncuranza un accenno ad una pomata per i tendini che spalma lungo gli stinchi mi sgomento. Provo i brividi al pensiero che anche Morgiano possa risultare non da corsa o comunque comportarsi mediocrementemente.

Quasi avesse capito di non aver suscitato interesse Morgiano cerca di attirare su di sé l’attenzione allungando il collo nel tentativo di afferrarmi una manica della giacca con i denti. E’ un suo viziaccio, quello di mordicchiare il panno. Chissà cosa ci prova. Resta il fatto: le maniche, tutte le maniche, lo interessano. Un etologo animale dovrebbe potermi chiarire la ragione.

Assieme con l’allenatore, si affronta l’argomento carriera agonistica in prospettiva futura. Si tratta di una discussione al momento accademica, ragione per cui stò al gioco. Dunque, se nell’autunno si dovesse presentare l’occasione, allora una presa di contatto con l’agonismo potrà essere tentata, sempre che tutto sia filato liscio nella preparazione e il cavallo venga pronto. Così mi sono espresso parlando davanti al box dell’interessato, il quale se ne infischia di avermi deluso un po’ e mi osserva con in bocca la carota che gli ho offerto. “Magari anche due corse” è stata la risposta di Saro.

Attilio, che si considera il padre putativo del puledro avendone suggerito il nome, ha preso l’abitudine di apostrofarlo chiamandolo Morgianò, con l’accento sulla o finale, alla francese.

“*Allons, Morgianò, a gagner. Morgianò arrivè.*” egli dice con entusiasmo immedesimandosi nello speaker di Longchamp. Con ciò suscita l'ilarità dei presenti. E spiega il motivo di questa pantomima: “Per abituarlo, dal momento che dovrà correre a Parigi, nell'Arc de Triomphe.” Ovvero l'incoscienza dell'ottimismo ad oltranza.

Oggi, Pasqua di Resurrezione, ho letto una notizia che mi ha fatto riflettere. Nel giorno di Pasquetta, tra i debuttanti del premio Gardone che si corre a San Siro ci sarà Myanmar, un figlio della fattrice La Mary pagato ben 65.000 euro all'Asta selezionata di Settimo Milanese. Si deve sapere che La Mary, una figlia di Marju, è stata l'oggetto del mio primo tentativo di acquistare una purosangue. La cavallina, baia, aveva corso a due anni ottenendo un piazzamento marginale e fallito il rientro a Pisa in gennaio: ridimensionata. Però non mi era dispiaciuta al terzo tentativo in una corsetta minore sulla media distanza. Ci vidi della stoffa. Ho il ricordo nitido e gradito di una fredda giornata feriale battuta dal tramontano ma allietata dal sole al Prato degli Escoli. L'ambiente gradevolissimo di San Rossore e la vivacità di quanti con i cavalli ci lavorano tutti i santi giorni della settimana e vedono nelle corse il risultato delle loro fatiche. L'andirivieni tra tondino e tribune contribuisce a controbilanciare il fastidio del vento. Una cavalla non grande, ma ben attrezzata per le lunghe distanze e di genealogia più che discreta questa La Mary. Chissà se è in vendita. Avvicinai l'allenatore al dissellaggio e ne chiesi il prezzo. Mi fu risposto, sbrigativamente al punto da lasciarmi sorpreso, che la cavalla saltava bene e dunque la proprietà l'avrebbe istradata nella specialità delle siepi. Argomento chiuso senza appello. Mi ritirai, dispiaciuto per il modo e la delusione. Avrei dovuto insistere; me ne mancò il coraggio. Figuratevi come rimasi leggendo sullo Sportsman, appena un paio di mesi dopo quel rifiuto poco cortese, che l'avevano svenduta per un milione e mezzo di lire durante una piccola e mal riuscita asta di fine riunione. La cifra era assai meno di quanto avrei offerto io se me lo avessero permesso. Ha subito un qualche incidente di allenamento, commentai sul momento e non ci pensai più. Mi sbagliavo. La carriera di La Mary è stata intensa e fruttifera per le diverse vittorie ed i tanti piazzamenti, prolungandosi

fino al quinto anno d'età; a riprova che la buona stoffa riesce sempre. Oggi è fattrice apprezzata.

La Mary e Ambiziosa: due tentativi di acquisto falliti entrambi, da leggersi come segnali del destino contrari a che investissi in cavalli. Invece, a Besnate, il giorno nel quale questa storia ebbe inizio, l'avvertimento fu dimenticato.

Con l'arrivo della primavera la parola magica per quanti seguono le corse dei purosangue è Derby. Come la vegetazione esplose nelle sue gemme, cosicché rami e foglie sembrano gareggiare in velocità, gli uni nell'allungarsi le altre nell'assumere completezza e sfoggiare tutte le tonalità del verde, così nei centri di allenamento i puledri sveltiscono le cadenze dei galoppi. Velocità e resistenza sono i parametri discriminanti mediante i quali si separano i mediocri dai buoni e questi dagli ottimi. Ogni nazione, a partire da quelle situate più a sud, dove il clima e la natura favoriscono un precoce sviluppo, e via via risalendo verso nord, fa disputare nella stagione del risveglio la classica che seleziona i puledri di tre anni. Nel Nord America un po' tutti gli Stati fanno disputare il proprio Derby, al fine di isolare i migliori nella prospettiva di quello che può essere definito lo scontro riassuntivo e celebrativo, ossia il Derby del Kentucky. L'Arkansas è una tappa vincente in questo percorso di avvicinamento. Vide gli esordi alla notorietà di Curlin; ha premiato anche quest'anno un figlio del sempre più convincente Smart Strike, quel Papa Clem che nel modello ricorda molto il sire suo padre.

Grazie al motore You Tube ho visionato la corsa; con *mucho gusto*. Il jockey Rafael Bejarano è stato perfetto, controllandone tatticamente l'andamento grazie alla felice scelta di posizionarsi subito in corsia esterna, sì da avere la destra libera per portare l'attacco. Questo è iniziato a metà della curva finale, quando Bejarano ha chiesto al suo allievo la potente progressione mediante la quale ha sorvolato i due che lo precedevano e affiancato Old Fashioned, ammirevole leader dal via. Lungo tutta la retta d'arrivo abbiamo assistito ad un prolungato duello dall'esito incerto fino agli ultimi cinquanta metri.

Qui Papa Clem è passato di giustezza, una scarsa mezza lunghezza conservata sul traguardo. Il giudizio di sintesi: buon puledro, ancora immaturo per l'incertezza mostrata nel momento di superare il rivale; eccellente fantino, rapido nelle decisioni, grintoso. Papa Clem correrà a Luisville, questo è dato per certo, ma non come favorito stando ai commenti tecnici degli esperti americani che lo inseriscono tra le possibili sorprese. Il fatto di essere rappresentato anche quest'anno da un figlio è comunque titolo di merito per il prestigio stalloniero di Smart Strike.

L'ultimo di Aprile si annuncia come un giorno anonimo, non fosse per l'insistenza con la quale le note della celebre Radetsky March, che rappresenta la soneria del mio cellulare, mi distrae dal tormento insistente di una sciatica assassina. Per primo Attilio annuncia compiaciuto la diagnosi positiva per Granduchessa gravida da Mr Vegas; poi, dall'allevamento La Pennuccia il veterinario segnala che la nostra 'vecchia' non ha voluto essere da meno: aspetta un figlio da Spirit of Desert. E' quello che volevamo.

A proposito di sorprese incoraggianti, il risultato del 135° Derby del Kentucky del 2 Maggio ce ne regala un'altra. Non soltanto Papa Clem, quarto sul traguardo ad una testa dal secondo arrivato, ha corso da protagonista fino dall'inizio dando anche l'impressione di prendere il sopravvento a metà retta di arrivo, ma c'è stato di più: il puledro canadese dominatore della corsa, More than Bird, nasce da Mining My Own, figlia di Smart Strike e coetanea della nostra Sopran Strike. Destino beffardo. Sembra ci si debba accontentare della gloria riflessa, vantando anno dopo anno consanguinei accettati nella *hall of fame*. Lo Smart Strike padre affermato di stalloni stà innalzando la produzione femminile a livelli confrontabili con quella mascolina: un'altra sua figlia ha recentemente riportato un gruppo tre in Francia.

E mentre per Morgiano, tendini permettendo, si avvicina il tempo di accentuare la velocità nei lavori sull'erba per svelare a Rossinieri di quale stoffa sia fatto, al di là dell'atlantico le Preackness 2009 han-

no consegnato il loro verdetto alla storia. Come si ricorderà si tratta della seconda corona del tritico classico statunitense, quella che si corre due settimane dopo il Derby: milleottocentometri arroventati sulla sabbia di Pimlico. Il nostro interesse specifico riguardava il comportamento dei 'parenti' Papa Clem e More than Bird, ma come non essere incuriositi per la partecipazione dell'unica femmina in campo, la straordinaria Rachel Alexandra. La puledra, oggetto di un clamoroso acquisto da parte di Jess Jackson e soci all'indomani della vittoria per ventuno lunghezze nelle Kentucky Oaks che l'ha proiettata nei sogni degli americani, vestiva appunto gli stessi colori, il giallo ed il rosso, di Curlin. Sentimentalmente, anch'essa è dei nostri. Come si vede, gira e rigira sempre Smart Strike rappresenta il fulcro attorno al quale questa storia snoda i suoi episodi. Gli arabeschi del destino: uno acquista una fattrice con l'occhio rivolto alla realtà casalinga e gli si apre tutto un mondo che lo proietta lontano, addirittura oltre oceano nell'ippica dei grandi eventi.

Ma veniamo al risultato, che altrimenti sarebbe una storia senza finale. Rachel Alexandra sollecita al via e dominatrice da un capo all'altro, avvicinata nei pressi del traguardo dal forte finale ad effetto di More than Bird che gli è terminato ad una lunghezza abbondante. Papa Clem solo sesto, ma protagonista battagliero. Questo in termini stringati il verdetto della pista, umiliante per il cosiddetto sesso forte. Da un paio di generazioni sul gradino più alto della selezione siedono le femmine, sia in Europa (Zarkava, Goldikova) che in America (Rachel Alexandra) e persino nel lontano Giappone (Vodka). Non accadeva dagli anni ottanta del secolo scorso, il decennio delle femmine terribili: Dalia, Allez France, Miesque.

A Luglio e in Agosto il Trotto-Sportsman mi tiene informato sui grandi avvenimenti ippici delle estati inglese e irlandese. Ah, quelle deliziose brezze che imprime il loro invisibile aspetto sulle erbe delle brughiere: altra cosa dalle afose giornate mediterranee. Questa è la loro fortuna, dico degli abitanti di Gran Bretagna. Il nostro giornale sportivo non attraversa uno dei suoi momenti migliori: reso-

conti con poco mordente e ripetitivi. Fa eccezione Carletto Zuccoli che ci mette un po' di pepe. Poi è la volta della riunione estiva di Deauville, rinomata località termale francese, in salsa Aga Khan e Niarcos.

Da Livorno lo zelante Attilio mi relaziona quasi ogni giorno sui compiti dell'allievo Morgiano, studente disciplinato e volenteroso. Tanto è convincente il puledro da indurre l'allenatore a programmare il luogo e la data del probabile debutto in corsa: a Firenze, il tre di settembre. Sono sorpreso e un tantino preoccupato. Non avevamo raccomandato di usare il guanto di velluto, in previsione di una carriera proiettata nella maturità? Il cavallino di due anni deve ancora crescere e irrobustirsi. Un conto se lo fa correndo per gioco com'è sua inclinazione naturale, altro se gli si chiede di più: questa la mia filosofia, accettata dai soci. Però lo ammetto: ci siamo, e la notizia è di quelle che inorgoliscono.

Il vittorioso esordio di Love Potion, femmina baia da Denon e La Mary, in una maiden corsa all'Ardenza non fa che lasciarmi l'amaro in bocca. L'eccellente fattrice da Marju avrebbe potuto darmi delle belle soddisfazioni, solo che i signori Botti avessero avuto la sufficienza di prendermi in considerazione. Love Potion si è poi ripetuta sotto i miei occhi a Firenze. Molto simile alla madre anche come grinta deve al padre quel tocco di classe in più.

Con il debutto alle porte si pongono alcuni interrogativi: in quali condizioni sarà la pista dell'ippodromo fiorentino dopo tre mesi di siccità? Lo scorso anno prima del rifacimento del manto erboso si diceva che fosse dura come l'asfalto. E quali saranno gli avversari di Morgiano ora che nelle maggiori scuderie si riprende in pieno l'attività dopo la quasi pausa estiva? La qualità media dei partecipanti è destinata a salire. Anche la scelta del fantino rappresenta un fattore importante.

La tattica da tenere in corsa è un altro degli argomenti sui quali è opportuno farsi trovare preparati. Ne ho discusso con Giorgio. Converterà correre di rimessa, lasciando ad altri l'iniziativa fin oltre la curva finale che va affrontata con il puledro rilassato e bene in mano.

Poi in dirittura d'arrivo, agli ultimi 250 metri, un varco si apre quasi sempre tra quelli che hanno già finito la benzina e abbandonano, per stanchezza o reagendo al pungolo del frustino, la linea di corsa. Potrà sembrare un atteggiamento troppo rinunciatario, ma è quello più redditizio: le possibilità di andare a premio sono alte. Altrimenti, ammesso che Morgiano ne abbia ancora, alle prime tribune è il momento di attaccare a centro pista. Un orientamento spavaldo che coinvolge emozionalmente i diretti interessati, cioè noi. Comunque sia "le corse si vincono nel quarto finale di gara", che non è un'osservazione lapalissiana, bensì esprime una realtà incontestabile: salvo eccezioni un cavallo può lanciarsi alla massima velocità per due o trecento metri, poi affievolisce lo scatto. Come ben sanno i fantini di grido questo capitale va speso sul percorso il più tardi possibile.

Tutto si direbbe a posto, registrato, e si contano i pochi giorni che mancano all'appuntamento. Senonché in questa storia compare, come si è già visto, un perfido personaggio, incorporeo sì ma attivissimo nel creare guai materiali. E' di nuovo il suo momento. Il mattino seguente ad un semplice lavoro di rifinitura Morgiano presenta un gonfiore dolente all'altezza del nodello anteriore sinistro che il veterinario diagnosticherà come allungamento traumatico del legamento flessore. Per questa patologia la cura consiste essenzialmente nel riposo. Quindi il momento del debutto si allontana maledettamente. Quasi fossimo stati noi anziché il professor Carter ad aver violato la tomba del faraone Tutankhamon. Raggiungo Rossineri in scuderia. L'allenatore è scuro in volto e se la prende con la cattiva sorte. Ci teneva a fare bella figura con noi. Mi confida: " Il cavallo era bello pronto e avrebbe fatto sicuramente bene. Al mattino galoppava alla pari con College Chapel che a Grosseto ha vinto una corsa impossibile."

Ad essere sincero vedo un risvolto positivo nel rinvio obbligato del debutto: far correre il puledro a due anni non è in linea con le mie aspirazioni classiche. Spettasse a me solo la scelta spedirei Morgiano al prato, secondo una prassi antica, per un paio di mesi prima di ricondurlo agli esercizi. Il puledro ne guadagnerebbe in vigore atletico. Spero dunque che l'allenatore non si lasci prendere

dalla fretta: non c'è comportamento più sbagliato che l'ostinarsi ad inseguire un traguardo oramai irraggiungibile.

Giorgio l'ha presa male. Quando gli comunico la cattiva nuova mi risponde quasi in modo scostante: non vuole sentir parlare di cavalli. C'è da capirlo: aveva tolto dal guardaroba il vestito delle occasioni importanti, si sentiva ringiovanito, confidava in una definitiva uscita dal tunnel della sfortuna. Questa ennesima delusione non la manderà giù tanto facilmente. E dire che una settimana di vacanza trascorsa in Turchia, dove non si era lasciato scappare l'occasione di frequentare Veliefendi, l'ippodromo di Ankara, lo aveva riconciliato con il suo sport preferito.

Alla doccia fredda che ho appena raccontato segue un brodino caldo, consistente nell'esordio sulle siepi di Gasmann. Il fratello uterino di Sopran Strike, deludente in piano tanto da cambiare casacca, si è permesso il lusso di surclassare dodici coetanei nella *listed* Premio Locatelli per ostacolisti esordienti sulla pista di Maia Bassa a Merano. Efficace nei salti, rilassato e possente. Dieci lunghezze sul secondo arrivato, ben diciannove sul terzo. La nuova specialità, l'impiego del paraocchi e il cambio di allenatore gli hanno indubbiamente giovato, facendo emergere la qualità che aveva fatto intravedere fin dai primi lavori. Il gran bell'animale che sviliva in corsa quanto sembrava promettere al mattino e durante l'ammirata promenade al tondino ora è diventato anche bravo. Con lui Anya Mon Amour, la madre, ha fatto centro.

E venne la prima domenica di Ottobre, il giorno canonico in cui l'élite ippica europea abbandona la Gran Bretagna per trasferirsi, armi, bagagli e soprattutto campioni, oltre Manica, precisamente a Longchamp: vincere l'Arc de Triomphe è per un purosangue come l'essere chiamato a far parte dell'Accademia di Francia, nel novero dei cosiddetti Immortali, per un'insigne personalità della cultura. Paragoniamola, questa corsa, ad una delle regali feste nei giardini di Versailles. Anch'essa fa parte delle attrattive di Parigi, esprime la *grandeur* francese tanto quanto il rigore modernista della Torre Eiffel, le meraviglie senza tempo esposte al Louvre, i celebrati locali immor-

talati dagli impressionisti in Montmartre, il Moulin Rouge. Carlo Magno, il Re Sole, Napoleone Bonaparte non sono passati invano. E' vero, ci sono anche i rifugiati politici dei *bistrot* che fanno colore, ma questa è la Gallia della vergogna giacobina, degli ideologi irresponsabili e vigliacchi protetti dai bevitori snob di Marie Brizard.

Com'era nelle unanimi previsioni e nelle speranze dei tanti scommettitori irlandesi presenti per la ghiotta occasione l'Arc è stato riportato da quel grandissimo campione che risponde al nome di Sea the Stars, acronimo comprendente parte del nome materno (*Sea*) in sostituzione del *see* (in italiano l'imperativo del verbo guardare) di uguale pronuncia inglese. Solo l'odiato terreno pesante avrebbe potuto fermare la tremenda accelerazione conclusiva con la quale durante il corso dell'intera annata a partire dalle 2000 Ghinee inglesi il figlio di Cape Cross e Urban Sea ha sottomesso ogni avversario, facendoci riandare con la memoria alle esaltanti imprese dei grandissimi di questa disciplina. La fluidità dei movimenti gli consente una velocità di base talmente elevata da traghettarlo senza gran dispendio di energie, quasi rilassato, alle fasi conclusive della corsa, là dove opera il cambio di marcia risolutivo. Suo fratello Galileo aveva vinto il Derby inglese con grande autorevolezza - come dimenticare l'entusiasmante pezzo di bravura dopo la discesa dal Tottenham *corner* ad Epsom - e le King George, poi si era un po' perso nella seconda parte della stagione. Sea the Stars non ha avuto flessioni, indifferente e volitivo è transitato di successo in successo indenne da pause. Mettere a confronto soggetti appartenenti a generazioni lontane nel tempo appartiene all'accademia, perché cambiano i metodi di allenamento, diverse sono le diete alimentari e meno disagiati gli spostamenti. Ragione per cui fare un paragone con Ribot e Sea Bird non ha ragione d'essere. La creatura di Tesio possedeva un allungo interminabile con il quale si allontanava dagli avversari, irraggiungibile e sovrano. L'allievo di Etienne Pollet volava all'esterno di tutti sulle sue lunghe leve come una superba giraffa tra tante zebre.

La ripresa dei regolari esercizi di allenamento autorizzati dal veterinario avviene per Morgiano a metà ottobre, quando ancora Rossineri è di stanza al Visarno. Ne approfitto per assistere ad uno di

questi *training* in pista da corsa. Una levataccia, per me. Nell'attesa che l'allievo di scuderia prepari il cavallo per l'uscita, si chiacchiera con l'allenatore del prossimo rientro della cavalleria ai suoi ordini al quartier generale dell'Ardenza. "L'aria di mare fa bene alle ossa": conclude il nostro uomo. Oggi si fa un lavoro svelto sotto gli occhi del padrone. Sarò controlla la tensione del sottopancia e dà le istruzioni a Edoardo, il fantino, sul programma da svolgere. Edoardo da quest'anno si è lasciato alle spalle la qualifica di allievo, conservando il rapporto privilegiato di lavoro con Rossineri. In corsa non è né sarà mai una cima: manca di inventiva e dell'energia che deve sostenere l'animale durante gli arrivi combattuti. A suo merito va la diligenza con la quale rispetta gli ordini: una dote, questa, apprezzata dagli allenatori. Il puledro è allegro e ben disposto. Mentre si avvia fa una mezza piroetta, gira la testa e mi guarda: sono una presenza insolita.

Il proprietario interessato non dovrebbe saltare neppure uno di questi allenamenti: per farsi un'idea diretta di quello che potrà aspettarsi dall'animale e perché la novità dell'aria frizzantina del mattino rinvigorisce e mette appetito. Entriamo dentro l'ippodromo al seguito del cavallo. L'erba rugiadosa bagna la punta delle scarpe. Le ultime avvertenze di Rossineri al cavaliere, poi ci spostiamo nel punto di osservazione tra la pista d'erba e quella di sabbia. La partenza è fissata ai 1200 metri. L'uscita dalle gabbie è veloce, direi impetuosa. Calma: è il mio silenzioso commento. Lungo la curva il fantino si alza sulle staffe portando il baricentro un poco in avanti. In retta, sotto la sollecitazione delle sole braccia, Morgiano prende velocità al paletto dei 200 conclusivi terminando ancora bene in spinta. Il binocolo non mi serve più. Fine dell'emozione, durata un *amen*.

Il cavallo torna verso di noi galoppicchiando a testa bassa come se fosse consapevole d'aver svolto bene il suo compito. E' questo il segno che lo sforzo non gli ha tolto la capacità di respirare profondamente. Solo all'incollatura il sudore gli rende il mantello più scuro, quasi nero. Non avendo termini di paragone per un confronto con l'odierno esercizio mi rivolgo all'accompagnatore esprimendo un giudizio positivo ma cauto: "Direi che abbiamo allevato un soggetto

meritevole di scendere in pista.” Sarò non si spreca in commenti; annuisce: “ E’ professionale nel lavoro. Correre gli piace. Se la sfortuna volesse guardare da un’altra parte.....anziché accanirsi.” Già, la sfortuna, questa fata appiccicosa che ci ha preso in simpatia.

Non vorrei che Rossineri coltivasse il sospetto che qualcuno di noi porta iella. La superstizione. Non a caso in ogni selleria che si rispetti oltre ai ferri da cavallo - le scarpe dell’animale - spesso si trova appesa una collana di peperoncini rossi.

Uno dei doveri del fantino è quello di riferire le impressioni che il cavallo gli ha trasmesso durante la galoppata. Edoardo ha un’espressione soddisfatta e dice: “ Si distende senza sforzo; quando l’ho chiamato ha risposto prontamente mantenendosi tranquillo.” Chi meglio di lui può affermarlo? Con le ginocchia premute sul torace dell’animale il ragazzo ha potuto percepire il battito cardiaco di Morgiano. “Passato il traguardo avrebbe voluto proseguire.”

Oramai sono vaccinato: finché non si corre i giudizi che arrivano dagli uomini che custodiscono l’animale sono sempre positivi; allo stringere dei fatti, ovvero quando il cimento si avvicina, la musica cambia.

Nello spiazzo davanti alla fila dei boxes c’è una fontana a cui hanno collegato una sistola. Serve per la doccia rinfrescante che viene fatta al termine dei lavori, soprattutto alle zampe che sono la parte più surriscaldata. Anche Morgiano riceve il trattamento con evidente piacere.

Al tempo della mia infanzia, eravamo nel difficile dopoguerra, i primi bagagli cognitivi in famiglia ci venivano somministrati anche tramite la saggezza dei vecchi proverbi. Una forma di statistica approssimata condensata in una breve frase. Niente a che vedere con quanto accade ai giorni attuali controllati da un più arido rigore matematico. Questo per introdurre una di quelle massime della saggezza antica che recita: la gatta frettolosa fece i gattini ciechi. Rossineri l’ha dimenticata, facendosi strumento involontario della fata a noi ostile citata pocanzi. Egli si è lasciato prendere dalla fretta nel forzare

i tempi del recupero alla miglior forma di Morgiano, una fretta che esula dal suo carattere e da noi neppure sollecitata. Che gli sarà mai preso? Evidentemente il volere del fato è coercitivo. Per andare subito al punto, l'allenatore non ha rispettato i tempi di sosta raccomandati dal veterinario - lo sostiene quest'ultimo - anticipando la ripresa degli allenamenti. A dire il vero di avvenuta guarigione aveva parlato ad Attilio il veterinario stesso dopo aver effettuato un controllo ecografico, quindi la sua sostanziale accusa non regge del tutto. Dove si colloca la verità? Questi medici dalla semeiotica tecnologica e la parcella facile mi convincono sì e no. Di chiunque sia stata la leggerezza fatto sta che il cavallo dovrà essere nuovamente fermato e curato al legamento flessore, nella speranza, quanto fondata non saprei ma ci sono tecniche d'avanguardia che potrebbero portare ad un recupero completo, di vederlo gareggiare prima o poi a tre anni. E' la tenue speranza di Attilio, di Cesare e mia.

Dice Giorgio riferendosi a noi altri: "Il vostro è un atto d'amore. E come tale rappresenta la rinuncia ad una valutazione obiettiva. Quanto a me, prevedo che il cavallo non correrà né oggi né in futuro. Se mi adegua alla vostra decisione è perché correttezza vuole che in una società si accetti il volere della maggioranza." Il richiamo di Giorgio, cui riconosco il saper affrontare le situazioni con lucidità, competenza e signorilità d'altri tempi, è una lettura ineccepibile. Sarà comunque l'ultima volta che lasceremo parlare il cuore. Chiudere questa saga con una sconfitta proprio non era nelle mie intenzioni.

Dunque Morgiano va in *'stand-by'* forzato con la prima settimana di Avvento secondo la liturgia cattolica. Per tre o quattro mesi rinuncerà a quelle galoppate muso al vento con cui liberava la sua esuberante vitalità giovanile sulle piste da corsa. Se non vuol finire come cavallo da sella in qualche stalla privata o, peggio ancora, in un maneggio di broccaglia malnutrita dovrà accettare temporaneamente la situazione coercitiva del box: per loro fortuna i cavalli hanno la memoria corta. Luogo del *'buen retiro'* è un piccolo centro di allenamento sorto recentemente a Biscottino, località dell'entroterra tirrenico distante pochi chilometri da Livorno.

Fotografiamo la situazione di fine d'anno: mamma Sopran Strike, oramai bella panciuta, che pascola sul prato di Besnate sventolando la coda come massimo segno di entusiasmo; il figlio, sulla cui groppa riponevamo le nostre speranze, in infermeria con un futuro incerto. Le azioni di scuderia in avvistamento verso il basso.

Questo a occidente, dove la pallina delle corse di gruppo rimarrà ferma sullo zero della roulette fino alla primavera ventura. Spetta a Hong Kong tenere vivo l'interesse dei turfmen. Nella corsa di maggior prestigio, la Cup, vince Vision d'Etat, ma sono i successi di Good Ba Ba, Daryakana e Sacred Kingdom a infiammare i palati fini. Il primo, che inanella il suo terzo Mile, Sacred Kingdom, al secondo Sprint, sono gli eroi locali di una memorabile giornata di sport.

A migliaia di chilometri di distanza Morgiano scopre per la prima volta quella strana cosa bianca, fredda e senza un odore particolare che è la neve.

Questa storia stà assumendo una brutta piega, non prevista: da favola bella com'era nelle mie originarie intenzioni a tragedia. O quanto meno a commedia buffa. Mi spiego. Durante il pranzo che sul finire del mese di Dicembre riunisce gli Eoippici presso un albergo fiorentino Giorgio se n'è uscito con una storiella che ha il fumo della burla; ai suoi danni o ai nostri poco importa. Era a Roma per trascorrere il Natale con parenti e amici, tra i quali, tanto per rimanere in argomento, l'ultimo esponente, in ordine di tempo, di una storica famiglia di fantini romani, i Fancera. Costui avrebbe sostenuto che tra i puledri dell'ultima generazione ci sarebbe da segnalare, in prospettiva Derby di Capannelle, un inedito figlio di Denon, allenato a Livorno dal Rossineri. Come notizia è troppo sorprendente per essere credibile. Resta da stabilire il ruolo di Giorgio: destinatario dello scherzo o complice ai nostri danni? Questo di primo acchito; né potrei pensarla diversamente. A mente fredda non riesco a vedere Giorgio vestito nei panni del primo, tantomeno capace a sua volta di burlarsi di noi.

“ Bisogna approfondire ” dico a Cesare. Così, dopo alcune fortu-

nate indagini scopriamo su quali gambe ha camminato da Livorno alla capitale il parere riferito da Fancera. Insomma l'episodio riferito da Giorgio non è frutto della fantasia, ma realissimo. La qual cosa riempie di orgoglio e aumenta il rammarico per l'infortunio che costringe Morgiano alla temporanea - così almeno si spera - inattività. L'amico ci perdoni se abbiamo dubitato della sua parola.

Torniamo a sperare. Tanto più che in un articolo comparso sul giornale tecnico il giorno dell'Epifania Tony Morris, l'esperto del Racing Post, anticipa la nomina a Campione dei 2 anni del Nord America di Lookin At Lucky, ultimo prodotto a successo del 'nostro' formidabile sire Smart Strike. Per il terzo anno consecutivo lo stallone canadese colleziona almeno un figlio meritevole dell'Eclipse Award.

Il grigio dei mesi invernali è il colore meno adatto per chi volesse ravvivare la speranza in un futuro dalle tinte più vivaci. I nostri deludenti purosangue, dico di Sopran Strike e Morgiano, sono entrambi dislocati in Toscana. Già perché la fattrice ha affrontato un nuovo viaggio con destinazione l'Allevamento della Berardenga in provincia di Siena, dove sarà destinata ad un oscuro riproduttore neppure iscritto al FIA, ovvero il Fondo Italiano Allevatori. Si tratta di Mr Vegas, figlio di Montjeu e della vincitrice delle Oaks nostrane, tale Germignaga. Genealogia ottima, morfologia stupenda, ma cavallo monocorde, con spiccata attitudine alla lunga distanza e fragile negli arti anteriori. Di qui il suo mancato inserimento nell'élite degli stalloni. Questo mi hanno riferito quanti, come l'avvocato Maurizio, sono già stati a prenderne visione. Come si vede la scelta del maschio è andata di anno in anno decrescendo in prestigio. Anche le visite alle sedi che ospitano il nostro capitale equino si vanno rarefacendo. Inevitabile: i ripetuti tradimenti, leggi delusioni, spengono anche le passioni più accese. Il nostro stato d'animo risente della sorte avversa. E il puledro tale e quale i padroni. Morgiano si intristisce a Biscottino ed è smagrito per la mancanza di esercizio fisico. Potendo parlare si lamenterebbe per il vitto insufficiente e per l'ambiente che

non gradisce. La compagnia di vecchi cavalli da sella imbolsiti sembra deprimerlo. Bisogna capire: alla sua giovane età correre o, come si direbbe più opportunamente, 'scavallare' rappresenta una necessità fisiologica. Con l'arrivo di Marzo lo faremo rientrare nelle scuderie di Rossineri, tra i coetanei. E la razione giornaliera di cibo tornerà ad essere abbondante come si conviene alle esigenze di un atleta.

Per lo scontro di aria fredda proveniente dal nord ed il vento di scirocco da sud piove e fa bufera su tutta Europa da settimane, con una persistenza di cui non ho memoria. Disastri un po' dappertutto. I terreni sono pregni d'acqua, autentiche risaie, e le articolazioni dei cavalli messe a dura prova dal fango. Si direbbe che anche il raro sole rilasci umidità. Insomma, un inverno ostile, tutto da dimenticare.

Un avviso pubblicitario comparso ai primi di febbraio sul Trotto & Turf riporta la frase "Acquisto fattrici di qualità, anche femmine *out of training.*" Manda un segnale analogo a quell'altro "Acquisto argento e oro" che ha sempre contraddistinto i momenti di crisi economica, quando può venire la necessità di monetizzare i preziosi di famiglia. In tali situazioni c'è sempre chi specula sulle altrui iniziative azzardate e conseguenti disgrazie.

Dall'altra parte del mondo, con l'inaugurazione del nuovissimo ippodromo dubaiano di Meydan è iniziata la riunione internazionale che avrà il suo culmine nella "notte della World Cup". E' l'ippica del terzo millennio che sposa i terreni di corsa sintetici e le futuribili estrosità dei megaimpianti: aridità architettoniche dove la presenza biologica (uomini e cavalli) diviene sempre più piccola, secondaria. La selezione dei purosangue condotta fin qui sui terreni erbosi d'Europa salterà portando domani a conseguenze imprevedibili. Temo questo mondo urbano paragonabile a quello del film Blade Runner, indirizzato verso il destino della biblica torre di Babele. Qualsiasi fede che non cammini con i piedi ben saldi sulla terra e il cuore rivolto al cielo si riduce a pericoloso orgoglio.

Accada quello che deve accadere sul palcoscenico dei superricchi. Impegnati in una ribalta di periferia, noialtri dobbiamo arrangiarci e sostenere l'insufficienza economica con patetica, insistita,

dedizione alla causa. Nel primo pomeriggio di un giorno feriale io e Cesare improvvisiamo una sortita alla Berardenga; per farci un'idea del posto che non conosciamo e controllare le condizioni di Sopran Strike prossima al parto numero quattro. Abbiamo preso su l'amico Brunone, con il quale durante il breve viaggio in macchina - un'ora e poco più - scambiamo ricordi su episodi e interpreti dell'ippica gloriosa della nostra gioventù: la Corsa dell'Arno del peso minimo Prajapati che vinse, se non ricordo male, sotto un autentico diluvio; i duelli tra la grigia Alice Spring e Ada Kadé sui percorsi veloci; Bifoglio e Arzillo, compagni di scuderia ma nemici giurati al punto che in gara il secondo tentò di mordere l'altro; Danubio Bleu acquistato in Francia dal commendator Ramazzotti, quello dell'amaro. E poi i piccoli uomini con le lucide casacche di seta colorata: Rossi, di cui si mormorava la propensione per il fiasco ma ugualmente capace di cogliere l'alzata dei nastri di partenza meglio di qualsiasi altro collega, Mellini, Rezza, Ceriotti, il Moneta peso piuma della scuderai Mantova, Silvio Parravani e il giovane Pessi d'inizio carriera, Colella di tutti il più serio e affidabile. E tanti altri che gli appassionati odierni neppure hanno sentito nominare. Come evento straordinario la presenza alle Cascine di Lester Piggott, *the maestro*, in sella a Savingrant per i colori della Cieffedi e poi a Wild Grouse, entrambi vincitori. Conservo ancora l'autografo del famoso jockey che ha riportato per ben nove volte il Derby di Epsom. Piove insistentemente, come da cento giorni e più, a scorno di quanti hanno assillato l'umanità intera adducendo l'inevitabile desertificazione del pianeta.

Venendo da Siena sud dobbiamo oltrepassare Montaperti, nella cui piana fu combattuta con alterne fortune la battaglia tra le truppe guelfe fiorentine e quelle dei ghibellini senesi fino alla definitiva vittoria di questi ultimi che l'Alighieri commentò così nell'*Inferno*: 'Il grande scempio che fece l'Arbia colorata in rosso'. Siamo ora entrati nelle terre del comune di Castelnuovo Berardenga. L'omonimo Allevamento si estende su oltre trenta ettari di terreno mantenuti a prato e nei cui recinti pascolano i cavalli. Intorno il classico paesaggio campestre del senese caratterizzato da colline basse, poco più

che ondulazioni del terreno. Vi predominano giovani vigneti, bassi secondo i dettami della moderna agricoltura. Questa è terra di vini eccellenti, conosciuti dappertutto.

Da alcuni giorni la fattrice è stata fermata dentro al box per curarla delle ragadi che le si sono aperte alla base dei garretti. E' lì al coperto che la incontriamo. Sempre mansueta e disposta ad accettare le nostre cure socchiudendo appena gli occhi. Come si fa a non volerle bene. Sopran Strike ha messo la consueta pelliccia invernale che accentua il pancione: il parto non è lontano. Due fasce bianche proteggono le zone incidentate. Devo riconoscere che la permanenza a Besnate le ha fatto bene: ha l'occhio bello limpido e le masse muscolari toniche, frutto di una buona ginnastica. Lascia insomma un'ottima impressione di sé, inconveniente sanitario a parte. Direi che le manca solo un figlio all'altezza delle aspettative padronali, che sono ambiziose.

Com'è prassi la visita ad un allevamento che si rispetti comprende la presentazione dei gioielli di famiglia, ovvero degli stalloni della casa. Loris Cipriani, il manager, sollecita il caporazza Andrea a condurli fuori uno ad uno. Per i tre quarti sono cavalli provenienti dagli allevamenti irlandesi Coolmore, la massima organizzazione allevatoria d'Europa. Rappresentano il modello moderno del purosangue. Poche generazioni sono bastate perché gli animali selezionati guadagnassero in altezza e masse muscolari.

Il primo sire ad uscire dal box è King Charlemagne: nevrile, filante e al tempo stesso potente; ha una buona produzione media. Poi è la volta di Colossus, il cui nome dice già qualcosa: di grande mole senza perdere in eleganza, genealogia regale, linee perfette. Per soprammercato è fratello pieno di Danehill Dancer. Peccato per i suoi allevatori che un incidente lo abbia femato dopo le prime eccellenti corse, impedendogli di conseguire un *curriculum* classico. Altrimenti un animale con questa qualità morfologica difficilmente sarebbe sbarcato in Italia. Per terzo esce Mr. Vegas, la nostra scelta per la Sopran: tronco e posteriore strepitosi, testa virile su di un collo taurino. Cesare e Brunone esprimono commenti entusiasti, Cipriani

fà la sua parte sottolineando i meriti dell'animale. Io ci vado più cauto volendo studiarlo con l'attenzione motivata dalla preferenza accordatagli. Sono in cerca di difetti ed una imperfezione, sia pur minima, la scopro: visto di profilo l'appiombamento degli arti anteriori non è a regola d'arte. In termini veterinari il cavallo è un filino 'sotto di sé'. E quando lo faccio presente in forma discreta, indiretta, dicendo che vorrei avesse gli anteriori di Colossus ottengo una doppia conferma: il silenzio di Cipriani e l'assenso dell'Andrea. C'è dunque da temere per i tendini di questo stallone. Ma vedendolo muovere al passo sembra di assistere alla sfilata del Derby di Epsom. Manifestiamo il nostro apprezzamento con l'entusiasmo della sorpresa, ad alta voce, finendo per infastidire l'animale. Infatti Mr. Vegas prima scalpita nervosamente e allunga il collo guardandoci storto dall'alto, poi accenna a rampare. Il caporazza deve strapponare la lunghina più volte per ricondurlo alla calma. Al di là dell'accoglienza l'impressione che se ne ricava è ottima: uno splendido soggetto, degno erede, nelle forme e nel carattere irrequieto, del grande padre.

Dulcis in fundo arriva il 'senatore' Dr Devious, mantello sauro, ventun primavere sulla groppa, taglia medio piccola, ma tanta classe in un fisico equilibratissimo e - assicura Cipriani - sano come pochi: "mai accusato un disturbo o un incidente qualsiasi." A differenza dei più giovani colleghi Dr Devious tiene un comportamento esemplare; si lascia studiare senza fare una piega, dimostrando una calma invidiabile. Lui sì che il palo della corsa classica per eccellenza lo ha passato per primo nell'edizione del 1992, quella che nei pronostici avrebbe dovuto essere il Derby di Rodrigo de Triano con in sella Sir Lester Piggott.

Una rassegna invidiabile che meritava il conforto di ben altre condizioni atmosferiche. Nell'accomiatarci voglio dare un'ultima occhiata alla nostra fattrice. "Sarà maschio": sentenzio, rivolgendomi direttamente al veterinario. Intanto piange il cielo sull'ippica dei poveri.

Perseverano le perturbazioni nell'infliggerci castighi metereolo-

gici a ripetizione. Quando non sono atlantiche vengono dal nord Europa, dalla Siberia o dall'Artico. Sembra che la scorta di tempeste non accenni ad esaurirsi. Nuvole grigie gravide di pioggia gelida o neve formano un tutt'uno, una distesa che gravita sulle nostre teste. Quest'anno l'Inverno è un inquilino ostinato, difficile da sfrattare. La persistente latitanza del sole induce pensieri malinconici e ricordi lontani. Con un tempo meteo simile, all'epoca dei miei nonni, nella civiltà rurale, si rimaneva in casa seduti davanti al camino acceso della grande cucina, tendendo di quando in quando in avanti le braccia e stropicciandoci le mani per evitare scottature. Sul fuoco crepitante il contenuto del nero paiolo borbottava piano, stoltavano le scintille dai ceppi disegnando brevi archi luminosi. Ogni tanto qualcuno riassetta i tizzoni con le lunghe molle di ferro. Un breviario dalla nera copertina era appoggiato su di una sedia vuota; alla parete l'immane foto di gruppo della famiglia patriarcale al completo con sullo sfondo la facciata della masseria. In questa atmosfera casalinga e intima ciascuno, volendo, trovava l'occasione per riflettere sugli accadimenti della propria vita, farsi un esame di coscienza o istruirsi con una buona lettura. Si spendevano poche parole com'era costume del periodo. Niente a che vedere con la civiltà odierna del fastidioso e insulso bla, bla, bla. Allora le giornate di pioggia avevano quasi una sacralità rituale.

Oggi, a distanza di troppi anni, il maltempo mi rende taciturno e meditabondo. Preferisco starmene in solitudine, lo sguardo puntato su quel dannato cielo grigio ferro nella speranza di intravedervi una soluzione di continuità. Vorrei assicurarmi che sopra ci sia ancora il sereno. O forse non me ne importa un granché, visto che il mio umore non è dei migliori. Quando il pensiero va ai cavalli mi chiedo cosa ci proponevamo di raggiungere quando abbiamo dato il via all'avventura dell'allevamento. Cercavamo la notorietà o più semplicemente si trattava di procurarsi uno svago? puntavamo al denaro? era una questione di primato sociale? Non avevo voluto un pretesto per scrivere una storia ippica come in effetti sto facendo? La risposta più vera alle tante domande è un sì parziale a tutte queste domande: un po' di questo e un po' di quello.

Quasi a sottolineare lo stato d'animo mi giunge inaspettato un plico dell'UNIRE contenente il libretto segnaletico della puledrina che ci è morta. Esasperante lentezza burocratica che si tinge di macabra farsa. Gli uffici dell'Ente l'avevano registrata come Lady Mascagni. Sulle prime trovo quella scelta inspiegabile dal momento che né Lady né Mascagni figuravano tra i sei nomi da me indicati sull'apposito modulo di richiesta. Ne rimango infastidito, poi azzardo una spiegazione che non dev'essere lontana dal vero. Ci vedo lo zampino del perfido Attilio le cui entrate presso l'Ente tecnico non sono un mistero. Son certo che il destino della puledrina sarebbe stato tutto diverso se le avessero imposto il nome con cui l'ho sempre chiamata, Margot Fontaine. Come ho già scritto sono scaramantico e il risultato nefasto di quello che definirei un sopruso anagrafico rafforza le mie convinzioni.

Scriabin - Si arriva al 19 Marzo, il giorno in cui la Chiesa celebra S. Giuseppe. Alle cinque del mattino accenna ad albeggiare. Sopran Strike dà alla luce senza problemi di parto il quarto figlio. A festeggiare l'evento ci sono i pigolii accennati con i quali gli uccelli che nidificano sugli alberi circostanti le scuderie si schiariscono le corde vocali prima di scambiarsi i più impegnativi gorgheggi: "Pii, piipio ... pio. E' nato. Piiio pi." La notizia corre di ramo in ramo. Più tardi e per altra via arriva anche a me. Il veterinario dell'allevamento mi dirà: "Aveva ragione lei, è maschio. Si tratta di un bel cavallotto che si è già attaccato alla madre." Il dottor Cevese non può sapere che ho un *feeling* con la fattrice: un maschio le avevo chiesto e quello ci ha dato. E' una buona madre.

Con l'intento di avere qualche ragguaglio chiedo trattenendo il fiato: "Tutto bene?" La risposta, molto professionale, mi tranquillizza solo in parte: "Parto perfetto. Il piccolo è di colore baio chiaro, con una stellina bianca sulla fronte, robusto e vivace. Alla nascita presentava una contrattura muscolare all'altezza del nodello destro." Una doccia calda e una fredda. Già mi figuro con sgomento un cavallo claudicante. Ma il buon dottore tende a rassicurarmi: "Niente

paura. Si tratta di un piccolo problema, causato dalla posizione non perfetta tenuta dentro la pancia della madre. Lo abbiamo già trattato e con una buona fasciatura l'arto dovrebbe tornare a posto in due o tre giorni." Sarà, ma prima di gioire vorrei attendere la risoluzione completa di questo iniziale incidente di percorso, se così posso chiamarlo. Stiamo sperimentando anche le magagne post parto che fino ad oggi mancavano nel nostro repertorio di proprietari bersagliati dalla sorte. Jerome, l'autore di 'Tre Uomini in barca' avrebbe scritto mettendosi nei nostri panni: 'se c'è un qualche aspetto positivo nell'allevare purosangue, beh, dev'esserci sfuggito'. E' un commento ironico, ma appropriato alle circostanze.

Per singolare e bella coincidenza nello stesso giorno presso l'allevamento Pian del Lago sul box della figlia Granduchessa hanno appeso un fiocco rosa: è nata una femminuccia. La prima settimana può essere quella delle sorprese, quindi al momento conviene tenere in entrambi i casi un atteggiamento prudentiale.

Finalmente cielo azzurro e sole intiepidiscono queste prime mattinate di Primavera. La luce solleva la polvere invernale che rendeva spente le cose e lucida di colori dorati le superfici. E' la tanto sospirata svolta meteorologica, ma vorrei accoglierla come un segnale di cambiamento nei nostri comuni destini ippici. Crediamoci, l'inizio di un ciclo nuovo dipende anche dallo stato d'animo e dalla grinta con cui lo affrontiamo.

Il primo incontro con il puledrino da Spirit of Desert avviene al ventunesimo giorno dalla nascita. Bella giornata allietata da un sole quasi estivo. Alla Berardenga siamo accolti dagli altolà di tre cagnoni in libertà che si limitano a fare la voce grossa, rispettosi del proverbio 'cane che abbaia non morde'. Al modico prezzo di un sorriso e qualche carezza spengo ogni residuo di animosità degli animali.

Nei grandi paddock pascolano ben ventisei madri con i rispettivi prodotti. Alcuni di questi sono nati addirittura da meno di una settimana, esili, col musino appuntito e i grandi occhi ancora sonnacchiosi. Appunto i più piccoli si godono il sole sdraiati sull'erba

accanto alle madri e si alzano sulle lunghe zampette ossute solo per seguirne da presso gli spostamenti. Non vogliono allontanarsi dalla fonte di latte e protezione. Tutte queste coppie, fattrice e 'foal', armonicamente distribuite per il prato sì da goderne ciascuna una parcella, sono uno spettacolo che rallegra e intenerisce. Ce n'è per tutti i gusti, anche se il loro numero mi sembra eccessivo per ragioni di sicurezza: andranno tutte in armonia le signore? E i discolacci ancora impulsivi nei movimenti? Un calcio malandrino per reazione ad un qualsiasi fastidio e può essere un nulla di fatto ma anche il disastro irreparabile. Converrà una supplica a S. Antonio abate protettore degli animali.

Quando riusciamo ad avvicinare Sopran Strike grazie all'intervento di Andrea il puledrino si tiene lontano una diecina di metri. Per qualche mese ancora nella sua testolina l'insicurezza avrà il sopravvento sulla curiosità. Se abbozzo il tentativo di farmi avanti il piccolo arretra ristabilendo la distanza di sicurezza e nitrisce richiami alla madre, con insistenza. E' timoroso e vuole così comunicarle la sua diffidenza nei confronti degli estranei.

Non è facile dare una descrizione veritiera di un puledrino la cui età si conta in settimane piuttosto che a mesi. La crescita non è armonica e i cambiamenti sono, si direbbe, all'ordine del giorno: oggi si alza nei quarti anteriori tanto da sembrare una giraffa; trascorsi pochi giorni si presenta più alto nel posteriore, più simile ad un canguro. Una cosa posso dirla: il nipotino di Green Desert è assai diverso dal fratellastro Morgiano. Lo è nel colore baio chiaro del pelo, per il fisico tracagnotto, petto largo e reni corti, per il carattere rustico.

Dal centro di allevamento a quello di allenamento, ossia dalla generazione attuale a quella che l'ha preceduta di due anni. L'arrivo in famiglia dell'ultima creatura non deve farci dimenticare che Morgiano è tornato nelle mani di Rossineri. Nel periodo dell'anno nel quale i coetanei più dotati e fortunati stanno affilando le armi in vista della carriera classica il nostro puledro tenta un recupero sportivo pieno di incognite e comunque ridimensionato nelle ambizioni.

Tutto sta nella resistenza agli sforzi di quel benedetto legamento. Lo stesso maledetto guaio patito da Eskendereya, il coetaneo americano decaduto dal ruolo di favorito nei pronostici per il Kentucky Derby. Come a dire il principe ed il povero accumulati dal medesimo destino. Che non è affatto una considerazione consolatoria.

In genere l'allenatore che conosce bene il suo mestiere ha le mani esercitate quasi quanto quelle di un bravo chirurgo: messo davanti ad una magagna del suo allievo sa di cosa si tratta prima ancora di ricevere il responso del veterinario. Dopo ogni esercizio egli palperà la parte indiziata per saggiare la temperatura corporea e la consistenza dei tessuti coinvolti. Se non lo facesse con scrupolo si comporterebbe da sciagurato: il futuro del cavallo è legato a quelle sistematiche ispezioni. Assistendovi si sta con il cuore in gola nell'attesa di sentirsi rassicurati o condannati. Poi, tramite l'indagine strumentale il medico confermerà il più delle volte una diagnosi già stilata. In realtà lo si convoca per un eccesso di scrupolo, il veterinario, per sentirsi al pari con il progresso tecnologico. Vale qui quello che si può affermare nei termini più generali: a tutt'oggi il 'computer' uomo ha più frecce nel suo arco di quante non ne abbia il computer meccanico.

Ci troviamo dunque ad affrontare una realtà che è lontana anni luce dal sogno ad occhi aperti vissuto nell'ozio vacanziero di Chianciano Terme. Allora tutto filava liscio come l'olio, troppo ingenuamente liscio per essere un'esperienza reale. Dalla carriera immacolata e vincente del puledro immaginato dalla mia fervida fantasia alla catena di infortuni che allontanano il debutto in pista del cavallo reale.

Il primo sabato di Maggio, che quest'anno coincide con l'inizio del mese, è uno di quei giorni che tutti i veri turfman delle due sponde dell'Atlantico attendono con emozione. Nella vecchia Inghilterra dalle immutabili tradizioni i neo tre anni affrontano il miglio di Newmarket nella prima prova di selezione offerta dal programma europeo, le 2000 Ghinee. Nella città di Luisville, in un contesto del tutto diverso, si corre il Derby del Kentucky. E come oramai ci suc-

cede quasi tutti gli anni noi siamo, sotto certi aspetti, indirettamente coinvolti in queste vicende. Infatti su St Nicolas Abbey, che è figlio di Montjeu come Mr Vegas, si concentrano i favori unanimi dei tecnici; mentre nella festa del galoppo statunitense Lookin At Lucky, il già citato figlio di Smart Strike allievo di Bob Baffert, è il più serio pretendente alla ghirlanda che incoronerà il vincitore della corsa delle rose. Temo per entrambi: rientrando dopo la sosta invernale il primo, avendo in sorte l'1 di steccato il secondo. Come se non bastasse il corpulento Sir Micael Stoute preparerà nelle Goddard Dee di Chester la sua scelta in previsione Derby di Epsom. Si tratta del baio Desert Myth, ancora un altro Smart Strike di genealogia tutta yankee. Giudicate voi. Comperammo la Sopran quando Smart Strike era uno stallone confuso tra i tanti, anonimo. Ben fatto, questo sì è innegabile e di buona genealogia, ma senza l'aureola di una carriera esaltante, anzi. Lo ritroviamo oggi, stabilmente inserito tra i più richiesti riproduttori americani, con un tasso che è lievitato anno dopo anno. Qualche merito dev'esserci riconosciuto.

Ci risiamo con una osservazione genealogica. L'ascendenza paterna della fattrice è esente da critiche e non giustifica i modesti risultati della sua prole al presente. Se ne dovrebbe dedurre che l'origine recessiva si colloca nell'unione della seconda madre Michelle Mon Amour, che fu ottima in corsa e madre di vincitori di gruppo, con Best Turn, uno stallone americano di cui non ho notizia. Da quell'unione nacque Anya Mon Amour che non scese mai in pista. Infatti la terza madre Coxswain's Meg aveva avuto anch'essa tra la sua progenie dei discreti soggetti e non possiamo indizziarla come apportatrice di sangue debole.

Alla Berardenga il nostro puledrino ha trovato la maniera di bu-scarne di santa ragione. Noi non possiamo sapere di preciso come sia andata e tace anche chi potrebbe aver visto. Il veterinario che lo ha preso in cura è stato vago con me e poco credibile nel descrivere l'accaduto. Dopo aver constatato le ammaccature e le ferite che segnano a distanza di una settimana il petto dell'animale in più punti

e l'avambraccio destro azzardo un'ipotesi. Nel paddock il birbante, un puledrino dal carattere pestifero, potrebbe aver infastidito uno dei coetanei o una fattrice, forse scambiando quest'ultima per sua madre. Episodi del genere sono frequenti. La reazione non si è fatta attendere: è partita una coppia, andata a segno con efficacia. Fine della storia. Rifletto sul punto nel quale l'impronta lasciata da un colpo di zoccolo sulla pelle è evidente: pochi centimetri più in basso e sarebbe stato un disastro. A posteriori dico che al malcapitato poteva andare peggio, perché il veterinario non gli ha riscontrato fratture ossee e tutto dovrebbe risolversi con il pagamento dell'onorario medico e di antibiotici in dose elevata. A nostro carico si capisce.

Previsione errata la precedente, dal momento che la ferita all'interno dell'avambraccio si è infettata ed è stato necessario incidere il flemmone formatosi di conseguenza per eliminare la raccolta di pus e ripulire la ferita. La medicazione dell'animale, che è dotato di una forza selvaggia, ha richiesto l'intervento di tre uomini; e ciò nonostante la somministrazione preventiva del sedativo. Insomma, una bestiacca che non si direbbe sia uscita dal grembo di Sopran Strike, fattrice mite e paciosa fino all'indifferenza.

Nel frattempo le buone notizie dal ramo americano rappresentano consolazioni solo sul piano teorico, astratto. Nelle classiche Preakness corse sul buono Lookin At Lucky si è preso una bella rivincita sui coetanei riconquistando lo scettro di capofila della generazione ceduto nel pantano del Derby a Super Saver, cavallo di un sol giorno.

Il debutto - E arrivò il giorno della verità, sospiratissimo perché porta chiarezza una volta per tutte. L'occasione per certificare la capacità di Sopran Strike di generare figli in grado di scendere in pista d'erba - la sabbia o lo *all weather* sono altra cosa - si presenta un giovedì di Maggio all'ippodromo Prato degli Escoli, a Pisa insomma. Già, perché fino ad oggi, sia pure per ragioni differenti, la sfortuna compresa, questa capacità non si è espressa. La fattrice rischia - siamo schietti - di finire nel dimenticatoio, fra la folla anonima e plebea delle fem-

mine che non lasciano traccia di sé, destinata ad uscire dal circuito della riproduzione. “Morgiano non è al 100% - mi ha confidato Rossineri - ma ritengo opportuno farlo debuttare”. E sia, andiamo ad iniziare. “Stare coperti, e muovere solo ai 250 metri dal palo con un solo scatto” questa la mia ricetta, quasi sussurrata ma precisa.

Maggio sta per finire. Sotto uno splendido sole beneaugurante che scalda finalmente le ossa la pista pisana è un velluto intessuto di infiniti smeraldi. Si tratta di un percorso veloce, difficile da improvvisare, a mano destra. Tutto intorno i vetusti pini marittimi del parco sfidano la brezza di mare e sveltano, altissimi, sulle nostre teste. L'ippodromo è l'ambiente ideale per un pomeriggio scacciapensieri. In questa sede il popolo ippico, composto in prevalenza da addetti ai lavori, non è mai trascurato, ma direttamente coinvolto, vivace, competente e bene informato.

Quando si tratta di cavalli nominare Pisa vuole dire in realtà Barbaricina, in origine ottocentesca un villaggio dove dimoravano i berberi, oggi li chiameremmo gli estracomunitari arabi, chiamati a prendersi cura degli animali. Oggi Barbaricina è un quartiere periferico lato mare che si interpone tra la città della torre pendente e il parco di San Rossore. Vi abitano con le loro famiglie gli uomini legati all'ippica. Da quelli oramai fuori attività ma che non hanno tagliato il cordone ombelicale con l'ambiente dove conservano amicizie e piccoli interessi come la comproprietà di un animale, agli allenatori e agli uomini di scuderia in attività, financo a qualche proprietario. Nella parte 'vecchia' dell'abitato ci sono le dimore più blasonate per stile architettonico e stucchi oramai feriti dalla salsedine e dai molti anni, quelle che testimoniano un passato fatto di glorie sportive e colori nobiliari. Tutte queste costruzioni comprendono annessi di scuderie. Qui soggiornava il Carlini, giubba celeste e *cap* rosso della scuderia Aurora; un po' più in là il prestigio della Razza del Soldo dei Crespi, quelli del Corriere per intenderci, l'elegante giubba nero-viola con *cap* nero che per anni ha conteso a Federico Tesio il primato nazionale. Altre costruzioni, altri colori da portare a successi più o meno prestigiosi in pista. Il lungo vialone alberato detto delle Cascine porta all'ingresso del parco, oltrepassato il quale ci sono le

piste d'allenamento risalenti alla volontà reale. In qualsiasi esercizio pubblico di Barbaricina senti parlare di cavalli e soltanto di cavalli, con qualche sporadica divagazione marinara perchè 'bocca d'Arno' con i suoi cantieri di natanti non è lontana. Persino le variazioni del tempo atmosferico vengono giudicate in base all'attitudine del soggetto cavallo al terreno pesante o a quello buono. Insomma, come qualcuno ha scritto Barbaricina è la Newmarket italiana.

La mia prima visita a Barbaricina risale a mezzo secolo fa, in inverno. Ne rimasi entusiasta tanto che l'ho ancora viva nella memoria. Di quei tempi gli effettivi delle grandi scuderie milanesi venivano sottratti alle perniciose brume del nord e trasferiti a Barbaricina dove usufruivano del clima mediterraneo. Aria di mare, il balsamo dei pini, la natura sovrana. Dunque il papà di Cesare, l'ingegnere Vittorio doveva incontrarsi con Vittorio Penco, da poco promosso al ruolo di allenatore privato della Razza Dormello Olgiate. In quegli anni la Dormello era ancora una delle più prestigiose scuderie europee, la fucina da cui erano usciti campioni come Nearco, Botticelli, Tenerani. Il figlio di quest'ultimo, lo straordinario Ribot, il campione dei campioni, era stato appena venduto agli americani come riproduttore dopo una carriera internazionale da imbattuto. Per anni Penco era stato il fedele aiutante di Federico Tesio. Morto quest'ultimo era arrivato per il piccolo allenatore pisano il momento della gloria e delle grandi responsabilità. Ribot era stata una creatura del genio allevatorio di Tesio, ma il merito d'averlo forgiato campione assoluto spettava al proprietario, il Marchese Mario Incisa della Rocchetta e naturalmente a Penco.

La nostra fu un'alzataccia a notte fonda perché Penco aveva concesso l'appuntamento nel lasso di tempo compreso tra le due uscite mattutine dei cavalli ai suoi ordini. Si trattava di un bel contingente composto dai maschi di due e tre anni e di alcuni anziani; le femmine essendo già state trasferite a Roma Capannelle sotto le cure di Ennio Rinaldi. Arrivammo poco dopo l'alba, ma già si lavorava alacremente nelle scuderie dei signori Carlini che erano state prese in affitto. I cavalli già passeggiavano alla mano dei *groom*, uno dietro l'altro in un tondino come prima della corsa, nel mentre altri

uomini ripulivano gli stalli dalla paglia del giorno precedente o, in alcuni casi, dal truciolame. A me parvero tutti cavalli magnifici, lucidi nel pelo per la strigliata mattutina, armoniosi e possenti nella muscolatura. C'erano molte probabilità che in quel gruppo, elitario per genealogia e conformazione, si nascondesse un futuro campione. Avrei detto che si sarebbe trattato di quel baio scuro, fiero e nevri- le, ma anche un sauro balzano da tre sembrava regale. Dappertutto aleggiava un buon odore di animali e del fieno. Qualche puledro era stato massaggiato con linimento a base di canfora. Poi, con la rigida disciplina militare vigente nell'ippica di allora, tutti uscirono nell'umidità nebbiosa del mattino, diretti in lunga fila indiana alle piste di allenamento dentro San Rossore. Un animale anziano faceva strada alla guida del drappello. Noi li seguimmo da presso, in macchina con l'allenatore. I fantini più giovani, per lo più allievi, non rimasero silenziosi per molto: si sfottono, hanno voglia di scherzare; i più anziani invece sono concentrati sull'animale loro affidato, in ascolto dei messaggi che questi trasmette: tramite un semplice movimento, un tic, uno scarto di fastidio, o un'impennata improvvisa. L'atleta svela così, giorno dopo giorno, le proprie peculiarità, fisiche e del carattere. All'interno del parco, prossime all'ippodromo, sono a disposizione le lunghe diritture per gli allenamenti. Prima di muoversi Penco ha diramato a ciascuno degli uomini il da farsi. E' il momento atteso. I cavalli corrono, sulla natura tutto intorno scende un rispettoso silenzio. Con il loro veloce avvicinarsi si fa sempre più forte il tambureggiare prepotente e armonioso degli zoccoli sul terreno nascosto ancora da una coltre di nebbia che si sta disperdendo. Come non innamorarsi dei cavalli che galoppo sulle nuvole.

Dunque il debutto di Morgiano avviene in un ippodromo che ha tradizioni consolidate. Invece la corsa scelta, una oscura 'vendere' sulla distanza ibrida dei 1300 metri, mi deprime un po'. Fa a pugni con i castelli in aria di cui sono un inguaribile consumatore. Inutile sottolineare quanto il turf inglese con il suo prestigio di tradizioni inossidabili e classe sia lontano anni luce. Vorrei vivere il tempo in cui la massa cerebrale della razza umana sarà capace tramite il solo

pensiero di dare concretezza reale alla propria fantasia. Siatene certi, in un futuro neppure tanto lontano ciò si realizzerà. Al momento devo ridimensionare le ambizioni e ingoiare storcendo il naso la scelta, fatta dall'allenatore, di un fantino, Elia, che non sarà un valore aggiunto per il puledro. I miei compagni di avventura non si sono ancora calati nei panni del proprietario e nei diritti che tale figura comporta: la scelta del fantino in primo luogo, le istruzioni sulla tattica da tenere in gara. Quando sei tu a pagare i conti, hai l'ultima parola.

Ed ora la cronaca della corsa. Morgiano corre per conto e con i colori di Rossineri. Io e Giorgio abbiamo deciso di seguire l'esempio di Ponzio Pilato: riguardo alla carriera di corse ce ne siamo lavati le mani lasciando agli altri onori ed oneri. Al puledro è toccata in sorte la gabbia più esterna, la numero 9, il che comporterà la difficoltà aggiuntiva di trovare una buona posizione iniziale, a meno di non effettuare uno sforzo ulteriore. Mi si seccano le labbra per la tensione provocata dall'attesa che tutti i concorrenti abbiano occupato il loro posto. Al via sfilava sollecitata al comando Marisa, l'allieva di Stefano Botti che gode degli unanimi favori del pronostico avendo già incamerato ben quattro successi recenti. Morgiano sorvola in velocità gli altri portandosi secondo all'esterno della battistrada. "Bene, ora stattenne tranquillo" borbotta tra me. Non vengo ascoltato dal dio delle corse. Anziché lasciarsi trainare in quella invidiabile posizione il nostro dà l'impressione di premere sulla battistrada già nel percorrere la curva: il primo errore tattico è fatto. Abbasso il binocolo che porto al collo. La condotta garibaldina prosegue con l'attacco alla battistrada non appena si affronta la dirittura. Presunzione bella e buona. Marisa sfugge e si allontana indisturbata. Due file di posti sotto di me un giovane accompagna il gesticolare esplicativo delle braccia con un "E vai" gridato che raccoglie tutta la mia antipatia: odioso individuo. Dov'è la prudenza che avevo raccomandato? Maledico l'idiozia del fantino: ho già capito come andrà a finire. Nel tratto conclusivo Morgiano oramai in bolletta si rende protagonista di un progressivo arretramento di posizione: terzo, quarto, quinto, infine sesto posto sul traguardo. Invano Elia lo ha sollecitato ripetute volte

- troppe per un cavallo al debutto - con la frusta. Punizione inutile: anche un allievo si sarebbe accorto che a quel punto l'animale aveva le pile scariche e poi si trattava della prima esperienza in corsa. Fine dello strazio. Per me una sconfitta difficile da digerire. Intempestivo (il fantino) e inesperto (il cavallo). Il figlio della Sopran avrebbe potuto fare meglio con una condotta di gara più accorta? Si è sempre portati a colpevolizzare l'uomo anziché l'animale, e nel caso presente non mancherebbero le ragioni. Io non sposo questo atteggiamento: sentenzio la mediocrità di entrambi. Non credo si possa ricavare molto di più da quel sacco d'ossa, tale mi era apparso Morgiano nei primi mesi di vita. E comunque per conformazione fisica mi sembra più idoneo ad affrontare distanze maggiori. Legamento del flessore permettendo.

Nel dopocorsa, recandoci al dissellaggio per accogliere il rientro dei concorrenti ci siamo scambiati i commenti a caldo. Litanie consolatorie. Sia Cesare che Giorgio giudicano non del tutto negativa la prestazione odierna. Dicono: "Morgiano ha ceduto nel finale per difetto di fiato e d'esperienza." Brunone ha apprezzato la frazione iniziale del puledro dicendosi convinto che debba essere impiegato nelle corse di velocità pura. Insomma ha un'opinione diametralmente opposta alla mia. Dal canto suo Attilio maschera la delusione con parole di moderato ottimismo. Sembrano quasi contenti gli amici. Non io, il più amareggiato e crudo nei giudizi: "Ho sempre pensato che non avrei allevato un somaro. Invece questo qui lo è." Transita Morgiano sotto i nostri occhi, lucido di sudore. "Come chiamereste voi un cavallo che non riesce a vincere una corsa a vendere? Io lo chiamo brocco." E ancora: "Elia non gli è da meno." Con qualcuno devo pur prendermela per dare libero sfogo alla delusione. Sì, perché in fondo io confidavo, contro la ragione ma per orgoglio, in un risultato dignitoso, consapevole che il debutto del cavallo era anche il nostro esordio come allevatori.

Nei giorni successivi alla corsa le condizioni del legamento offeso sono l'oggetto primo delle attenzioni di Rossineri. Lo sforzo è stata assorbito del tutto oppure ha lasciato strascichi? Guai se dovesse manifestarsi un gonfiore o un surriscaldamento dell'arto. Nel timore

che arrivi ad uno di noi quattro una telefonata dell'allenatore questa forma di languore alla bocca dello stomaco va avanti per una settimana, stemperandosi giorno dopo giorno nell'assenza di notizie. Un sospiro di sollievo allo scampato pericolo. Sulla pista di Livorno riprendono gli allenamenti, si intensificano e viene programmato un secondo impegno agonistico.

A questo punto entra in ballo l'istinto animale: Morgiano avverte la pressione intorno a sé, e "dovendosi escludere che sappia leggere i fogli di iscrizione" - così avrebbe scritto Jerome K. Jerome - mette in atto le contromisure. Si direbbe che nella sua testa la corsa si associ alle bastonate ricevute nello sciagurato debutto. Dunque, dopo il lavoro mattutino sull'erba un gonfiorino compare, non ad altezza del legamento come si potrebbe pensare bensì al sottostante nodello.

Gente non si corre: è il testo del messaggio che corre sul filo.

Ma gli allenatori di una volta, veri uomini di cavalli, ne sanno una più del diavolo, avvezzi come sono a scontrarsi da una vita con le stranezze dei loro animali. Tranquillizzato dall'esito della radiografia che non evidenzia alcunché di patologico alla zampa del cavallo Rossineri salta a bella posta il consueto canter mattutino sull'erba scombinandogli le abitudini. Tanto basta perchè il nodello riassuma in breve le dimensioni normali. Dunque nessuna avvisaglia di competizione a turbare la routine quotidiana in scuderia, ma un sì speranzoso alla dichiarazione dei partenti per una 'vendere' sulla pista di Livorno. Il cui esito non mi interessa più di tanto: *errare umanum, perseverare diabolicum*.

Dopo aver abbandonato Morgiano al suo destino di purosangue che non comparirà negli annali le mie aspettative sono ora rivolte al giovane ospite dei prati della Berardenga. Il domani allevatorio poggia sulle zampe del figlio di Spirit of Desert, per il quale ho indicato all'UNIRE una sfilza di nomi di musicisti più o meno celebri: Scriabin, Satie, Scialiapin, Stamitz, Salieri, Sibelius. Ciò per seguire la regola classica, oggi desueta, che la lettera iniziale dev'essere quella della madre, dunque S. Un po' d'ordine dopo il caos degli ultimi anni.

Volano via i mesi centrali dell'estate mediterranea durante i quali registro alcuni fatti che ci coinvolgono. In ordine di tempo si comincia con Morgiano, che delude per la seconda volta relegato nell'anonimato delle ultime posizioni. Già scarico nei preliminari, madido di sudore, in corsa non ha mai risposto alle sollecitazioni del fantino, spento. Cesare, che ha seguito più di una volta i galoppi del cavallo al mattino non vuole credere ai suoi occhi. Ciononostante si aspetta che la ruota giri per il giusto verso. "Ha lavorato assieme a Shutterfly" mi racconta con orgoglio. Per i disinformati Shutterfly è l'anziano della scuderia Rossineri che attraversa un periodo di forma quale mai aveva avuto nella carriera.

Segue una prorompente prestazione di Lookin At Lucky nell'Haskell International all'ippodromo di Manmouth. L'allievo di Bob Baffert trova una posizione ideale sul percorso avanzando prepotentemente sulla piegata per allontanarsi di ben quattro lunghezze dai rivali umiliati. Una prestazione nettamente sopra le righe che ribadisce la caratura del campione e una superiorità messa in discussione solo dalla disavventura nel Derby. Per i disinformati Lookin At Lucky è figlio di Smart Strike. Dunque il ramo familiare d'oltre atlantico produce ininterrottamente pomi d'oro fino. Noi ci accontenteremmo di una copia, anche sbiadita.

Infine quando meno te lo aspetti il premio alla cocciutaggine di Attilio e Cesare: Morgiano, 25 contro 1 la sua quota, giunge secondo per il distacco minimo di una testa in una corsa sui 1000 metri sotto le luci artificiali dell'Ardenza. Lucido di mantello, tranquillo, perfettamente a suo agio nell'ambiente notturno, insomma un altro cavallo rispetto ai due precedenti tentativi, sorprende un po' tutti. Corsa all'estrema attesa nelle mani esperte di Manolo Diaz e scatto bruciante a centro pista. Ma la dirittura d'arrivo del catino labronico è troppo breve. Il baietto – per la prima volta lo cito con un appellativo affettuoso – recupera terreno a vista d'occhio con un galoppo leggero e armonico, di seta, tanto che un metro dopo il palo la fotografia lo fissa per primo. Il rammarico per la vittoria sfuggita di un nonnulla è compensato dalla prima convincente prestazione. Con questo risultato il cavallo viene ammesso a correre gli handicap

e le altre proposizioni di corsa. Che l'amico Brunone avesse ragione giudicandolo un velocista? Considerate le premesse Rossineri ha realizzato un piccolo miracolo.

Non dovrei rivelarlo perchè ho tenuto nascosta la cosa avendo dato a credere che non sapevo neppure Morgiano dovesse ricorrere, ma un 'diecino' vincente io quel giorno lo avevo scommesso, presagendo il colpo d'ala. Non per il valore modesto degli avversari, ma perchè troppe condizioni erano mutate rispetto alle prime due sciagurate prestazioni: tracciato, distanza, fantino. Senza contare l'esperienza della corsa che l'animale accumula di volta in volta. "Se Rossineri lo ripresenta a così breve intervallo di tempo deve aver notato dei cambiamenti in positivo." Questo mi ero detto.

Nelle nostre speranze, o illusioni che fossero, la percentuale dei premi spettanti agli allevatori doveva rappresentare l'utile economico della nostra società. Siamo solo all'inizio e dobbiamo crederci. Per restare delusi c'è sempre tempo.

Com'è tradizione consolidata con l'approssimarsi della vendemmia il carrozzone toscano del galoppo torna a far tappa nel capoluogo di regione. La riunione autunnale al Visarno ha perso d'importanza con il passare degli anni, assumendo in questi tempi una funzione meramente consolatoria. Alle Cascine Rossineri occupa le scuderie di sempre e Morgiano ritrova il suo box defilato. Non è più il novellino avvolto dalle incognite della sua fragilità, a volte vezzeggiato altre mandato al diavolo per i suoi 'dispettucci', ma ha sperimentato la competizione con quello che ne consegue di positivo e negativo: il piacere tutto istintivo del correre fino a trovarsi davanti ai rivali, le astuzie nel raggiungere quell'obiettivo sotto la guida energica dell'uomo, il dolore e la paura, il clamore fastidioso della gente che ti è intorno, in poche parole il mestiere del corridore. Si è irrobustito di una bellezza piuttosto ordinaria, ma solida. Oserei dire sostanziosa e promettente. Non altrettanto forte è il carattere, la cui fragilità si manifesta nel 'sentire la corsa' in eccesso. Al mattino il cavallo scende in pista come se niente fosse, direi con spensieratezza sbarazzina e ne

sa qualcosa l'allievo che finisce scodellato malamente a terra per lo scarto improvviso. Ogniqualevolta viene chiamato a fare il suo dovere in forma ufficiale davanti al pubblico si scarica in un bagno di sudore che ne diminuisce sicuramente le potenzialità in corsa.

Sulle ali del nostro recuperato entusiasmo l'allenatore decide di ripresentare Morgiano in corsa quando sono trascorse tre settimane dal secondo posto conquistato a Livorno. Un intervallo ragionevole, non fosse per quel legamento che ci tiene sempre sul chi vive. Però il puledro ha smaltito in fretta le tossine della competizione, è vivace, risponde bene al lavoro, per cui conviene approfittare dello stato di forma giudicato eccellente. Non che l'handicapper lo abbia trattato bene assegnandogli 58,5 chilogrammi.

L'erba della pista fiorentina brilla sotto il sole ancora alto quando i concorrenti della terza corsa entrano in pista. In sella a Morgiano è stato chiamato Stefano Landi, garanzia di qualità ed esperienza da vendere. L'allineamento negli stalli di partenza tarda a completarsi obbligando il cavaliere a far passeggiare Morgiano per diminuirne la tensione nervosa. Dal mio punto di osservazione nella tribuna vedo il luccichio dell'incollatura dell'animale già coperta dal sudore. Finalmente tutti i concorrenti sono pronti al via. "*And they're off*" dicono gli speaker inglesi alla sgabbiata, una frase meno sbrigativa del nostro "Partiti". Morgiano è il più sollecito, ma dopo 200 metri Landi, nel rispetto degli ordini ricevuti, lascia l'iniziativa ad un *outsider* e si adegua secondo alla corda. Bene così. Sul finire della piegata avanzano dalle retrovie in due, Novellina con ai fianchi Alglax, obbligando il nostro a spostarsi alla sella del battistrada per non rimanere chiuso allo steccato. All'inizio della retta di pista media quello che era al comando cede di colpo. "Troppo presto, maledizione." Morgiano si trova suo malgrado in testa anticipatamente, divenendo punto di riferimento per tutti gli altri. Io lo dico sempre: a meno di non essere superiori la corsa si vince venendo da dietro, la posizione ideale per un fantino che voglia scattare al momento giusto. Morgiano, da attaccante ad attaccato, subisce la pressione simultanea di Alglax e Novellina mentre Nalse dalle retrovie risale proiettandosi velocemente all'esterno di tutti. Consapevole che il

cavallo non possiede uno spunto prolungato Landi avrebbe voluto traccheggiare, ma non gli rimangono alternative: deve richiederlo con un centinaio di metri buoni di anticipo sul preventivato. Alle prime tribune si avvantaggiano Morgiano e Alglax. Il duello è accanito, incerto ed entusiasmante: ora prevale l'uno ora l'altro, comunque di un niente. Sì, anche una corsa come tante altre si trasforma in un gran premio quando ti senti direttamente coinvolto. Sollecitati dalla frusta i due animali gettano nella lotta le riposte energie, allungano il salto di galoppo; si avvicinano al traguardo senza che uno riesca a prendere il sopravvento. Dunque a decidere sarà il tempo di galoppo e la posizione. Già perché chi si trova all'interno, nell'occasione Morgiano, solitamente è svantaggiato. Lo affermo sulla mia esperienza più che decennale di commissario membro di giuria. Sul palo i due transitano perfettamente appaiati, tanto da costringere il giudice a richiedere il verdetto del mezzo meccanico, ossia la fotografia. Che per la seconda volta ci vede perdenti. Una corta testa è il distacco sancito dai commissari, chiamati per regolamento UNIRE a sostituirsi al giudice d'arrivo. Per stemperare l'amarezza commento: "Non siamo fotogenici". La facezia viene accolta da musì lunghi.

Faccio ammenda: dopo la corsa odierna devo ammettere che Morgiano possiede la stoffa del corridore. Nel linguaggio botanico che mi è familiare lo identificherei quale rametto periferico ma fruttifero di quel grande albero il cui tronco è Smart Strike e le cui ramificazioni principali sono i vari Curlin, English Channell, Lookin At Lucky, Fabolous Strike e diversi altri primaserie. Definendolo un somaro sono stato precipitoso e crudele. Si tratta piuttosto di un purosangue proletario, come proletari sono i suoi allevatori.

Un'ora dopo la corsa raggiungo Rossineri alle scuderie. Dentro al box Morgiano sta consumando con il consueto appetito la razione di fieno e mezzo secchio di avena. A vederlo così tranquillo non si direbbe che abbia corso. Ha passeggiato per un po', accettato di buon grado una doccia rinfrescante, è stato frizionato e asciugato.

In occasione del quinto tentativo in corsa Morgiano ha ripreso la striscia dei risultati negativi. C'erano le premesse per il successo pieno: supergiù gli stessi avversari già battuti in precedenza, l'assenza di emotività che dimostrava maggiore consapevolezza dei propri mezzi, l'essere, a detta unanime degli osservatori al tondino, il più prestante. Lo ha tradito la distanza allungata, i 1500 metri in pista grande che richiedono una riserva di fiato, lo stato della pista, dura come una strada asfaltata, la corsia allo steccato nella fascia più lavorata e dunque meno favorevole alla velocità. Quei duecento metri in più Morgiano non li ha digeriti, come ha risentito della consistenza del terreno. A metà retta era in vantaggio, ma chiunque avrebbe visto che si trattava di una supremazia effimera. Alle prime tribune, vista l'inutilità della difesa Landi ha rinunciato a comandarlo. In tal modo ben sei avversari lo hanno preceduto sul traguardo. Gli va dato atto di essere stato uno degli animatori della competizione. Rossineri non si spiega la resa del suo allievo proprio nel momento topico: "Ero sicuro di vincere. Il cavallo non è mai stato così bene. Vorrà dire che prima del riposo gli darò un'altra corsa, quella della verità."

Finalmente la vittoria - Siamo due giorni dopo la disputa a Lonchamp dell'Arc de Triomphe vinto da Workforce. Ancora un portacolori di Khaled Abdulla sul trono dell'Europa ippica. "Morgiano è dato partente domani sui 1200 metri, ma correrà soltanto nel caso il terreno sia morbido" è il contenuto in forma riassunta di una telefonata fattami da Attilio. Completo esprimendo un consiglio sulle istruzioni da trasmettere a Rossineri: "Che venga al largo dov'è la fascia più risparmiata e quindi meglio galoppabile."

Sono previste precipitazioni temporalesche anche sulla Toscana e la pista pesante è rimasta la nostra unica risorsa. Che il nostro puledro patisca il terreno duro incontrato fino ad oggi e necessiti per sviluppare l'azione di un tappeto erboso 'stile inglese'? E' una domanda che troverà presto risposta. Infatti per volere del delegato all'ippica dell'Onnipotente o, se preferite, per rispetto alle leggi della probabilità – non piove da troppo tempo – un mezzo nubifragio investe Firenze nelle ore notturne della vigilia. La pioggia è caduta con il rombo del tuono alla maniera dei tropici. Oggi un sole gagliardo

asciuga in superficie la pista del Visarno che ufficialmente viene classificata come 'leggermente pesante'. Secondo il metro adottato dagli inglesi sarebbe un terreno 'good'.

Per l'occasione ci siamo mobilitati. Attilio, in completo blu da inaugurazione, si muove nervosamente giù e su per il recinto del dis-sellaggio. Non gli va di parlare e l'atteggiamento per lui insolito svela quanto senta la corsa odierna; più del cavallo stesso. Sospetto che lo abbia anche scommesso. Cesare è il ritratto del gentiluomo di campagna del Surrey, impermeabile e cappello floscio con il condimento di occhialini indagatori alla maggiore delle SS. In mattinata ha tenuto udienza, ma con il pensiero, ci scommetto, rivolto al Premio Giovane Imperatore. Giorgio è a Roma, collegato via cellulare con me. 10 euro li gioco anch'io al totalizzatore, all'ultimo momento per scaramanzia. Se giocassi una cifra più importante finirei per veder galoppare le mie banconote anziché il cavallo. Incrocio le dita e mi allontano dagli altri spettatori incamminandomi diretto al paletto dei 200 metri finali.

Dunque rispetto ai precedenti tentativi è subentrato un fattore tecnico nuovo: il terreno ben molleggiato. Impegnato Landi su Mynameiscaesar, in sella a Morgiano, la sua quota al picchetto oscilla intorno al 4 contro 1, è salito il siciliano Convertino. Mi piace, ha tempo giusto e buone braccia, forti.

Al via Morgiano scatta veloce secondo attitudine. Vorrebbe la testa, ma Convertino ne modera con successo gli ardori adeguandosi quarto. Quasi al termine della piegata si fanno sotto Sae Corrulai, Sweet Grey e Barinca, mentre il favorito Norpjet non sembra capace di interferire, in difficoltà sul fondo poco gradito. In retta i concorrenti si schierano a ventaglio con Morgiano finalmente al centro della pista, là dove mi ero raccomandato che fosse portato, avendo più all'esterno Barinca. Al paletto dei 200 finali Convertino aumenta il ritmo delle sbracciate e Morgiano risponde con uno scatto formidabile. In questa occasione non rinuncio all'ausilio del binocolo per evitare la delusione, bensì per l'esatto contrario. Non c'è più competizione. Il figlio della Sopran Strike vola sospinto dal quel vento a fa-

vore che scaturisce dalla perfetta armonia dei movimenti; attraversa un momento di grazia agonistica. La grinta rabbiosa con la quale ha salutato gli avversari si è trasformata nel finale in automatismo spontaneo. Mi sono emozionato nel vedere tale dimostrazione di potenza nell'armonia dei movimenti. La memoria corre, mi sia perdonato il paragone sacrilego, a quel volo impressionante del grande Ribot nel suo secondo Arc de Triomphe vittorioso. Era l'anno di grazia 1956. Oggi il terreno elastico, ben galoppabile, ci ha reso giustizia. Negli ultimi ottanta metri l'unica fatica del fantino è consistita nel trattenere l'animale, le mani immobili sul garrese, al fine di non scavare un divario troppo ampio sul secondo, Mynameiscaesar. Ci vuole stile anche nel vincere di quattro lunghezze e mezza.

Questo odierno è il Morgiano che avevo sognato: volenteroso e aggressivo, superbamente elegante nella lunga falcata prepotente. L'animale timido e inesperto delle prime corse sembra solo un ricordo. E' superfluo dire che il compiacimento ci si legge in viso, a noi tre allevatori, a Rossineri e al *lad* che ha accompagnato in pista Morgiano. Ci sentiamo fieri di lui.

La vittoria che non persegue l'altrui sconfitta bensì il conseguimento di uno stato di grazia rappresenta la sfaccettatura di un cristallo perfetto; è un'offerta sacra.

“Mi sono tolto un peso dallo stomaco.” Sono queste le precise parole pronunciate come una liberazione dall'allenatore quando lo raggiungo al dissellaggio per congratularmi. Sì, perchè ho preferito guardare la corsa standomene solo soletto appoggiato allo steccato interno, quasi all'altezza dei ruderi delle scuderie ottocentesche. Lì Morgiano mi è passato davanti nella pienezza dell'azione, la criniera al vento da lui stesso sollevato. I suoi zoccoli non producevano rumore sull'erba, ma musica alle mie orecchie. Mi sono immedesimato in lui. Il suo successo era il mio. Gli altri concorrenti arrancavano dispersi sul percorso. Un affresco ippico delizioso. Non ho gridato - nessuno mi avrebbe udito - ma il cuore mi si è aperto alla contentezza. Che la vittoria arrivi in un gran premio o in una corsa da niente è irrilevante: rimane pur sempre un nettare inebriante, un'immagine

pienamente riuscita del turf. E' insomma quello che avevo sempre desiderato, fin dal primo giorno. D'un tratto la pista mi è apparsa più verde, il cielo più azzurro, la gente più simpatica. Un solo rimpianto, dovuto al fatto che il fantino di Morgiano non portava i miei colori, giallo mais e rosso bordò.

L'esaltazione per la bella prova di un purosangue è un sentire esagerato? Può darsi, ma il filosofo spagnolo Savater la giustifica e tanto mi basta.

Meriti un premio Morgiano, per avermi regalato una grande soddisfazione. In questo momento mi sento prodigo, tanto che nella ricchezza del momento dispenserei un regno come re Riccardo Gloucester. Vorrei prendere tra le mani quella tua testa e appoggiarvi la mia fronte in segno di affetto: "Bravo il mio animale, ti avevo mal giudicato." E nel momento gioioso ho presente anche te, mamma Sopran Strike, artefice paziente di questo figlio vittorioso: hai fatto centro.

Quale il motivo di tanto nostro entusiasmo per la vittoria di un cavallo come ce ne sono parecchi? Perché questa corsa - trascurabile non dimentichiamolo - ha rappresentato per chi decide di allevare la sintesi di diversi ingredienti sofferti: lo studio sulle genealogie che non si improvvisa, i sentimenti con i quali abbiano seguito lo sviluppo della nostra creatura, i pensieri nascosti che gli abbiamo dedicato, la perseveranza di fronte alle non poche difficoltà, infine e soprattutto la fantasia che è espressione artistica. Ammiratelo, il purosangue è un'opera d'arte uscita dalla fantasia dell'uomo.

Da oggi, se e quando dovessi incontrare uno dei mostri sacri dell'allevamento mondiale, il principe Khaled Abdulla o sua altezza l'Aga Khan, potrò rivolgermi a costui con un "esimio collega". Senza sentirmi nell'imbarazzo che non sia quello dell'etichetta.

Con il primo successo pieno di Morgiano chiudo il presente racconto, secondo quanto mi ero prefisso di fare quando iniziai a scrivere le vicende di mamma Sopran Strike e dei suoi primi figli. Sono trascorsi quattro anni dalla prima visita a Besnate. La vittoria fiorentina rimarrà un caso isolato o sarà seguita da altre proiettando

l'erede di Denon su palcoscenici più qualificati? Si ripeterà il caso di Seabiscuit che da puledraccio sgraziato e indolente seppe trasformarsi in campione arrivando a competere con il grande War Admiral? Perché no, tutto può essere possibile nel mondo fatato delle corse. Ciò è tanto vero che mentre sono nella fase di correzione di questo testo Morgiano mi sorprenderà di nuovo andando a dominare, Manolo Diaz in sella, nel campo di diciassette partenti una ben remunerata corsa Tris sul chilometro allungato della pista dritta di Capannelle. Una partenza con il freno tirato, al punto che il fantino dirà nel dopocorsa di esserne rimasto sorpreso, poi il solito finale travolgente con il quale il puledro ha recuperato lunghezze. Io un competente? Se penso di averlo abbandonato chiamandolo somaro. Ho imparato a mie spese che in tema di cavalli ogni previsione senza sfumature è destinata a ritorcersi contro chi l'ha pronunciata.

Il sangue del nonno materno Smart Strike ha richiesto tempo per farsi strada, ma la nobiltà, quella genuina, non delude. Mai.

Commentando il secondo successo di Morgiano con l'amico Crespi mi sono sentito ricordare concetti di saggezza ippica che condivido *toto corde*: "Con i cavalli è davvero così. Va, spesso male. Si incontra gente che va bene e gente che no. Ci si azzecca di rado, si sbaglia frequentemente, ma i cavalli sono sempre belli, anche le corse. E' proprio questa la storia, e io non voglio, né lo vuole lei, che chi leggerà le avventure di Sopran Strike si senta per questo meno invogliato a farsi coinvolgere. Anzi, tutto il contrario. L'ippica è metafora della vita; come questa merita sempre di essere vissuta, a dispetto di tutte le cose che vanno storte. Basta una vittoria per esaltarci e farci dire che ne valeva la pena."

Il seguito - perché un seguito c'è sempre, basta pazientare e volerlo - ad un prossimo racconto di vicende ippiche.



*Fig. 1 – Morgiano (Denon e Sopran Strike) transita sul traguardo del Visarno di Firenze in occasione della sua prima vittoria in carriera.
In sella Pierantonio Convertino.*



*Fig. 2 – Morgiano sfila nel tondino delle Capannelle prima della corsa.
In sella un composto Manolo Diaz.*



Fig. 3 – Morgiano con un efficace finale prende il sopravvento di una testa sul traguardo delle Capannelle.

Scheda dell'autore

Luigi Daemilia è lo pseudonimo sotto il quale firma i suoi scritti non scientifici un professore di Botanica con l'hobby dell'ippica. Nato nel 1940 in una città dell'Umbria che vanta la fondazione ad opera dei romani, Daemilia si è laureato a Firenze in Chimica nel 1965 per poi dedicarsi alla biologia vegetale, in particolare specializzandosi nello studio delle microstrutture mediante le microscopie elettroniche. Il suo campo specifico di interesse ha riguardato il singolare fenomeno dell'epifitismo, particolarmente diffuso nelle realtà tropicali. Ha sperimentato l'impiego di piante del genere *Tillandsia* nel monitoraggio dell'inquinamento atmosferico da idrocarburi policiclici e da metalli pesanti.

Docente prima di Ultratrutture Vegetali è approdato all'insegnamento della Botanica presso la facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università di Firenze. E' autore di 40 pubblicazioni su riviste scientifiche internazionali nel settore della biologia, è stato responsabile di tre Progetti Bilaterali CNR (Italia- Messico), ha preso parte a sei spedizioni scientifiche in Paesi dell'America Latina. Vanta numerose partecipazioni a congressi in Italia e all'Estero.

Appassionato di ippica fin dalla gioventù, Luigi Daemilia è stato iscritto nell'albo dei Commissari del Jockey Club Italiano dal 24 Ottobre 1977, Socio Ordinario del medesimo Ente dal 1979, poi Socio dell'Associazione Jockey Club-Steeple Chases dal 2001, infine Socio Ordinario della S.I.R.E. dal 2004.

E' Socio Fondatore del Clubino degli Eoippici, Associazione senza scopo di lucro con sede in Firenze. Vanta la pubblicazione di quattro saggi sull'ippica internazionale.

Indice

Presentazione - <i>Gian Luca Lazzeri</i>	V
Introduzione	VII
A Besnate	1
Sopran Strike madre	4
Granduchessa	5
Morgiano	31
Morgiano a Cascine Risaia	69
Margot Fontaine	70
Scriabin	116
Il debutto	121
Finalmente la vittoria	132
Immagini	XI
Scheda dell'autore	XIII